

Consiglio Nazionale delle Ricerche

ISBN 9788897317326

ISSN 2035-794X

RiMe

Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea

n. 18, giugno 2017

Dossier

**E Pluribus unum. Il profilo identitario della Sardegna
dal Medioevo alla Contemporaneità.
Primi contributi**

A cura di
Luciano Gallinari

DOI: 10.7410/1272

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
<http://rime.to.cnr.it>

Direttore responsabile

Antonella EMINA

Direttore editoriale

Luciano GALLINARI

Segreteria di redazione

Esther MARTÍ SENTAÑES

Comitato di redazione

Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Monica CINI, Alessandra CIOPPI, Riccardo CONDRÒ, Gessica DI STEFANO, Yvonne FRACASSETTI, Raoudha GUEMARA, Maria Grazia KRAWCZYK, Maurizio LUPO, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI, Sebastiana NOCCO, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Oscar SANGUINETTI, Giovanni SERRELI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI, Federica SULAS, Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI

Comitato scientifico

Luis ADÃO DA FONSECA, Sergio BELARDINELLI, Michele BRONDINO, Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Giorgio ISRAEL, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Emilia PERASSI, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Sergio ZOPPI

Comitato di lettura

In accordo con i membri del Comitato scientifico, la Direzione di RiMe sottopone a referee, in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione

Responsabile del sito

Claudia FIRINO

RiMe – Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (<http://rime.to.cnr.it>)

Direzione: via S. Ottavio, 20 -10124 TORINO -I

Tel. +39 011670 3790 -Fax +39 0118124359

Segreteria editoriale: via G.B. Tuveri 128 -09129 CAGLIARI -I

Telefono: +39 0704036 35 / 70 -Fax: +39 070498118

Redazione: rime@isem.cnr.it (invio contributi)

Dossier

E Pluribus unum. Il profilo identitario della Sardegna dal Medioevo alla Contemporaneità. Primi contributi

A cura di
Luciano Gallinari



REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

E Pluribus unum.

Il profilo identitario sardo dal Medioevo alla Contemporaneità”

Finanziato dalla Regione Autonoma della Sardegna, L.R. 7/2007. Annualità 2013

RiMe 18

Indice

Alberto Claudio Sciarrone	5-47
<i>L'abbandono scolastico della comunità egiziana e marocchina a Roma nell'anno scolastico 2013/2014 / The school dropout by the Egyptian and Moroccan communities in Rome during the school year 2013/2014.</i>	

Dossier

E Pluribus unum. Il profilo identitario della Sardegna dal Medioevo alla Contemporaneità. Primi contributi

A cura di
Luciano Gallinari

Luciano Gallinari	51-53
<i>Introduzione / Introduction.</i>	
Sergio Tognetti	55-71
<i>L'economia della Sardegna nel tardo Medioevo: spunti di riflessione a margine di nuove ricerche / The Sardinia economy in the late Middle Ages: remarks and food for thoughts about new researches.</i>	
Alessandra Cioppi	73-105
<i>Il Regnum Sardiniae et Corsicae e il Giudicato di Arborea nel secolo XIV. Il sistema istituzionale tra differenze, similitudini e coincidenze / The Regnum Sardiniae et Corsicae and the Giudicato of Arborea in the 14th Century. The institutional system among differences, similarities and coincidences.</i>	

- Rafaella Pilo 107-124
Un nobile siciliano alla corte di Carlo II: il duca di San Giovanni da menino a ministro nella Spagna del cambio dinastico / A Sicilian noble at the court of Charles II: the Duke of San Giovanni from menino to minister in the Spain of the dynastic change.
- Esther Martí Sentañes 125-156
Arquitectura e identidad catalanas en Cagliari: elementos para nuevas propuestas culturales / Catalan architecture and identity in Cagliari: elements for new cultural proposals.

Dossier

*Encuentros y desencuentros en el Mediterráneo:
La nueva investigación y el "gran relato"
(siglos XVI-XXI)*

Jornada de estudios
Lunes, 14 de marzo de 2016
Universitat Pompeu Fabra – Barcelona

A cargo de
Maria Betlem Castellà i Pujols

- Betlem Castellà Pujols 159-166
Introducción / Introduction.
- Eloy Martín Corrales 167-193
Descolonizar y desnacionalizar la historiografía que se ocupa de las relaciones de Europa con los países del Magreb y Oriente Próximo en la Edad Moderna (siglos XVI-XVIII) / Decolonising and denationalising the historiography on the relationship between Europe and Maghrebian and Near East countries in the early Modern Age (16th - 18th Centuries).
- Miguel Ángel de Bunes Ibarra 195-206
La investigación histórica sobre el Mediterráneo en la Edad Moderna: ¿Un estado de la cuestión? / History research on the Mediterranean in the Modern Age: A state of the matter?

- Bernabé López García 207-216
El Taller de Estudios Internacionales Mediterráneos (TEIM) y su contribución a un nuevo relato sobre el Mediterráneo / The Taller de Estudios Internacionales Mediterráneos (TEIM) and its contribution to a new account on the Mediterranean.
- Marcello Verga 217-227
L'Italia e la "sua" storia del Mediterraneo: cronache di storiografia italiana del secondo Novecento / Italy and its "history" of the Mediterranean. Chronicles of Italian Historiography of the late twentieth century.
- Marti Grau Segú 229-267
El relat històric sobre la Mediterrània: entre la ciència i la geopolítica / The historical narrative on the Mediterranean: between science and geopolitics.
- Paolo Ceccoli 269-277
Un mare di civiltà: il Mediterraneo come oggetto d'insegnamento storico nelle scuole / A sea of civilization: the Mediterranean as a subject for History teaching in schools.
- Jordi Guixé 279-301
Las memorias como pasado incómodo / Memories as an uncomfortable past.

Focus

- Rossella Viola 305-353
Los múltiples pasados de uno científico social. Entrevista a Carlos Antonio Aguirre Rojas / The multiple pasts of a social scientist. Interview with Carlos Antonio Aguirre Rojas.

Introduzione
E Pluribus unum. Il profilo identitario della Sardegna
dal Medioevo alla Contemporaneità.
Primi contributi

Luciano Gallinari
(Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea - CNR)

Il presente Dossier contiene ricerche realizzate negli ultimi due anni da alcuni componenti del Progetto "E Pluribus unum. Il profilo identitario sardo dal Medioevo alla Contemporaneità", Finanziato dalla Regione Autonoma della Sardegna ai sensi della L.R. 7/2007. Annualità 2013, il cui responsabile scientifico è lo scrivente.

Attività che si vanno a sommare e a completare altre già condotte dalle tre Unità di ricerca: Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR, Università degli Studi di Cagliari e Università degli Studi di Sassari.

Tra le attività finora svolte - riguardanti la ricerca *stricto sensu*, senza citare la sua disseminazione - si annoverano le seguenti:

- due seminari online (marzo 2016 e marzo 2017), finalizzati a una maggiore coesione degli studi portati avanti dai componenti delle suddette Unità di ricerca, tra i quali figurano architetti, geografi, pedagogisti, storici, storici dell'arte...;

- Giornata di studi *Commercio, finanza e guerra nella Sardegna dei secoli XIV e XV* (Cagliari, 5 maggio 2016), organizzata dal prof. Sergio Tognetti, responsabile dell'Unità di Ricerca dell'Università cagliaritano;

- Presentazione dei volumi *I mercanti catalani e la Corona d'Aragona in Sardegna. Profitti e potere negli anni della conquista*, di Maria Elisa Soldani e *Commercio, finanza e guerra nella Sardegna tardomedievale*, a cura di Olivetta Schena e Sergio Tognetti (Cagliari, 3 maggio 2017), contenenti alcune ricerche attinenti il tema del profilo identitario sardo, proprio del Progetto "E pluribus unum";

- Seminario *Sardegna Architettura culturale*, (Fertilia, 21-27 maggio 2017) organizzato dal prof. Jorge Lobos, responsabile dell'Unità di Ricerca dell'Università sassarese.

I saggi presenti nel Dossier, pur essendo ridotti di numero, si tratta di quattro testi, danno comunque un'efficace idea della varietà di risultati che può apportare un Progetto come quello al cui interno sono inclusi.

Due di essi sono dedicati al Medioevo - periodo storico di grande rilievo ai fini del profilo identitario sardo al centro di "E pluribus unum".

Nel primo di essi, 'L'economia della Sardegna nel tardo Medioevo: spunti di riflessione a margine di nuove ricerche' di Sergio Tognetti, l'autore analizza i risultati delle più recenti ricerche sulla situazione economica della Sardegna tra XIII e XV secolo, momento storico molto importate per l'isola in cui lasciò l'orbita politica, economica e culturale *lato sensu* toscana e ligure per entrare in quella catalano-aragonesa, che tanti riflessi avrà proprio nella costruzione di un nuovo profilo identitario sardo. Un ulteriore, utile apporto del saggio è fornito dall'ottica comparativa adottata, che permette di mettere il caso sardo in correlazione con coevi fenomeni prodottisi nel Mezzogiorno italiano e in altre regioni del Mediterraneo occidentale, valorizzando sia le similitudini sia le peculiarità delle vicende isolate e invitando a non soffermarsi preferentemente sulle seconde.

L'ingresso della Sardegna nell'orbita iberica da un punto di vista essenzialmente istituzionale è al centro del saggio di Alessandra Cioppi: 'Il *Regnum Sardiniae et Corsicae* e il Giudicato di Arborea nel secolo XIV. Il sistema istituzionale tra differenze, similitudini e coincidenze'. In esso si esamina l'incontro-scontro tra l'ordinamento costituzionale-amministrativo del Regno di Sardegna e Corsica e l'ordinamento del Giudicato di Arborea nelle loro peculiarità e le difficoltà di comprensione e integrazione delle loro alterità a partire dalla realizzazione pratica del *Regnum* nei primi decenni del XIV secolo. La studiosa evidenzia spunti di riflessione e considerazioni sui loro aspetti di diversità ma anche di similitudine, sottolineando nel contempo che l'ordinamento catalano-aragonesa attuato nel regno di Sardegna ebbe aspetti coincidenti ma anche divergenti rispetto all'ordinamento degli altri "stati" della Corona d'Aragona.

Con il terzo saggio, opera di Rafaella Pilo dal titolo 'Un nobile siciliano alla corte di Carlo II: il duca di San Giovanni da *menino* a ministro nella Spagna del cambio dinastico'. ci spostiamo cronologicamente alla fine del plurisecolare "strato" politico, economico e culturale iberico della Sardegna. In esso l'autrice analizza il *cursus honorum* di Ferdinando Moncada-Aragón y Gaetani, duca di San Giovanni, dal suo inizio come *menino* alla corte del re di Spagna - che gli permise di avere un rapporto di grande intimità col sovrano - fino alla sua nomina a viceré di Sardegna, dal 1699 al 1703. Un momento cruciale non solo per il protagonista del saggio ma anche per l'isola, per via del delicato cambio dinastico che di lì a pochissimi anni porterà la Sardegna a uscire dalla Corona di

Spagna per giungere nelle mani dei duchi di Savoia, rientrando - da un punto di vista istituzionale - in un'orbita sempre più centrata sulla Penisola italiana.

Il quarto e ultimo testo presentato nel Dossier 'Arquitectura e identidad catalanas en Cagliari: elementos para nuevas propuestas culturales' di Esther Martí Sentañes costituisce una proposta di valorizzazione del patrimonio culturale tangibile e intangibile di Cagliari, come *case study* dell'identità sarda. Le sue finalità sono di poter giungere a valorizzare ulteriormente il suddetto patrimonio mediante l'uso di tecnologie digitali e di consentire la elaborazione di nuove proposte di turismo culturale sempre più personalizzate, in base alle richieste di diverse tipologie di turisti. Nel saggio, l'Autrice si serve in special modo del *cultural heritage* di origine catalana per formulare alcune delle suddette proposte di turismo culturale con una matrice identitaria, che possa fungere anche da attrazione per un potenziale mercato iberico.

Come si può facilmente vedere anche da queste rapide considerazioni i quattro testi qui pubblicati contribuiscono ad arricchire le riflessioni sul profilo identitario sardo nel periodo di tempo considerato dal Progetto "E Pluribus" e, nello stesso tempo invitano a vedere tale profilo in maniera aperta e recettiva nei confronti di stimoli di diversa natura provenienti dall'esterno dell'isola.

Elemento di notevole importanza quando si affronta un argomento come questo, che è stato usato e lo è ancora con modalità che tendevano e tendono a voler vedere perlopiù la "specificità" e la "unicità" della cultura sarda con una impostazione di poca apertura verso l'"altro", considerato perlopiù come chi ha privato o ha cercato di privare il Sardo della "sua" storia e della "sua" cultura, come se entrambe non si fossero formate dalla continua interazione anche con quanto procedeva dal loro esterno. Esattamente come avviene anche per tutte le altre Culture.

Se, quindi, "E pluribus unum" potrà dare qualche contributo a una serena e scientifica riflessione sul profilo identitario sardo, in perenne rinegoziazione - come tutti gli altri - allora sarò più che contento di questi due anni di lavoro insieme a tutti gli altri colleghi delle tre Unità di ricerca, che ringrazio qui ancora una volta per quanto hanno fatto e ancora faranno per il nostro Progetto.

Cagliari, 25 giugno 2017

L'economia della Sardegna nel tardo Medioevo: spunti di riflessione a margine di nuove ricerche

The Sardinia economy in the late Middle Ages: reflections on new research

Sergio Tognetti
(Università degli Studi di Cagliari)

Riassunto

Il saggio si propone di discutere i risultati delle più recenti indagini relative all'evoluzione economica della Sardegna tra XIII e XV secolo, con un occhio di riguardo per le reti commerciali mediterranee, la presenza di variegata elite mercantili straniere, l'impatto della guerra e della peste nella congiuntura trecentesca. L'ottica comparativa adottata permette di mettere il caso sardo in correlazione con coevi fenomeni prodottisi nel Mezzogiorno italiano e in altre regioni del Mediterraneo occidentale, valorizzando sia le similitudini sia le peculiarità delle vicende isolate.

Parole chiave

Sardegna tardo medievale; commercio mediterraneo; élites mercantili; crisi del Trecento; economia e guerra.

Abstract

The paper aims to discuss the results of the most recent economic surveys related to the evolution of Sardinia, between the 13th and 15th centuries, with a special focus on the Mediterranean commercial networks, the presence of foreign merchant elite, the impact of war and plague in the crisis of the Trecento. The comparative perspective allows to put the Sardinian case in correlation with contemporary phenomena occurred in the Italian Mezzogiorno and in other regions of the western Mediterranean, enhancing both the similarities and the characteristics of the island events.

Keywords

Late Medieval Sardinia; Mediterranean trade; mercantile elite; late Medieval crisis; economy and war.

Bibliografia. – Curriculum vitae.

La Sardegna basso medievale, con qualche luminosa eccezione, è stata prevalente indagata per le sue vicende politico-militari e istituzionali, e per i connessi fenomeni di natura giuridica, linguistica, religiosa, artistica e culturale in senso lato, con un momento di svolta epocale individuato nel passaggio dalla dominazione pisana e genovese alla faticosa, e a tratti tormentata, occupazione dell'Isola da parte dei catalano-aragonesi. L'evoluzione economico-sociale,

anche per la relativa povertà delle fonti disponibili, è viceversa rimasta un po' defilata sullo sfondo di una storiografia sarda per la quale il tema dell'identità e quello dello scontro tra etnie hanno a lungo condizionato l'attività di ricerca¹.

Eppure, sin dalle pionieristiche indagini condotte da Ciro Manca negli anni '60 del secolo scorso (Manca, 1967), approfondite nei decenni successivi da Marco Tangheroni sotto lo stimolo di Alberto Boscolo², era stato formulato uno dei quesiti fondamentali per la storia economica della Sardegna tardo medievale: la dominazione espressa dalla Corona d'Aragona (una unione di regni iberici e poi anche italiani, dunque una realtà composita politicamente, culturalmente e linguisticamente), che subentrava alle multiformi egemonie 'continentali', e si affiancava nel governo isolano alla residua realtà giudiciale degli Arborea, rappresentò una svolta in senso positivo o negativo per le attività produttive e commerciali della Sardegna?

L'interrogativo, al quale, pur da punti di vista non sempre coincidenti, si è data una risposta sostanzialmente sfavorevole, avrebbe potuto inserire la storia dell'Isola in una dimensione storica e storiografica internazionale. Difatti, dopo decenni di dibattiti quasi tutti interni al mondo intellettuale italiano, la 'questione meridionale' divenne oggetto di dispute internazionali tra medievisti a partire dai tardi anni '70 del secolo scorso, ovvero con l'uscita della originale e brillante ricerca condotta da David Abulafia sulle 'due Italie' (1991). Di lì a poco sarebbe apparsa la monumentale monografia di Henri Bresc sulla Sicilia del periodo 1300-1450, profondamente ispirata dai modelli dell'economia-mondo elaborati da Wallerstein e Braudel e dunque indirizzata a spiegare l'arretratezza economico-sociale del mondo siciliano tardo medievale nel quadro di un legame negativo, di lungo periodo, tra la corona (per ragioni belliche impegnata ad aumentare il prelievo fiscale con qualsiasi mezzo, a prescindere dalle sue ricadute), le élites politiche isolane (dotate di immensi latifondi, ma prive di spirito imprenditoriale e fundamentalmente interessate a bloccare la mobilità sociale interna) e le società d'affari provenienti dalle grandi città mercantili dell'Italia centro-settentrionale (Pisa, Genova, Venezia, Firenze, ecc.), pronte a rifornirsi di materie prime e derrate alimentari siciliane da ripagare con i manufatti delle loro industrie e i servizi di natura finanziaria particolarmente appetiti dalla corte e dalla nobiltà (Bresc, 1986).

¹ Si veda, a questo proposito, i contributi, quasi tutti di taglio storiografico, apparsi nel recente volume Oliva - Schena, 2014.

² Mi limito qui a ricordare tre monografie di Marco Tangheroni: 1981; 1983; 1985. Di altri suoi saggi sarà dato conto in maniera puntuale nelle note successive. Sulla figura di Boscolo come studioso e promotore di progetti di ricerca mediterranei si veda ora Meloni - Oliva - Schena, 2016.

Un potente scossone a questa visione quasi 'colonialista' dei rapporti tra nord e sud della Penisola sarebbe stato dato, a metà degli anni '90, dalla tesi di Stephan Epstein (Epstein, 1996)³. Lo storico anglosassone, infatti, applicando i modelli interpretativi derivati dalla *New Institutional Economics*, sfidò buona parte della storiografia interessata alla storia economico sociale del Mezzogiorno d'Italia, e Bresc in particolare, affermando che il commercio e la finanza internazionali, e dunque anche le società d'affari straniere, avevano giocato nella storia della Sicilia del tardo Medioevo un ruolo irrilevante, stante la virtuale modestia, nelle società preindustriali, degli scambi di natura sovra-regionale. La salute di una 'regione economica', quale era la Sicilia aragonese, dipendeva semmai dalle regole interne, cioè dal funzionamento e dall'evoluzione delle istituzioni politiche locali, le quali avrebbero conosciuto un indubitabile progresso soprattutto nei decenni successivi alla Peste Nera. Con un'ottica prevalentemente orientata a valorizzare le fonti di natura pubblica e fiscale, a scapito di quelle notarili e mercantili, Epstein arrivò persino a ribaltare la visione tendenzialmente pessimista sulla storia economica e sociale siciliana, dipingendo un quadro probabilmente anche troppo ottimista. E su questa stessa scia, in tempi molto recenti, si deve inquadrare il volume dedicato da Eleni Sakellariou all'economia del regno di Napoli tra l'età aragonese e quella della prima dominazione spagnola (Sakellariou, 2012)⁴.

Tutto questo dibattito, qui molto sommariamente sintetizzato, si può dire che sinora abbia toccato molto parzialmente la storiografia sarda. Eppure le somiglianze tra le vicende storiche dell'Isola e quelle del Mezzogiorno hanno molto in comune, non fosse altro che per la lapalissiana constatazione di essere state interessate dalla medesima espansione politica e commerciale catalano-aragonese verso il cuore del Mediterraneo tardo medievale⁵. Per non parlare del fatto che molti dei lignaggi mercantili 'continentali' operanti in Sardegna, erano soliti anche frequentare le città e i porti siciliani, campani e pugliesi. Un esempio tra i molti è fornito dalle vicende plurisecolari della famiglia pisana degli Agliata, mercanti interessati ai cereali e all'argento sardo tra la fine del XIII secolo e l'inizio del XIV (Tangheroni, 1969), ma anche presenti sulle principali piazze siciliane. Quando, dopo il 1406, Pisa cadde sotto l'odiata dominazione fiorentina, gli Agliata, al pari di altre casate del ceto dirigente cittadino, si sarebbero trasferiti, famiglia e imprese, a Palermo, divenendo nobili siciliani alla fine del XV secolo (Petralia, 1989, pp. 102-117 e *passim*).

Da questo punto di vista, i contributi di un recentissimo convegno internazionale svoltosi a Cagliari, frutto in larga parte di ricerche di prima

³ Si veda a questo proposito anche la lunga rassegna/dibattito di Petralia, 1994.

⁴ A questo proposito mi permetto di rinviare a Tognetti, 2012.

⁵ Per un fecondo approccio in questo senso cfr. Oliva, 2016.

mano condotte da giovani studiosi (italiani e non) su un eterogeneo materiale inedito sinora inesplorato o poco valorizzato (Schena - Tognetti, 2017), e la 'coeva' monografia di Elisa Soldani incentrata sui mercanti catalani in Sardegna nei decenni successivi alla conquista di Cagliari (Soldani, 2017a), ci pare che possano fornire nuove considerazioni di ordine generale sulla storia economica sarda del basso Medioevo, con una maggiore apertura visuale al contesto commerciale e finanziario mediterraneo⁶.

È ampiamente noto che l'Isola venne inserita precocemente nelle rotte mercantili percorse da pisani e genovesi⁷. Fu però solo con il XIII secolo che la Sardegna entrò pienamente a far parte di quei circuiti mediterranei abitualmente frequentati dalle flotte mercantili delle maggiori città italiane e non solo. Volendo descrivere in estrema sintesi, e quindi inevitabilmente semplificando, un processo storico per la verità assai complesso, difficilmente si potrebbe evitare di sovrapporre due fenomeni di fatto concomitanti: da un lato il controllo politico-territoriale di porzioni progressivamente più rilevanti della Sardegna da parte di pisani e genovesi, dall'altro il sempre più compiuto inserimento dell'Isola nell'economia mercantile mediterranea. Non sarà un caso, ad esempio, se l'aumento di scala dei flussi monetari in Sardegna, così efficacemente descritto da Monica Baldassarri sulla base di evidenze archeologiche e documentarie, avvenne a metà circa del XIII secolo, dunque all'indomani dell'acquisizione del giudicato di Gallura da parte della famiglia pisana dei Visconti e più o meno in concomitanza con la fine del giudicato di Cagliari, l'affermazione politico-militare del comune di Pisa nella Sardegna meridionale e l'avvio della signoria dei Donoratico in quell'area sud-occidentale dell'Isola dove poi sarebbe nata la città mineraria di Villa di Chiesa (Baldassarri, 2017). Del resto, siamo all'interno del medesimo contesto nel quale il crescente dinamismo degli insediamenti creati da potenti famiglie liguri, Doria e Malaspina su tutte, e l'emergere del polo urbano cosmopolita di Sassari, prima sotto l'egida pisana e poi sotto quella genovese, avrebbero determinato la fine

⁶ Le due pubblicazioni sono state incentrate all'interno di altrettanti progetti di ricerca, aventi nel sottoscritto il responsabile di unità del Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio dell'Università di Cagliari. Il primo progetto era legato al PRIN 2012 (La mobilità sociale nel Medioevo italiano, secoli XII-XV: <<http://prin.mobilitasociale.uniroma2.it/>>), coordinato a livello nazionale da Sandro Carocci dell'Università di Tor Vergata. Il secondo progetto finanziato dalla Regione Autonoma della Sardegna (Legge Regionale 7, 2007, Annualità 2013: *E pluribus unum. Il profilo identitario sardo dal medioevo alla contemporaneità*), ha come responsabile generale Luciano Gallinari (CNR, Cagliari).

⁷ Per una sintesi recente si veda Schena - Tognetti, 2011, cap. III. Ma per l'ambito esclusivamente genovese si dovrà ora tener conto di Basso, 2017.

del giudicato del Logudoro⁸. Solo in questo momento, ovvero con la seconda metà del Duecento, la Sardegna avrebbe sviluppato a pieno le sue potenzialità produttive, valorizzando, come non era stato più fatto dall'età tardo antica, i suoi giacimenti di piombo argentifero, le saline del cagliaritano, le fertili pianure a vocazione cerealicola del Campidano, i prodotti delle attività agropastorali (pelli, lana, formaggio, pasta, ecc.). In sostanza, le voci principali delle esportazioni sarde (sino a tempi relativamente recenti) furono il prodotto di una particolare congiuntura storica, legata alla pervasiva presenza di operatori economici forestieri, e non elementi strutturali 'dati' di cui i mercanti continentali fecero semplicemente bottino.

John Day, studioso statunitense formatosi scientificamente in Francia e dunque pienamente immerso in quel clima intellettuale di cui era *magna pars* Fernand Braudel e, sulla sua scia, alcuni storici particolarmente interessati alla dimensione economico-sociale del Mezzogiorno d'Italia tra basso Medioevo e prima Età moderna, quali Maurice Aymard e il già ricordato Henri Bresc, solo per citare i nomi più famosi, volle vedere nei pisani e nei genovesi una presenza non solo ingombrante, ma addirittura mortificante delle potenzialità economiche, oltre che politiche, della Sardegna, identificata come una sorta di dominio coloniale sfruttato da potenze straniere (Day, 1984 e 1987). Certamente la dominazione, soprattutto pisana, lasciò pochi margini all'iniziativa locale, ma è altresì indubitabile, come ebbe modo di osservare a più riprese Marco Tangheroni, che senza i mercanti della città di San Ranieri difficilmente la Sardegna si sarebbe trovata al centro di collegamenti che univano la Toscana alla Sicilia, al Maghreb, agli stati crociati (Tangheroni, 1992a). Il grano *sardesco*, che troviamo ampiamente documentato sul mercato fiorentino del primo Trecento grazie al mercuriale, noto con il nome di *Specchio Umano*, del commerciante di biade Domenico Lenzi (Pinto, 1978), era stato coltivato e poi commercializzato in una misura prima inusitata proprio per le esigenze di regioni come la Toscana, cioè fortemente urbanizzate ma gravate da un costante e consistente deficit di risorse agricole. Stesso discorso si potrebbe fare per il sale sardo, esportato in molti porti dell'Italia tirrenica. Per non parlare poi dell'argento del Sigerro, per estrarre e valorizzare il quale i pisani, soprattutto i Donoratico, erano ricorsi al reclutamento di tecnici qualificati provenienti anche dall'area tedesca: l'ultimo dei quattro libri contenenti il *Breve di Villa di Chiesa*, redatto in volgare pisano all'inizio del XIV secolo, rappresenta, a tutti gli effetti,

⁸ Per queste vicende si rimanda alla sintesi di Ortu, 2005, capp. IX e sgg. Sul ruolo dei Doria cfr. alcuni dei saggi contenuti in Mattone - Soddu, 2007; sui Malaspina cfr. Soddu, 2005. Per il caso di Sassari, nuove acquisizioni potranno essere fornite dagli atti del convegno *I Settecento anni degli Statuti di Sassari (1316-2016)*, Sassari 24-26 novembre 2016.

uno degli statuti 'minerari' più precoci e importanti dell'Europa tardo medievale (Ravani, 2011)⁹.

Nei decenni a cavallo del 1300, il ricchissimo notarile genovese - di cui si è a più riprese occupato Enrico Basso - e pisano, ma anche la documentazione pubblica della città toscana (si pensi ad esempio al *Breve Portus Kallaretani*) (Artizzu, 1979), forniscono un quadro del grado di commercializzazione dell'economia sarda davvero molto elevato, che non riguardava ormai solo merci strategiche: grano, sale, argento, ma anche i prodotti delle attività agropastorali: formaggio, pasta, carne salata, pelli, cuoia. In questo periodo, come testimonia una sorta di bilancio di previsione stilato dal comune di Pisa al tempo della calata in Italia dell'imperatore Arrigo VII, i due quinti delle entrate della repubblica toscana erano generate dai gettiti provenienti dai domini sardi (Tangheroni, 1992b, p. 70)¹⁰.

L'impresa militare condotta dai catalano-aragonesi rappresentò una frattura storica nelle vicende della Sardegna, da ogni punto vista, perché, dopo almeno due secoli di storia 'italiana' dell'Isola, essa inaugurò un periodo praticamente doppio di storia 'iberica': catalana prima, castigliana poi. Dal punto di vista economico e commerciale, la conquista all'inizio non sconvolse completamente gli assetti precedenti, salvo il fatto che i pisani dovettero cedere vistosamente il passo di fronte ai nuovi dominatori. In un primo tempo, infatti, la Sardegna (e Cagliari in particolar modo) vide l'afflusso di tanti nuovi imprenditori barcellonesi, valenzani, maiorchini e perpignanensi. I grandi mercanti e i più ricchi armatori, già finanziatori dell'impresa tramite la concessione di prestiti o l'erogazione di servizi alla Corona, si ripromettevano di riscuotere in Sardegna gli anticipi forniti alle casse regie. La contropartita non consisteva solo nell'aver accesso al mercato sardo in una condizione fiscalmente privilegiata rispetto agli uomini d'affari stranieri, nel poter essere remunerati con la gestione di appalti pubblici, ma anche nell'acquisizione di terre e feudi, cosa che in parte avvenne (Soldani, 2016 e 2017a, cap. I). Gli operatori economici di più modesto livello, come i membri della famiglia Benet studiati da Elisa Soldani, affluirono da Barcellona a Cagliari semplicemente confidando nelle nuove prospettive offerte da una terra, riguardo alla ricchezza della quale si era quasi fantasticato negli anni immediatamente precedenti la spedizione guidata dall'Infante Alfonso (Soldani, 2017b).

Accanto a questa piccola e variegata folla di mercanti iberici, inoltre, troviamo per la prima volta a Cagliari anche i rappresentanti di vere e proprie 'multinazionali' del tempo: Bardi, Peruzzi e Acciaiuoli. Si trattava di quelle

⁹ Il riferimento d'obbligo alla storia della città mineraria è ovviamente Tangheroni, 1985. Per una contestualizzazione del caso iglesiente nel panorama europeo cfr. di recente Degrossi, 2016.

¹⁰ Sul tema vedi anche Poloni, 2005.

stesse imprese fiorentine, dotate di filiali sparse tra il Mediterraneo e l'Europa nord-occidentale, che in quegli stessi anni gestivano il tesoro e la zecca del re di Napoli Roberto d'Angiò e del sovrano plantageneto Edoardo III, per non parlare delle decime pontificie raccolte nelle diocesi di mezzo continente. L'alta finanza della città del Giglio aveva anch'essa sovvenzionato la guerra di conquista e pertanto apriva agenzie a Cagliari per partecipare alla spartizione del mercato sardo, oltre che per riavere indietro le somme anticipate. Francesco Pegolotti, nel redigere la voce *Sardigna* all'interno della sua *Pratica di mercatura* (redatta intorno al 1340 al culmine della sua carriera manageriale), si valse quasi certamente delle informazioni che lui – da direttore delle filiali dei Bardi a Cipro, Londra e Anversa durante il secondo, terzo e quarto decennio del XIV secolo – doveva ricevere abitualmente, sotto forma di lettere commerciali ed estratti conto, da Andrea Gamberini e Giovanni Romei, fattori dei Bardi nella Sardegna appena conquistata dai catalano-aragonesi (Soldani, 2017a, pp. 36-38).

La stagione durante la quale si coltivò il sogno di un *Eldorado* sardo dovette durare abbastanza poco. Già negli anni precedenti l'arrivo nel Mediterraneo della Peste Nera i nodi principali vennero al pettine. In primo luogo la conquista aveva comportato un costo per il quale non si trovavano ora evidenti, rapide ed efficaci contropartite economiche. L'infeudazione di buona parte dell'Isola a una pleora di famiglie aristocratiche che avevano partecipato all'impresa (e non potevano ragionevolmente essere scontentate) ebbe effetti negativi sulla gestione razionale delle risorse sarde. L'aumento delle imposte e soprattutto alcune misure volte a impedire l'esportazione di argento non monetato dalla Sardegna irrigidirono il mercato, rendendolo meno appetibile e dunque contribuendo a far defluire una parte dei mercanti iberici e italiani presenti nell'Isola. I genovesi, poi, quasi da subito sobillarono rivolte a Sassari e nei loro insediamenti presenti in area logudorese, mentre i giudici di Arborea, che avevano pensato di essere alleati dei re d'Aragona, vedendosi considerati alla stregua di vassalli (per quanto importanti) presero a covare un risentimento che sarebbe esploso di lì a poco in un clamoroso voltafaccia. Instabilità politica, diffusione nociva di un feudalesimo che scollava i centri urbani dalle campagne, crescente fiscalismo e misure di politica economica poco lungimiranti, erano tutti fattori che già negli anni '40 del Trecento non promettevano niente di buono. La Peste Nera e la successiva apertura delle ostilità tra la Corona e i giudici d'Arborea, fiancheggiati dai genovesi, portarono l'economia sarda al collasso nel giro di qualche decennio¹¹.

¹¹ I fenomeni a cui si fa riferimento trovano ampia trattazione nei lavori di Ciro Manca e Marco Tangheroni. Ma si veda ora Soldani, 2017a, cap. III.

Il sintomo più evidente del declino economico sardo nella seconda metà del XIV secolo è certamente quello legato al progressivo abbandono dell'Isola da parte degli uomini d'affari, anche e soprattutto iberici. Le vicende belliche, infatti, oltre a creare incertezza e pericolo, generavano danni collaterali chiamati guerra di corsa e pirateria. Il primo termine rimanda a una sorta di succedaneo della guerra vera e propria (Simbula, 1994 e 2000).

Difatti, allestire una armata in grande stile per porre fine a quella che a Barcellona era percepita come la ribellione di un vassallo fellone, e a Oristano come la giusta sollevazione di un sovrano ingannato e di un popolo angariato, rappresentava per la Corona un'operazione finanziariamente molto complessa e politicamente non gratuita. Come ben evidenziano le ricerche di Mario Lafuente Gómez, ogni volta che il sovrano aragonese chiedeva sostegno economico per la guerra doveva concedere una qualche forma di privilegio, non solo ai grandi aristocratici dei suoi regni, ma anche e soprattutto al patriziato delle grandi città iberiche. Per questo motivo, tra le giustificazioni con le quali venivano richiesti i sussidi in occasione delle sedute dei Parlamenti, le varie comunità dei regni facenti parte della Corona vietavano espressamente alla cancelleria regia di far alcun riferimento alla guerra sarda, del resto percepita quasi come un'impresa personale del re. Il denaro poteva essere chiesto, ma solo per una generica 'pubblica utilità', in vista di un obiettivo che doveva tendere al bene comune. Non meraviglia che i sovrani, in particolare Pietro IV, fossero restii a convogliare verso la Sardegna la maggior parte degli sforzi militari e finanziari della Corona. Quando si decidevano a intraprendere questa strada, il prezzo da pagare, anche sul piano politico, era elevato (Lafuente Gómez, 2017)¹². D'altra parte, l'emergere di un crescente ricorso a sovvenzioni extrafiscali, cioè con il sollecito di prestiti erogati da privati, per pagare le sempre più onerose milizie mercenarie, era una prassi che la Corona d'Aragona condivideva nel tardo Medioevo con altre realtà europee, quali i regni di Francia e d'Inghilterra, il ducato di Borgogna, gli stati regionali italiani.

L'alternativa era condurre una guerra 'sotto banco', mediante armatori e pirati ingaggiati dagli uffici della Corona, con l'obiettivo di fiaccare la resistenza dei giudici di Arborea e dei loro alleati. Si trattava di un'arma a doppio taglio, però, perché i genovesi avevano accumulato una vera e propria tradizione in fatto di pirateria (Basso, 2014), e così molti porti della Sardegna e della Corsica divennero fra Tre e Quattrocento un ricettacolo di velieri pirati. Per questi anni l'archivio pratese di Francesco di Marco Datini, il più grande deposito documentario mercantile di tutta l'Europa tardo medievale, conserva appena 10

¹². Dello stesso autore si veda anche Lafuente Gómez, 2011. Sullo stesso argomento si veda anche il saggio, breve ma denso di contenuti, di Sánchez Martínez, 2009.

lettere spedite dalla Sardegna alle filiali del gruppo presenti in Toscana, a Genova, ad Avignone e nelle maggiori città dell'area catalano-aragonese: come dire che, pur essendo geograficamente incastonata nel cuore delle rotte percorse dai flussi mercantili gestiti da un potente sistema di aziende, quelle Datini appunto, l'Isola era percepita come una terra oltremodo pericolosa per gli affari (Bandini, 1959-1960). Stupisce, semmai, che quasi nel medesimo arco cronologico si collochino gli interessi marsigliesi per il corallo algherese, ben descritti da Laure H  l  ne Gouffran. Anche se questa realt   era in parte nota, sorprendono sia l'entit   delle somme investite in questi traffici (i dati tardo trecenteschi relativi al grande mercante Julien de Casaulx ci parlano di corallo sardo, lavorato a Marsiglia e riesportato in Levante, per migliaia di fiorini ogni anno), sia l'indotto generato dal corallo nei laboratori e nelle botteghe della citt   provenzale, capace di coinvolgere generazioni intere di commercianti e artigiani, nonch   gran parte della comunit   ebraica locale (Gouffran, 2017). Resta il dubbio se questo realt   provenzale possa essere il semplice riflesso di una documentazione prima pi   modesta, oppure abbia giocato a favore dei marsigliesi l'essere percepiti come operatori politicamente neutrali rispetto alle parti in guerra.

Quando a Barcellona si ebbe contezza che la vicenda sarda non poteva perdurare, furono i grandi mercanti per primi, attraverso il Consolato del Mare, a farsi carico di molti dei costi connessi con la pulizia dei mari e con il rifornimento di vettovaglie, armi, cavalli e quant'altro (comprese le paghe dei soldati delle guarnigioni) potesse essere utile alle piazzeforti sarde rimaste in mano ai catalano-aragonese, come ci illustra con dovizia di particolari Elena Maccioni (Maccioni, 2017)¹³. Non    certo casuale che il crescente interesse del Consolato per la sicurezza delle acque sarde, divenute assieme a quelle corse una sorta di piccolo mar dei Caraibi *ante litteram*, si collochi cronologicamente negli anni immediatamente precedenti la grande spedizione militare con la quale Martino il Giovane mise fine alla guerra nella giornata di Sanluri del 30 giugno 1409.

L'eliminazione delle residue resistenze sarde e delle ultime isole di autonomia ligure nel nord dell'Isola costitu   la premessa, violenta, per un significativo cambio di rotta. A partire dai decenni centrali del XV secolo, la Sardegna torn   progressivamente al centro di flussi commerciali mediterranei. Alla raggiunta pacificazione e stabilit   politica della situazione interna si aggiungeva ora l'effetto benefico generato dalla conquista di Napoli da parte di Alfonso V. Il Magnanimo, come sugger   per primo Mario Del Treppo, aveva

¹³ L'autrice, prossima a discutere la sua tesi di dottorato incentrata sul Consolato del Mare di Barcellona fra XIV e XV secolo, ha gi   affrontato il tema della 'pulizia dei mari' e della diplomazia commerciale internazionale in Maccioni, 2016.

infatti l'ambizione di creare una sorta di 'mercato comune' catalano-aragonese, proponendosi di valorizzare le migliori produzioni dei singoli regni iberici e italiani, con i primi maggiormente votati alle attività commerciali e manifatturiere, in particolare i tessuti, e i secondo più impegnati nella fornitura di derrate alimentari e materie prime: cereali, lana, seta, ecc. (Del Treppo, 1972, pp. 590-605). La Sardegna si trovava adesso in un reale crocevia di rotte che univano Barcellona, Maiorca, Valenza, e gli altri porti del levante iberico, a Napoli, Messina e Palermo (Anatra, 1989; Zedda, 2001). Sempre negli anni immediatamente precedenti il 1450, accanto alla perdurante presenza genovese, scopriamo ora anche le prime società fiorentine. Si trattava, in larga parte, di compagnie d'affari che facevano base a Pisa, conquistata da Firenze nel 1406, e sfruttavano le notevoli aperture marittime dello scalo, come nel caso delle aziende Salviati e Quaratesi (Tognetti, 2005; Carlomagno, 2006-2009, pp. 197-199)¹⁴. I loro crescenti interessi in Sardegna determinarono presto l'esigenza di una rappresentanza istituzionale nell'Isola, espressa da un console dei mercanti fiorentini a Cagliari. Negli anni '60 del Quattrocento, questi soggetti imprenditoriali rivitalizzarono le potenzialità estrattive e commerciali delle saline sarde, come testimonia un lungo documento prodotto dalla compagnia Strozzi facente base a Venezia (Tognetti, 2005, pp. 120 e sgg.; Simbula, 2007, pp. 742-744). Infine, in un quadro di evidente rilancio dell'economia sarda si collocano, nell'ultimo quarto del XV secolo, sempre più strette relazioni tra Cagliari e Valenza.

Le ricerche, avviate tre decenni or sono dagli allievi di Paulino Iradiel¹⁵, hanno dimostrato *ad abundantiam* che Valencia divenne nel Quattrocento uno dei maggiori empori di tutto il Mediterraneo occidentale, nonché, in particolare nella seconda metà del XV secolo, centro manifatturiero di prim'ordine grazie allo sviluppo del setificio locale e piazza bancaria internazionale. La città da una parte guardava a ovest, cioè alle rotte atlantiche che si diramavano da Siviglia, Cadice e Lisbona, dall'altra ai grandi porti italiani del litorale ligure-tirrenico: Genova, Livorno, Napoli, Palermo, Messina. A beneficiare di questo vero e proprio *exploit*, Valencia contava circa 70mila abitanti alla fine del Quattrocento, fu in parte anche la Sardegna. Il carteggio Dessì-Navarro, studiato da Giuseppe Seche, fornisce il preciso *pendant* sardo rispetto alla documentazione notarile indagato da David Igual per gli stessi anni e, talvolta, per gli stessi operatori economici (Igual Luis, 2004 e 2014). Ed è bene precisare che si tratta di un epistolario collocato all'interno di una più vasta corrispondenza mercantile,

¹⁴ La riapertura delle rotte sarde è testimoniato anche da alcune polizze assicurative stipulate a Firenze negli anni 1438-1441: cfr. Tognetti, 2017a.

¹⁵ Mi riferisco in particolare ai lavori di David Igual Luis, Enrique Cruselles Gómez e Germán Navarro Espinach.

quella dei cagliaritari Dessì appunto, costituito da centinaia di esemplari, tra i quali spiccano anche alcune lettere di cambio originali, con una schiacciante maggioranza di lettere scambiate tra Valencia e Cagliari, ma altresì con alcune missive spedite da Napoli, dalla Sicilia e da altri porti dell'area catalano-aragonese tardo quattrocentesca (Seche, 2017).

Per riprendere il ragionamento con il quale avevamo iniziato, occorre rimarcare che gli studi condotti sugli assetti commerciali ed economici-sociali del Mezzogiorno d'Italia nel basso Medioevo molto spesso hanno sollevato il tema delle conseguenze (in larga misura negative) determinate dalla agguerrita presenza di uomini d'affari stranieri, attivi nel commercio e nell'attività bancaria, provenienti dalle prospere città italiane di tradizione comunale. Lo 'scambio diseguale' o 'scambio egemonico' da loro messo in opera avrebbe acuito le differenze tra le due economie in contatto, di fatto mortificando le possibilità espansive delle produzioni locali e alla lunga inibendo lo sviluppo di un reale ceto produttivo, per non dire 'borgnese', in loco. Questa corrente di pensiero, è stata maggioritaria sino agli anni '90 del secolo scorso, quando i lavori di Stephan Epstein hanno quasi rovesciato il consolidato quadro interpretativo. Il ruolo delle élites mercantili mediterranee ed europee è stato relegato in una nicchia della grande storia, preferendo puntare l'attenzione sul funzionamento delle economie su scala regionale e soprattutto sugli assetti politico-istituzionali locali, che di tali economie erano la cornice e il maggior supporto. Alla Sicilia inquadrata nell'etichetta di 'mondo mediterraneo' (cioè per definizione aperto alle influenze esterne) si è opposta 'un'isola per se stessa' (quindi governata per lo più da logiche interne).

Bisogna riconoscere che i modelli interpretativi della *New Institutional Economics*, di cui Epstein è stato un originale e brillante interprete sul piano storico, hanno contribuito efficacemente a smuovere le acque di un dibattito che sembrava orientato ad autoperpetuarsi¹⁶. Tuttavia, come tutti gli schemi originatisi nell'ambito della teoria economica pura, anche quello della NIE ha mostrato evidenti rigidità e soprattutto ha fatto fatica a conciliarsi con la ricerca empirica e l'evidenza documentaria. Forse sarebbe meglio riflettere con più sobrietà e serenità sull'approccio, decisamente innovativo, che Mario del Treppo ha sempre avuto riguardo a questi temi (Del Treppo, 1994). Non sarà giunto il momento, finalmente, di considerare l'irruzione di uomini d'affari stranieri in una terra che non ne aveva, o ne aveva pochi e meno agguerriti, anche come una opportunità di sviluppo?¹⁷

¹⁶ Cfr. ad esempio Furió, 2015.

¹⁷ Per un recentissimo intervento in questo senso cfr. Tognetti, 2017b.

Il caso della storia economica della Sardegna fornisce, da questo punto di vista, uno straordinario osservatorio e persino un contro-modello rispetto alla Sicilia e a gran parte dell'Italia meridionale basso medievale. Qui, contrariamente a quanto avvenne a Palermo e a Napoli, i grandi mercanti forestieri non trovarono un'autorità politica forte con cui confrontarsi e patteggiare le condizioni della loro presenza. Stante la debolezza politica, militare e fiscale delle realtà giudicali, il loro potenziale aggressivo ebbe modo esprimersi quasi senza freni. Però, al tempo stesso, furono le società d'affari a premere per la creazione di un sistema produttivo locale complementare rispetto alla rete mercantile mediterranea che essi stavano completando. In questo senso, non solo i surplus di cereali, sale e metalli sarebbero stati impensabili senza pisani e genovesi, ma anche lo stesso fenomeno urbano, con le caratteristiche che esso assunse a Castel di Castro, Villa di Chiesa e Alghero. Le turbolente vicende del pieno Trecento allontanarono molti uomini d'affari e gettarono la Sardegna in una crisi molto acuta. La caduta delle attività produttive legate alla lavorazione del sale cagliaritano, alla coltivazione dei grani del Campidano e all'estrazione del piombo argentifero dalle miniere di Villa di Chiesa, ha molto a che vedere con questa rarefazione dei collegamenti mercantili tra i porti sardi e quelli continentali. Gli indizi più convincenti della definitiva uscita da questa lunga parentesi negativa si collocano solo nel XV secolo avanzato, quando l'Isola era finalmente tornata tra gli interessi delle élites mercantili internazionali.

Ce ne sarebbe abbastanza, credo, per fare del caso Sardegna una sorta di cartina di tornasole per la storia del commercio mediterraneo tardo medievale, in una chiave interpretativa meno condizionata da logiche antagoniste e più orientata a valorizzare il concetto di complementarietà.

Bibliografia

Abulafia, David (1991) *Le due Italie. Relazioni economiche fra il regno normanno di Sicilia e i comuni settentrionali*, Trad. it. Napoli: Guida (ed. or. *Economic Relations Between the Norman Kingdom of Sicily and the Northern Communes*, Cambridge: CUP, 1977).

Anatra, Bruno (1989) 'Economia sarda e commercio mediterraneo nel basso medioevo e nell'età moderna', in Guidetti, Massimo (a cura di) *Storia dei sardi e della Sardegna. III. L'età moderna. Dagli aragonesi alla fine del dominio spagnolo*. Milano: Jaca Book, 1988-1990, pp. 109-216.

- Artizzu, Francesco (1979) *Gli ordinamenti pisani per il porto di Cagliari. Breve Portus Kallaretani*. Roma: Il Centro di Ricerca.
- Bandini, Guido (1959-1960) 'Lettere Datiniane pervenute dalla Sardegna', *Annali della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Cagliari*, 1, pp. 195-211.
- Basso, Enrico (2014) 'Pirateria e guerra di corsa nel Mediterraneo: l'osservatorio genovese', in Tanzini, Lorenzo - Tognetti, Sergio (a cura di) *Il governo dell'economia. Italia e Penisola iberica nel basso Medioevo*. Roma: Viella, pp. 205-228.
- (2017) 'Genova e la Sardegna. Un tema della storiografia del Novecento', in Schena, Olivetta - Tognetti, Sergio (a cura di) *Commercio, finanza e guerra nella Sardegna tardo medievale*. Roma: Viella, pp. 21-43.
- Baldassarri, Monica (2017) 'Monetazione e flussi monetari in Sardegna tra Due e Trecento. I dati delle ricerche archeologiche e numismatiche', in Schena, Olivetta - Tognetti, Sergio (a cura di) *Commercio, finanza e guerra nella Sardegna tardo medievale*. Roma: Viella, pp. 45-69.
- Bresc, Henri (1986) *Un monde méditerranéen: économie et société en Sicile, 1300-1450*. 2 voll. Roma-Palermo: EFR - Accademia di Scienze e Arti di Palermo.
- Carlomagno, Antonio (2006-2009) *Il banco Salviati di Pisa: commercio e finanza di una compagnia fiorentina tra il 1438 e il 1489*. Tesi di dottorato in Storia, Università di Pisa, XII ciclo.
- Day, John (1984) 'La Sardegna e i suoi dominatori dal secolo XI al secolo XIV', in Day, John - Anatra, Bruno - Scaraffia, Lucetta (1984) *La Sardegna medioevale e moderna*. Torino: UTET, pp. 3-187.
- (1987) *Uomini e terre nella Sardegna coloniale, XII-XVIII secolo*. Torino: CELID.
- Degrassi, Donata (2016) 'L'impresa mineraria nel tardo Medioevo: competenze tecniche, organizzazione, mobilità geografica e sociale', in Tanzini, Lorenzo - Tognetti, Sergio (a cura di) *La mobilità sociale nel Medioevo italiano, Competenze, conoscenze e saperi tra professioni e ruoli sociali (secc. XII-XV)*. Roma: Viella, pp. 25-49.
- Del Treppo, Mario, *I mercanti catalani e l'espansione della corona d'Aragona nel secolo XV*. Napoli: L'Arte Tipografica.
- (1994) 'Stranieri nel regno di Napoli. Le élites finanziarie e la strutturazione dello spazio economico e politico', in Rossetti, Gabriella (a cura di) *Dentro la città. Stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI*. Napoli: Liguori, pp. 179-233.

- Epstein, Stephan R. (1996) *Potere e mercati in Sicilia. Secoli XIII-XVI*, trad. it. Torino: Einaudi (ed. or. *Economic Development and Social Transformation in Late Medieval Sicily*. Cambridge, CUP, 1992).
- Furió, Antoni (2015) 'Estados, mercados y crecimiento económico (S. R. Epstein en el recuerdo)', in *Estados y mercados financieros en el Occidente cristiano (siglos XIII-XVI)*. XLI Semana de Estudios Medievales (Estella, 15-18 de julio de 2014). Pamplona: Gobierno de Navarra, pp. 55-81.
- Gouffran, Laure-Hélène (2017) "'Pro coralhando in maribus Sardinie". Trafic du corail d'Alghero et activités commerciales marseillaises (seconde moitié du XIV^e siècle)', in Schena, Olivetta - Tognetti, Sergio (a cura di) *Commercio, finanza e guerra nella Sardegna tardo medievale*. Roma: Viella, pp. 147-165.
- Igual Luis, David (2004) 'Comercio y operadores económicos entre Valencia y Cerdeña durante el reinado de los Reyes Católicos', in Anatra, Bruno - Murgia Gianni (a cura di) *Sardegna, Spagna e Mediterraneo. Dai Re Cattolici al Secolo d'Oro*. Roma: Carocci, pp. 33-56.
- (2014) 'Letras de cambio de Cagliari a Valencia (1481-1499)', *Archivio Storico Sardo*, 49, pp. 207-305.
- Lafuente Gómez, Mario (2011) *Guerra en ultramar. La intervención aragonesa en el dominio de Cerdeña (1354-1355)*. Saragozza: Institución Fernando el Católico (CSIC).
- (2017) 'La fiscalidad extrahordinaria en la financiación de la guerras de Cerdeña por la Corona de Aragón (1320-1410)', in Schena, Olivetta - Tognetti, Sergio (a cura di) *Commercio, finanza e guerra nella Sardegna tardo medievale*. Roma: Viella, pp. 113-146.
- Maccioni, Elena (2016) 'Una rappresaglia contro mercanti genovesi gestita dal Consolato del Mare di Barcellona (1417-1422)', in Maccioni, Elena - Tognetti, Sergio (a cura di) *Tribunali di mercanti e giustizia mercantile nel tardo Medioevo*. Firenze: Olschki, pp. 127-156.
- (2017) 'Il ruolo del Consolato del Mare di Barcellona nella guerra catalano-aragonesa contro i giudici di Arborea', in Schena, Olivetta - Tognetti, Sergio (a cura di) *Commercio, finanza e guerra nella Sardegna tardo medievale*. Roma: Viella, pp. 167-196.
- Manca, Ciro (1966) *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonesa nel mediterraneo occidentale. Il commercio internazionale del sale*. Milano: Giuffrè.
- (1967) *Fonti e orientamenti per la storia economica della Sardegna aragonesa*. Padova: CEDAM.

- Mattone, Antonello - Soddu, Alessandro (a cura di) (2007) *Castelsardo. Novecento anni di storia*. Roma: Carocci.
- Meloni, Maria Giuseppina - Oliva, Anna Maria - Schena, Olivetta (a cura di) (2016) *Ricordando Alberto Boscolo. Bilanci e prospettive storiografiche*. Roma: Viella.
- Oliva, Anna Maria (2016) 'Mobilità sociale, ceti cittadini e potere regio nella Cagliari catalana', in Tanzini, Lorenzo - Tognetti, Sergio (a cura di) *La mobilità sociale nel Medioevo italiano, Competenze, conoscenze e saperi tra professioni e ruoli sociali (secc. XII-XV)*. Roma: Viella, pp. 153-179.
- Oliva, Anna Maria - Schena, Olivetta (a cura di) (2014) *Sardegna catalana*. Barcellona: Institut d'Estudis Catalans.
- Ortu, Gian Giacomo (2005) *La Sardegna dei giudici*. Il Maestrato: Nuoro.
- Petralia, Giuseppe (1989) *Banchieri e famiglie mercantili nel Mediterraneo aragonese. L'emigrazione dei pisani in Sicilia nel Quattrocento*. Pisa: Pacini.
- (1994) 'La nuova Sicilia tardo medievale: un commento al libro di Epstein', *Revista d'Història Medieval*, 5, pp. 137-172 (con la replica di Epstein alle pp. 162-168 e la controreplica di Petralia alle pp. 169-172).
- Pinto, Giuliano (1978) *Il libro del Biadaiole: carestie e annona a Firenze dalla metà del '200 al 1348*. Firenze: Olschki.
- Poloni, Alma (2005) 'Gli uomini d'affari pisani e la perdita della Sardegna. Qualche spunto di riflessione sul commercio pisano nel XIV secolo', in Iannella, Cecilia (a cura di) *Per Marco Tangheroni. Studi su Pisa e sul Mediterraneo medievale offerti dai suoi ultimi allievi*. Pisa, ETS, pp. 157-183.
- Ravani, Sara (a cura di) (2011) *Il Breve di Villa di Chiesa (Iglesias)*. Cagliari: CUEC.
- Sakellariou, Eleni (2012) *Southern Italy in the Late Middle Ages. Demographic, Institutional and Economic Change in the Kingdom of Naples, c. 1440-c. 1530*. Leiden-Boston: Brill.
- Sánchez Martínez, Manuel (2009) 'Les financements des flottes royales de Catalogne au milieu du XIV^e siècle (1353-1356)', in Fabre, Ghislaine - Le Blévec, Daniel - Menjot, Denis (sous la direction de) *Les ports et la navigation en Méditerranée au Moyen Âge*. Paris: Édition Le Manuscrit, pp. 243-252.
- Schena, Olivetta - Tognetti, Sergio (2011) *La Sardegna medievale nel contesto italiano e mediterraneo*. Milano: Monduzzi, 2011.
- Schena, Olivetta - Tognetti, Sergio (a cura di) (2017) *Commercio, finanza e guerra nella Sardegna tardo medievale*. Roma: Viella.

- Seche, Giuseppe (2017) 'Il carteggio mercantile Dessì-Navarro: una fonte per la storia delle relazioni commerciali tra Valenza e la Sardegna nella seconda metà del Quattrocento', in Schena, Olivetta - Tognetti, Sergio (a cura di) *Commercio, finanza e guerra nella Sardegna tardo medievale*. Roma: Viella, pp. 197-233.
- Simbula, Pinuccia Franca (1994) *Corsari e pirati nei mari di Sardegna*. Cagliari: Istituto sui rapporti italo-iberici del CNR.
- (2000) 'I pericoli del mare: corsari e pirati nel Mediterraneo basso medievale', in Gensini, Sergio (a cura di) *Viaggiare nel Medioevo*. Pisa: Pacini, pp. 369-402.
 - (2007) *Il sale e le saline sarde nel tardo Medioevo*, in Cardini, Franco - Ceccarelli Lemut, Maria Luisa (a cura di) *Quel mar che la terra inghirlanda. In ricordo di Marco Tangheroni*. 2 voll. Pisa: Pacini, II, pp. 735-750.
- Soldani, Maria Elisa (2016) 'I mercanti catalani e la Corona d'Aragona in Sardegna. Affari e mobilità sociale all'indomani della conquista', in Tanzini, Lorenzo - Tognetti, Sergio (a cura di) *La mobilità sociale nel Medioevo italiano, Competenze, conoscenze e saperi tra professioni e ruoli sociali (secc. XII-XV)*. Roma: Viella, pp. 327-357.
- (2017a) *I mercanti catalani e la Corona d'Aragona in Sardegna. Profitti e potere negli anni della conquista*. Roma: Viella.
 - (2017b) 'Un osservatorio sulla Sardegna della prima dominazione aragonese: la contabilità di Joan Benet, mercante catalano a Cagliari', in Schena, Olivetta - Tognetti, Sergio (a cura di) *Commercio, finanza e guerra nella Sardegna tardo medievale*. Roma: Viella, pp. 71-112.
- Soddu, Alessandro (2005) *I Malaspina e la Sardegna. Documenti e testi dei secoli XII-XIV*. Cagliari: CUEC.
- Tangheroni, Marco (1969) *Gli Alliata. Una famiglia pisana del medioevo*. Padova: CEDAM.
- (1981) *Aspetti del commercio dei cereali nei paesi della Corona d'Aragona*. I. *La Sardegna*. Pisa: Pacini.
 - (1983) *Sardegna mediterranea*. Roma: Il Centro di Ricerca.
 - (1985) *La città dell'argento. Iglesias dalle origini alla fine del Medioevo*. Napoli: Liguori.
 - (1992a) *I diversi sistemi economici: rapporti e interazioni. Considerazioni generali e analisi del caso sardo*, in Id. *Medioevo tirrenico. Sardegna, Toscana e Pisa*. Pisa: Pacini, pp. 35-63.

- (1992b) *Il Regnum Sardinie nell'economia della Corona d'Aragona*, in Id. *Medioevo tirrenico. Sardegna, Toscana e Pisa*. Pisa: Pacini, pp. 65-104.
- Tanzini, Lorenzo - Tognetti, Sergio (a cura di) (2014) *Il governo dell'economia. Italia e Penisola iberica nel basso Medioevo*. Roma: Viella.
- Tanzini, Lorenzo - Tognetti, Sergio (a cura di) (2016) *La mobilità sociale nel Medioevo italiano, Competenze, conoscenze e saperi tra professioni e ruoli sociali (secc. XII-XV)*. Roma: Viella.
- Tognetti, Sergio (2005) 'Il ruolo della Sardegna nel commercio mediterraneo del Quattrocento. Alcune considerazioni sulla base di fonti toscane', *Archivio Storico Italiano*, 163, pp. 87-132
- (2012) 'L'economia del Regno di Napoli tra Quattro e Cinquecento. Riflessioni su una recente rilettura', *Archivio Storico Italiano*, 170, pp. 757-768.
- (2017a) 'L'attività assicurativa di un fiorentino del Quattrocento: dal libro di conti personale di Gherardo di Bartolomeo Gherardi', *Storia Economica*, 20, 2017, in corso di stampa.
- (2017b) 'Il Mezzogiorno angioino nello spazio economico fiorentino tra XIII e XIV secolo', in *Spazi economici e circuiti commerciali nel Mediterraneo del Trecento*. Amalfi: Centro di Cultura e Storia Amalfitana, in corso di stampa.
- Zedda, Corrado (2001) *Cagliari: un porto commerciale nel Mediterraneo del Quattrocento*, Napoli, Istituto per l'Oriente C. A. Nallino.

Curriculum vitae

Sergio Tognetti insegna Storia Medievale presso l'Università degli Studi di Cagliari. I suoi interessi riguardano prevalentemente la storia economica e sociale dell'Italia tra i secoli del Medioevo e Rinascimento, con una predilezione per i settori del commercio, della finanza e delle manifatture. Gran parte dei suoi lavori è stata dedicata alla ricostruzione delle compagnie d'affari attive nelle maggiori città toscane tra Duecento e Cinquecento, nonché al loro dispiegarsi in un orizzonte mediterraneo ed europeo.

Il *Regnum Sardiniae et Corsicae* e il Giudicato di Arborea nel secolo XIV. Il sistema istituzionale tra differenze, similitudini e coincidenze

The *Regnum Sardiniae et Corsicae* and the *Giudicato* of Arborea in the 14th Century. The institutional system among differences, similarities and coincidences

Alessandra Cioppi
(ISEM-CNR)

Abstract

Questo studio esamina l'incontro-scontro di due identità istituzionali valutate nei loro aspetti più tipici e nelle difficoltà di comprensione e integrazione della loro alterità. L'ordinamento costituzionale-amministrativo, applicato dalla Corona d'Aragona nel *Regnum Sardiniae* subito dopo la conquista dell'isola nella prima metà del XIV secolo, e l'ordinamento sardo-giudicale vigente nell'indigeno giudicato d'Arborea offrono spunti di riflessione e considerazioni sui loro aspetti di diversità ma anche di similitudine. Tra l'altro l'ordinamento catalano-aragonese attuato nel regno di Sardegna mostra a sua volta aspetti di coincidenza ma anche di diversità dall'ordinamento vigente negli altri stati della Corona d'Aragona.

Parole chiave

Regnum Sardiniae, Giudicato di Arborea, ordinamento istituzionale, differenze, similitudini.

Abstract

This study examines the encounter-clash of two institutional identity measured in their most typical aspects and difficulties of understanding and integration of their otherness. The constitutional-administration order applied by the Crown of Aragon in the *Regnum Sardiniae* immediately after the conquest of the island in the first half of the fourteenth century, and the Sardinian-Judicial system in force in the indigenous district of Arborea offer insights reflection and considerations on their aspects of diversity but also of similarity. Among other things, the Catalan-Aragonese system carried out in the Kingdom of Sardinia shows itself aspects of coincidence but also aspects of diversity from the current system regulations in other states of the Crown of Aragon.

Keywords

Regnum Sardiniae, District of Arborea, Institutional Systems, Differences, Similarities.

1. Introduzione. – 2. La Sardegna regno della Corona d'Aragona. – 3. Il confronto istituzionale. – 4. Il sistema di governo del *Regnum Sardiniae*: specificità e limiti. – 4.1. L'amministrazione feudale. – 4.2. L'amministrazione municipale. – 4.3. L'amministrazione regia. – 5. Figure centrali: il governador

general e il batlle general. – 6. L'istituzione del Parlamento. – 7. La natura giuridica dell'ordinamento giudiciale: caratteristiche e peculiarità. – 8. Conclusioni. – 9. Bibliografia. – 10. Curriculum vitae.

1. Introduzione

La proiezione mediterranea della Corona d'Aragona nel basso Medioevo ha costituito una sequenza storica di eventi dei quali ancora oggi sono dimostrati il vigore e gli effetti, e la conquista del *Regnum Sardiniae et Corsicae* si è rivelata un episodio determinante in questo processo d'espansione territoriale, che non si è limitato all'ambito ristretto dell'isola ma ha avuto un ruolo fondamentale nella complessa politica espansionistica della Confederazione iberica¹.

La Sardegna, da sempre, ha rivestito un ruolo di grande prestigio nel bacino occidentale del Mediterraneo e la sua posizione al centro del *Mare Nostrum* le ha consentito di costituire un baluardo indispensabile per una potenza marittima in piena espansione quale si presentava all'epoca la monarchia catalano-aragonesa². Grazie al suo possesso, e non solo in relazione alle circostanze determinate dalla guerra del Vespro, la Corona d'Aragona si sarebbe potuta assicurare il controllo delle rotte più prossime alle coste della Catalogna, lungo la direttrice marittima della *ruta de las islas*, e aprire una nuova fonte di risorse e un entroterra di cui era sempre stata priva³.

Dopo la conquista dell'isola, avvenuta nel 1323, l'ingresso del neo costituito *Regnum Sardiniae et Corsicae* nell'unione di stati costituenti la Corona d'Aragona sarebbe dovuto avvenire, teoricamente, senza variazioni dell'ordinamento politico e amministrativo presenti in Sardegna e nel pieno rispetto della sua

¹ Sul tema dell'espansione catalano-aragonesa nel Mediterraneo il quadro disciplinare è quanto mai ricco. Nel presente contributo, che non è precisamente indirizzato a questa problematica, suggeriamo un primo orientamento con le opere sempre attuali di Giunta, 1959; Del Treppo, 1969, pp. 259-300; Boscolo, 1962; Santamaría, 1990-1991, pp. 187-255. Quanto alle fonti narrative sono fondamentali le cronache di Zurita, 1978-1998 e Muntaner, 1984.

² Relativamente alla conquista della Sardegna e ai primi tempi della presenza catalana nell'isola segnaliamo Arribas Palau, 1952; Solmi, 1917; Salavert y Roca, 1956; Manca, 1965; Meloni, 1986, pp. 179-191; Tangheroni, 1969, pp. 103-167 e 1993, pp. 49-88; Ferrer y Mallol, 1984, pp. 35-40; Cadeddu, 1995, pp. 251-316.

³ È noto che la Sardegna entrò formalmente a far parte della Corona d'Aragona nel 1297 con l'investitura pontificia concessa da Bonifacio VIII al sovrano d'Aragona Giacomo II e così fu immessa nel circuito dell'espansione mediterranea catalano-aragonesa. Su questa problematica Giunta, 1959, p. 26 e ss.; p. 78 e ss.; Salavert y Roca, 1956, I, p. 126 e ss.; 1959, pp. 201-221 e 1959b, p. 435 e ss.; Soldevila, 1959, pp. 185-195; Manca, 1965, p. 9 e ss.; Tangheroni, 1993, p. 50 e ss.; Corrao, 2003, pp. 145-170.

autonomia, com'era accaduto per gli altri *regna* facenti parte della Confederazione iberica⁴.

In realtà, il contesto politico-istituzionale dell'isola si presentava estremamente eterogeneo, come un mosaico multiforme di territori diversificati sia dal punto di vista politico sia giuridico. La problematica convivenza di queste disgregate e difformi entità istituzionali divenne così un terreno fertile nel quale i catalano-aragonesi riuscirono a trovare il giusto canale di inserimento e ad esercitare la loro energica intromissione⁵.

La presenza di un contesto locale oltremodo complesso e il confronto identitario fra le istituzioni catalane e le "altre", già esistenti nel territorio isolano ma di matrice e struttura differenti, costituirono il fondamento per la nascita di un sistema giuridico straordinariamente articolato e, quel che più è importante sottolineare, esclusivo e riconosciuto nell'isola per oltre quattro secoli⁶.

Le istituzioni sardo-aragonesi, infatti, presentano notevoli costanti nel tempo in virtù delle quali si può affermare che l'ordinamento costituzionale-amministrativo, imposto al *Regnum Sardiniae* da Alfonso il Benigno all'atto della conquista, ha costituito la chiave di lettura della compagine statale isolana fino al 1847 e la struttura base del sistema sardo-iberico successivo. Quest'ultimo, tra l'altro, riuscì ad assimilare e fare propri alcuni fondamenti istituzionali

⁴ La Corona d'Aragona, sorta nel 1162, era un'unione personale di stati a condizione comune che l'ingresso nella Confederazione non determinasse sotto il profilo istituzionale la perdita delle proprie strutture politico-costituzionali ma fosse quello di un regno autonomo (*superiorem recognoscens*) ovvero che riconosceva la figura del sovrano come elemento d'unione alla Corona e come unico fattore di soggezione l'ordinamento superiore della Corte. Cfr. Valdeavellano, 1968, pp. 227 e 412; Olla Repetto, 1974, p. 45 e ss.

⁵ "(...) mentre è innegabile che l'unione della Catalogna con l'Aragona si limitò alla comunanza di sovrano e fu determinata da una pura e semplice federazione, che non influì affatto nella costituzione sociale e statale delle nazioni, per la Sardegna l'unione, invece, non si è ripetuta con le stesse condizioni (...)". In questo senso si esprimono Di Tucci, 1920, I, pp. 5-6 e Marongiu, 1979, p. 30 e ss.

⁶ A ciò concorse sicuramente la frammentarietà del mondo istituzionale sardo prearagoneso ancora in fase di transizione, in quanto non era ancora uscito interamente dalle strutture giudicali alto-medievali e non aveva ancora assorbito completamente quelle basso-medievali della società comunale italiana. Contribuì senz'altro la guerra di resistenza scoppiata nell'isola che impedì, sin dall'inizio, l'instaurarsi di normali rapporti tra il sovrano e i nuovi sudditi e assegnò a quest'ultimi l'epiteto di *sardi nequissimi*, ovvero rei del peggiore delitto di cui potesse macchiarsi un suddito: il tradimento verso il sovrano (ASCa, AAR, vol. F, f. 42v). Ma, soprattutto, determinante fu la politica accentratrice dei monarchi d'Aragona che, in presenza di una situazione giuridica non consolidata e a loro non conveniente, ebbero facile gioco nell'ignorarla per calare la Sardegna in "rigide" strutture che fossero più vicine al loro indirizzo politico. Si confrontino Era, 1957 e Solmi, 1917, p. 328.

indigeni, in quanto nel momento in cui cadde definitivamente (1409) il giudicato d'Arborea – ultimo baluardo dei regimi locali – e si arrestò per sempre il processo evolutivo degli organismi giudicali centrali, ne fece proprio il *corpus* giuridico⁷. Così, allo sconvolgimento del complesso istituzionale dell'ex-giudicato arborese sopravvisse il diritto della *Carta de Logu* che, a partire dal 1421, venne estesa a tutto il territorio dell'isola (Casula, 1994).

Alla luce di quanto detto, il presente contributo si propone di tracciare un quadro sintetico degli ordinamenti pubblici nella Sardegna del XIV secolo e di approfondire l'incontro-scontro di due identità costituzionali molto significative: il sistema sardo-giudicale, vigente nell'indigeno giudicato di Arborea, e l'apparato burocratico sardo-catalano imposto al neo costituito *Regnum Sardiniae*. Entrambi gli organismi istituzionali saranno valutati negli aspetti più tipici e nelle difficoltà di comprensione e integrazione della loro alterità, senza entrare nel merito, inizialmente, delle rispettive organizzazioni centrali e periferiche o della configurazione degli uffici e dello stato giuridico dei funzionari con una ricostruzione delle loro competenze specifiche, ma riservando ad altra sede il loro approfondimento.

Inoltre, si evidenzieranno alcune riflessioni relative alla peculiarità dello stesso ordinamento sardo-catalano e alla dinamicità che questo modello ha assunto nel *Regnum Sardiniae*. Molteplici, infatti, sono gli esempi dell'uniformità di questo sistema a quelli vigenti negli altri stati della Confederazione iberica, ma molteplici appaiono contestualmente gli elementi di diversità e contrasto.

2. La Sardegna regno della Corona d'Aragona

Per chi si affaccia allo studio delle istituzioni della Sardegna non può passare inosservata la lenta e graduale evoluzione giuridica che l'ordinamento istituzionale del *Regnum Sardiniae* ha avuto nel corso del XIV secolo (Cioppi, 2014, pp. 105-135).

Attualmente lo stato dell'arte su temi istituzionali relativi ai *regna* appartenenti alla Corona d'Aragona vede un notevole interesse soprattutto da parte di studiosi operanti nella penisola iberica, nonché un'autorevole pubblicistica di carattere generale che consente di inquadrare l'ordinamento della Sardegna nel più vasto ambito della politica strutturale della monarchia

⁷ Sulla Sardegna pre-aragonese cfr. Petrucci, 1988; Tangheroni, 1988, pp. 157-191; Tangheroni, 1984, pp. 37-43; 1993, pp. 49-88 e 1980, pp. 523-550.

aragonese e di porre le premesse per una nuova discussione e lettura delle fonti relativamente all'ambito sardo⁸.

Per i sovrani d'Aragona, infatti, l'isola si è rivelata – come vedremo – un banco di prova di istituzioni e uffici che nel corso degli anni sono stati modificati, sostituiti, conservati o in alcuni casi soppressi, mentre in altri sono stati addirittura estesi ai restanti regni della Confederazione.

A questo punto occorre procedere per gradi per intendere appieno il mondo politico e istituzionale dell'isola nel momento in cui il *Regnum Sardiniae* ne entrò a far parte.

L'incorporazione dell'isola alla Corona d'Aragona, avendo essa un proprio assetto giuridico, non determinò necessariamente nei primi atti della conquista un immediato mutamento strutturale perché l'abrogazione delle leggi locali avrebbe inevitabilmente provocato la violenta reazione degli isolani (Lalinde Abadia, 1970, p. 174). L'abolizione delle leggi indigene da parte del dominatore è un atto particolarmente esecrabile e di aperta ostilità e i sovrani aragonesi non si presentarono in Sardegna con questo volto, anzi, almeno al principio considerarono l'isola alla stregua degli altri regni della Confederazione. Le leggi locali, infatti, limitate nell'applicazione ai sardi e depurate degli elementi anti-iberici non avrebbero intralciato il disegno politico aragonese; al contrario la loro abolizione avrebbe provocato un'indiscutibile inosservanza delle leggi proprie della Corona.

Quest'ultima, quindi, per determinare le prime mosse istituzionali seguì un preciso disegno politico, il cui fine era quello di non violare oltre il necessario le libertà dei sardi, unito all'opportunità del *quieta non movere*, soprattutto in relazione a norme di contenuto tecnico che sotto i precedenti regimi avevano mostrato di dare ottimi risultati. Si pensi, ad esempio, alla regolamentazione dell'attività estrattiva attuata dal Comune di Pisa nella cittadina mineraria di Villa di Chiesa, codificata nel Breve, o l'estrazione del sale nelle saline di Castel di Castro, futura Castell de Càller, capitale del *Regnum Sardiniae*⁹. Com'era ovvio, parte del *corpus* normativo sardo cadde ugualmente perché venne in contrasto con le leggi di nuova introduzione, rivolte non tanto alla regolamentazione di situazioni giuridiche riguardanti i sardi e i loro reciproci rapporti, quanto alle relazioni intercorrenti tra sardi e iberici, le quali furono

⁸ Lalinde Abadía, 1994, pp. 273-279 e 1970, Valdeavellano, 1968, pp. 419-426; Costa y Paretas, 1964, pp. 323-377; 1965, pp. 395-415 e 1994, pp. 159-189.

⁹ Baudi di Vesme, 1877, riedito anastaticamente cent'anni dopo a Cagliari come *Breve di Villa di Chiesa*, e con il titolo *Codice Diplomatico di Villa di Chiesa (Iglesias)* e corredato di una prefazione postuma di Marco Tangheroni nel 2006; Boscolo, 1978c, pp. 83-88; Olla Repetto, 1972, pp. 360-365; Pira (a cura), 1997; Simbula, 2007, pp. 735-750.

rigorosamente assoggettate, sin dal principio, da leggi della Corona “comunicate” o emanate “ad hoc” (Lalinde Abadia, 1970, p. 175).

In questo quadro, anche l’ordinamento del giudicato d’Arborea per la monarchia catalano-aragonese non fu che uno dei tanti “altri” sistemi istituzionali indigeni con i quali il *Regnum Sardiniae* dovette rapportarsi e, quindi, era fondamentale che fosse subordinato all’organizzazione giuridico-amministrativa superiore della Corona. Su di esso, tuttavia, i catalano-aragonesi non riuscirono mai a intervenire con la loro nota azione “erosiva”, dal momento che al principio furono costretti a garantirsi la preziosa alleanza dei giudici per ottenere il controllo dell’isola e, successivamente, se li trovarono contro quali nemici dichiarati.

La Sardegna, quindi, con la penetrazione dell’Aragona ebbe un nuovo assetto di governo, caratterizzato da modifiche istituzionali che se apparvero poco appariscenti nella *forma* non lo furono, al contrario, nella sostanza. Apparentemente, infatti, l’ordinamento prearagonese non fu né abolito, né rovesciato e rimasero inalterati l’aspetto, le *formae* e la terminologia, ma sul piano contenutistico esso fu svuotato delle sue caratteristiche essenziali¹⁰.

Ritenere che questo passaggio sia iniziato casualmente e condotto in maniera non strutturata sarebbe un errore.

Le modifiche realizzate servivano, come si è già detto, ad integrare in primo luogo le vecchie istituzioni sarde a quelle della Catalogna, facilitando la regolamentazione e il controllo di situazioni giuridiche strettamente pertinenti alla popolazione locale e, in secondo luogo, ad introdurre *ex novo* una serie di strutture che, mutate completamente dagli ordinamenti catalani, andavano a sostituire via via l’assetto preesistente. Ciò avveniva, in maniera quasi naturale, in alcuni casi per similitudine con le leggi di recente introduzione o, in altri, per la creazione di nuove magistrature che andavano a determinare il conseguente abbandono per desuetudine degli istituti precedenti. La lenta trasformazione degli ordinamenti locali apparentemente simili, coincidenti o differenti fu il risultato, quindi, di una precisa direttiva politica, come strutturata e deliberata fu la scelta di nuovi organismi ai quali essi dovevano essere assimilati.

¹⁰ Il panorama storiografico in ambito locale sull’amministrazione regia del *Regnum Sardiniae* è ricco, ma si sviluppa soprattutto in settori specifici ed è circoscritto a periodi cronologici limitati. Un contributo importante su questa problematica è stato dato negli anni Ottanta del secolo scorso dai lavori delle archiviste Gabriella Olla Repetto e Maria Mercedes Costa y Paretas, le quali hanno fornito preziose informazioni su uffici e ufficiali regi del *Regnum Sardiniae*, ricostruendone carriere e competenze e proponendo anche una visione organica dell’intero sistema amministrativo catalano-aragonese.

Malgrado ciò, nel momento in cui ci si avvicina allo studio dell'ordinamento costituzionale-amministrativo del *Regnum Sardiniae* non sfugge quel tanto di contraddittorio, provvisorio e, talvolta, disordinato che emerge nella elaborazione delle norme istituzionali dirette all'isola. Ad un primo approccio tutto ciò potrebbe sembrare riconducibile all'indeterminatezza o addirittura alla mancanza di una volontà superiore, il che non è pensabile per la monarchia catalano-aragonese. Un approccio analitico, invece, mette in evidenza che questo multiforme dinamismo, a tratti quasi convulso, deve essere riconosciuto come una conseguenza dello *status* contingente in cui versava il regno sardo, ovvero all'instabilità politica, al suo stato di perenne agitazione e alla permanente conflittualità che creava insicurezza, incertezza economica e difficoltà nelle comunicazioni. Inoltre, per governare i territori di cui avevano acquisito a fatica il possesso, i sovrani aragonesi si erano serviti di sudditi iberici e non sardi, per cui quando si parla di poteri feudali o di autorità parlamentari e municipali del regno sardo-aragonese si deve sottintendere che i loro titolari non furono gli indigeni, ma i catalani, gli aragonesi, i valenzani e tutti i sudditi iberici trapiantati nell'isola.

Valutato nelle sue linee portanti, quindi, l'ordinamento del *Regnum Sardiniae* rivela il coerente progetto della Corona d'Aragona di realizzare un regime accentrato, in grado di rendere privilegiato il potere monarchico e di anteporlo alle altre forze sociali.

Alfonso IV, e di seguito tutti i monarchi catalano-aragonesi, una volta immessa l'isola nella sfera di potere dell'Aragona, individuarono per lei un ordinamento che, nel vasto panorama istituzionale della Confederazione iberica, meglio si adattasse alle forme «di una monarchia avviata all'assolutismo», ne fecero un banco di prova e ne esportarono le strutture quali modelli per gli altri stati della Corona (Solmi, 1917, p. 328).

3. Il confronto istituzionale

Quando nel giugno del 1323 l'infante d'Aragona approdò in Sardegna per dare piena esecuzione alla conquista dell'isola, la monarchia aragonese, desiderosa di svincolarsi dalle forme del liberalismo *estamental* e dal pluralismo del potere, aveva già iniziato un cauto ma deciso processo di trasformazione, indirizzato,

se non completamente verso il totalitarismo, almeno verso una centralizzazione del potere giocata su elementi politici e tecnico-giuridici¹¹.

In realtà, la vocazione all'assolutismo era congenita ai sovrani catalano-aragonesi, e non ne fu immune neppure l'infante d'Aragona, il quale ne diede ampia prova nel riordino politico-amministrativo del regno sardo, da lui attuato quasi in contemporanea all'effettiva conquista militare del territorio.

La Sardegna, quindi, come tutti gli altri stati che entrarono a far parte della Confederazione d'Aragona, fece il suo ingresso nell'Unione con il teorico diritto a mantenere le proprie leggi e le proprie istituzioni ma, di fatto, non poté godere di questa prerogativa. A ciò concorse, sicuramente, non solo la tendenza al totalitarismo verso il quale si era avviata la monarchia catalana, ma anche la frammentarietà del mondo istituzionale sardo prearagonese e la guerra di resistenza sarda che, scoppiata all'indomani dell'occupazione, impedì l'instaurarsi di normali rapporti tra il sovrano e i nuovi sudditi (Olla Repetto, 1974, p. 45 e ss.; Era, 1957).

Agli inizi del 1300, la Sardegna viveva una metamorfosi contraddistinta da intensi cambiamenti sociali ed istituzionali, i quali scaturivano da una progressiva evoluzione dell'antica compagine giudiciale fiancheggiata dall'innesto su di essa delle forme comunali di matrice pisana e genovese¹². La struttura di base territoriale dei giudicati era costituita dai villaggi (*villae*), raggruppati in distretti chiamati *curatorie*¹³. All'interno di ogni *curatoria* si distingueva per prestigio un centro abitato in cui si trovavano le sedi dell'amministrazione locale. Se applicassimo alla realtà sarda il procedimento di analisi sviluppato da Flocel Sabaté per la *vegueria* catalana, potremmo affermare che l'efficacia di questa gerarchia amministrativa traduceva in chiave istituzionale l'esistenza di relazioni socio-economiche tra i diversi villaggi appartenenti allo stesso distretto¹⁴. Inoltre, se a queste considerazioni si potesse

¹¹ Oltre a Valdeavellano, 1968, pp. 295, 303, 306, l'opera di Batlle Gallart, 1973, consente di seguire l'evoluzione sociale ed economica barcellonaese dalle prime agitazioni popolari di fine Duecento fino allo scontro frontale tra partito oligarchico e partito popolare, sostenuto dal re e risoltosi solo nella seconda metà del Quattrocento.

¹² Sulle istituzioni giudicali cfr. Besta, 1979; Solmi, i cui studi sono stati già ampiamente citati e ripresi da Artizzu 1985, cap. IV, p. 55 e ss.; Conde y Delgado de Molina, 1988; Petrucci, 1988. Sulla questione relativa alla presenza di elementi feudali in Sardegna prima della venuta dei catalano-aragonesi si veda l'interessante articolo già citato di Marco Tangheroni, 1980, pp. 57-84.

¹³ Boscolo, 1978, pp. 111-131, 139-155, 157-174; Petrucci, 1988b, pp. 97-156.

¹⁴ Il *veguer*, ufficiale con competenza prevalentemente giudiziaria su un territorio delimitato (*vegueria*), controllava un comprensorio geografico circoscritto e, come ha fatto notare Jesús Lalinde Abadía, 1966, p. 93, l'infeudazione di un castello era il modo più frequente per la

aggiungere la verifica dell'ipotesi avanzata da Jean Michel Poisson, per la quale vi era stato un tentativo da parte dei pisani di creare un sistema di castelli sparsi nel territorio con funzioni militari e probabilmente anche fiscali, si costituirebbe la prova dell'esistenza, tra la seconda metà del XIII e gli inizi del XIV secolo, di una fase di profondo rinnovamento all'interno delle gerarchie politico-amministrative giudicali¹⁵.

Questo processo, da più di un secolo in fase di sviluppo nell'isola, era giunto ad uno stadio avanzato ma non sufficientemente amalgamato nel tessuto isolano, così da determinare ancora una situazione di oggettiva debolezza del contesto sociale, a causa degli ordinamenti non completamente omogenei e definiti.

Di questo quadro politico-istituzionale seppe trarre profitto l'infante Alfonso. Favorito dall'assenza di un valido contraddittorio, che vedeva da una parte i sardi privi di peso contrattuale e dall'altra gli iberici interessati ad iniziative di rapido profitto del proprio potere personale, egli modellò istituzionalmente l'isola, imponendo al nuovo regno un ordinamento totalitario e, soprattutto, definibile in questo modo se valutato in relazione ai tempi e alle forme.

Per avviare questo processo il monarca scelse, come abbiamo già detto, la via dell'assorbimento della tradizione giuridica locale – quale strumento di apparente conciliazione con il regime istituzionale indigeno – in un sistema che, pur tenendo conto degli elementi di continuità che si profilavano al suo interno, veniva profondamente modificato ai vertici.

Ciò premesso, è bene sottolineare che le strutture istituzionali-amministrative importate e imposte all'isola furono quelle dello stato madre catalano e non già quelle dell'Aragona o degli altri regni dell'Unione. Così la Sardegna fu immessa ed integrata nell'ingranaggio del potere: non solo furono applicate le cariche esistenti in Catalogna, ma fu imposto lo stesso modello catalano, e in particolare si affermò l'esigenza di costituire una gerarchia istituzionale stabile nella quale gli ufficiali assumessero una fisionomia definita e i rispettivi campi d'azione circoscritti.

costituzione dell'ufficio di *veguer*. La nascita del *veguer* trova le proprie radici nell'esigenza di tradurre in caratteri istituzionali l'intensa relazione sociale ed economica che legava un centro abitato alla regione circostante. Cfr. Sabaté Curull, 1995, pp. 147-159; 1995b, pp. 617-647; 1996, I/2, pp. 327-342; 1997, pp. 172-180.

¹⁵ Tale evoluzione avrebbe portato ad una nuova gerarchia fra i centri abitati all'interno delle *curatorie* e all'affermarsi di nuclei fortificati quali centri di potere. Si veda Poisson, 1990, pp. 191-204, in particolare pp. 202-204, e 1990b, pp. 351-366.

4. Il sistema di governo del *Regnum Sardiniae*: specificità e limiti

Senza soffermarci sulla valutazione di ogni singolo ufficio o competenza del sistema di governo del *Regnum Sardiniae*, possiamo schematizzare l'ordinamento creato dall'infante Alfonso in una struttura burocratica essenzialmente tripartita: feudo, municipio e amministrazione regia.

Ogni settore, pur essendo autonomo, si intersecava reciprocamente con gli altri sia nelle funzioni sia nelle competenze¹⁶. Ciascuna di queste componenti avrebbe dovuto collaborare ad un progetto comune: sostenere la grandezza della Corona e rafforzare il potere regio. Fautore di tale programma era l'infante Alfonso, il quale procedette subito a distribuire nel territorio i feudi tra i suoi più fedeli collaboratori, ad ottenere il controllo dei principali centri urbani e a pianificare in maniera capillare la gestione degli uffici pubblici.

Gli eventi successivi dimostrarono che queste strutture e gli istituti in esse operanti non solo non agirono in reciproca armonia, ma furono addirittura responsabili di violenti contrasti. L'introduzione di un feudalesimo fino ad allora inesistente¹⁷, la promozione di alcune municipalità piuttosto che altre e l'introduzione di svariate cariche pubbliche comportarono una nuova formula istituzionale e una nuova struttura economica che imponeva differenti esigenze di natura agricola e una forte incidenza commerciale. Il nuovo scenario sconvolse logicamente le relazioni tra le città e le campagne, aggiungendo una dinamica specifica alle gravi tensioni che già turbavano l'isola e che l'avrebbero scossa violentemente soprattutto nella seconda metà del XIV secolo (Manca, 1973, pp. 179-200 e 1973b, pp. 73-74).

4.1 L'amministrazione feudale

La prima forma di organizzazione amministrativa, quella feudale, nacque coeva alla conquista catalano-aragonese dell'isola. Nel breve volgere di alcuni anni, ben pochi furono i territori, al di fuori delle città e dei loro distretti suburbani, a non essere sottoposti al controllo dei feudatari iberici.

¹⁶ A tale sistema si aggiunse l'istituto parlamentare. Gli atti del primo Parlamento sardo sono stati pubblicati nel secondo volume degli *Acta Curiarum Regni Sardiniae*, a cura di Giuseppe Meloni, 1993, pp. 19-155. Sull'evoluzione dell'istituto parlamentare nell'isola si confrontino anche Mattone, 1984, pp. 83-91 e Oliva, 2014, pp. 137-162.

¹⁷ Si vedano a questo proposito le considerazioni di Marco Tangheroni nel saggio *Il feudalesimo in Sardegna in età aragonese* (1973, pp. 861-892), nel quale l'autore mette in risalto la brusca frattura subita dall'economia e dalla società del *Regnum Sardiniae* per l'introduzione da parte dei catalano-aragonesi del feudalesimo, sostanzialmente estraneo alle precedenti forme istituzionali autoctone dei territori conquistati (in particolare pp. 887-891). Si confronti anche Manca, 1965, pp. 25-29; Sabaté Curull, 2012, pp. 11-22; Gallinari, 2003, pp. 849-880.

Sui motivi dell'introduzione, del consolidamento e della secolare durata del sistema feudale nel *Regnum Sardiniae*, esistono opinioni controverse. Alcuni considerano l'applicazione di questo istituto in contrasto con le tendenze accentratrici dei sovrani d'Aragona, dal momento che la funzione schermante del feudo nel rapporto tra sovrano e sudditi costituiva una forza centrifuga di quei poteri di governo e di amministrazione periferica che i re cercavano di coagulare a sé. Altri, viceversa, ritengono che esso fosse una ponderata emanazione del totalitarismo catalano-aragonese, in quanto, nel caso del feudalesimo sardo, fu il motivo finanziario a prevalere sulla pura ragione istituzionale¹⁸.

L'impegno della monarchia d'Aragona nella costosa politica d'espansione mediterranea, infatti, aveva depauperato il fisco regio a tal punto da renderlo insufficiente a finanziarla. Fu giocoforza ricorrere a prestiti e contributi di nobili e fiancheggiatori della Corona, ai quali si dovette garantire una giusta ricompensa in concessioni feudali, rendite, privilegi doganali o pubblici uffici. Le prime infeudazioni sarde, tutte accordate ad esponenti iberici così come quelle successive, rientrano in questo quadro e sono da considerarsi più un espediente per tacitare i finanziatori dell'impresa di conquista e di difesa del regno che una vera e propria scelta strutturale (Olla Repetto, 1984, pp. 47-50.)

Per attenuare gli svantaggi che tale opzione comportava, i sovrani catalani ripudiarono la forma feudale dell'*allodio*, allora fiorente nei regni della Corona, per privilegiare il *mos Italiae*, il quale, quantomeno, limitava i poteri baronali¹⁹. Il sistema, però, mostrò ben presto la sua inefficacia. Infatti, se moltiplicando le concessioni feudali ai nobili che avevano sostenuto la campagna in Sardegna si garantiva la difesa del regno attraverso la loro prestazione del servizio armato, viceversa attribuendo ai feudatari la giurisdizione dei villaggi si demandava loro un ampio potere di controllo su territori economicamente importanti. I loro soprusi e le loro vertenze con gli ufficiali regi rappresentano il punto più critico dell'apparato burocratico ideato dall'infante Alfonso.

¹⁸ Sul feudalesimo catalano-aragonese come struttura politico-sociale cfr. Lalinde Abadía, 1979, pp. 112-123. Sugli elementi del feudalesimo in Sardegna si cfr. Mondolfo, 1967, p. 221 e ss.; Solmi, 1917, p. 319 e ss.; Loddo Canepa, 1910, pp. 49-84; 1915, pp. 3-32; 1921, pp. 141-164; Tangheroni, 1973, pp. 21-54; 1980, pp. 523-550 e 1984b, pp. 41-46. Sulla distribuzione territoriale dei feudi sardi all'indomani della conquista catalano-aragonese e sui feudatari cfr. Bofarull y Mascaró, 1975.

¹⁹ Sul rapporto tra feudo e allodio si cfr. Lalinde Abadía, 1970, p. 388 e ss.

4.2 L'amministrazione municipale

Il secondo settore caratterizzante l'ordinamento del *Regnum Sardiniae* fu l'amministrazione e il rafforzamento del potere regio nelle città.

I municipi furono impostati sulla forma del municipio catalano, introdotto nell'isola in sostituzione di quel sistema di comuni autonomi, nati sul modello italiano, che si era diffuso in Sardegna con il predominio dei Comuni di Pisa e Genova sin dai primi anni del XIII secolo²⁰. I catalano-aragonesi non crearono, però, una nuova struttura, apportarono varianti a quella preesistente, attribuendole ugualmente un forte valore innovativo²¹.

Il tipo di municipio catalano importato nell'isola fu quello che la dottrina definisce *rudimentario* in contrapposizione a quello *perfeito* dell'Aragona²². La nota distintiva tra le due forme è che nel *perfeito* il potere di amministrare la giustizia è esercitato dalla comunità cittadina, nel *rudimentario* dal re. Barcellona era il prototipo di questo municipio *rudimentario* e su di esso venne ricalcata, nell'agosto del 1327, l'amministrazione civica di *Castell de Càller*, attraverso la concessione da parte dell'infante Alfonso dell'ordinamento barcellonese, meglio noto come *Coeterum*²³. Un complesso apparato burocratico, strutturato in uffici distinti sulla base delle competenze per materia, doveva governare la città e applicare le norme dettate dal *Coeterum*, il quale riguardava non solo l'attribuzione dei privilegi di Barcellona al territorio urbano del Castello di Cagliari e alle sue appendici, ma individuava un'area di applicazione più vasta, che potremmo definire metropolitana, entro la quale dovevano essere impartite le predette disposizioni²⁴.

Anche in questo caso, quindi, forte accentramento del potere nelle mani del monarca. La struttura del municipio catalano, infatti, fu lo strumento fondamentale attraverso il quale i sovrani d'Aragona precostituirono un argine all'eventuale espansione dell'autonomia cittadina locale e si assicuraronò il

²⁰ Tangheroni, 1986, pp. 45-63; Mattone, 1986, pp. 409-490. Sul municipio come unità di amministrazione cfr. Lalinde Abadía, 1979, pp. 143-150.

²¹ Putzulu, 1963, pp. 321-336. Sul problema dell'integrazione giuridica dei comuni sardi nell'ordinamento catalano-aragoneso si cfr. Olla Repetto, 1979, pp. 111-174 e in particolare p. 123; Solmi, 1917, pp. 336-337.

²² Valdeavellano, 1968, p. 537; Montagut, 2006, pp. 703-720; Navarro, 2009-2010, pp. 195-221.

²³ Sugli aspetti giuridici del *Coeterum* si cfr. Boscolo, 1978b, pp. 127-138. Il privilegio è conservato nell'Archivio Comunale di Cagliari, Antiche Pergamene, 39, ed è stato registato da Lippi, 1897, pp. 127-128; Di Tucci, 1925, p. 19.

²⁴ Petrucci, 2005-2006. Sull'applicazione del privilegio si veda Di Tucci, 1925, pp. 145-146, Conde y Delgado de Molina, 1984; Urban, 2000, p. 53 e ss.

controllo delle amministrazioni comunali che, per questo verso, rientrarono nell'orbita della loro amministrazione diretta²⁵.

La struttura municipale barcellonese, tra l'altro, influenzò gli ordinamenti di tutti gli altri comuni autonomi dell'isola e l'evidente estensione del modello catalano portò inevitabilmente a un'integrazione delle due forme giuridiche e a un progressivo cambiamento di quella locale per infiltrazione di quella esterna²⁶. Delle antiche forme di governo comunale rimase spesso solo la terminologia italiana, che mal celava una realtà politica di impronta inequivocabilmente iberica. Così fu per le cariche di capitano o di podestà che, malgrado l'utilizzo continuato dell'appellativo, si identificarono in maniera totale ed esclusiva con la figura del *veguer*, l'ufficiale a capo della municipalità e una delle cariche più importanti di questa amministrazione cittadina²⁷.

4.3 L'amministrazione regia

Il terzo e più importante cardine dell'ordinamento sardo-catalano fu l'amministrazione regia, la quale rappresentava il governo diretto del sovrano ed era strettamente legata a quella municipale.

Essa rappresentava la *longa manus* del re su tutto il territorio in quanto era costituita da suoi diretti collaboratori ed ausiliari, detti *oficials*, scelti pressoché in esclusiva tra i sudditi iberici a lui legati da un rapporto di tipo privatistico. Costoro, in suo nome e per suo conto, esercitavano tutte le funzioni di governo e presiedevano gli *officia in capite*, unità operative complesse, create ad immagine delle analoghe esistenti nella madrepatria ma che in Sardegna costituirono un ordine amministrativo a sé stante e del tutto autonomo dalle

²⁵ Sabaté Curull, 2000-2002, pp. 255-282 e 2012b, pp. 111-126; Oliva - Schena, 2002, pp. 147-150 e 2012; Martí Sentañes, 2013, pp. 387-430; Bertrán, 2009, pp. 53-80.

²⁶ Nel 1331 gli ordinamenti di Barcellona furono estesi anche alle città di Sassari e Villa di Chiesa. La prima vide il suo podestà trasformato in un vero e proprio vicario di tipo catalano, nonostante Giacomo II avesse assicurato al Comune, nel maggio del 1323, il pieno rispetto della sua costituzione; la seconda subì un analogo cambiamento di carattere sostanziale. Malgrado fossero state in parte rispettate le forme amministrative sancite dal Breve pisano, la carica di capitano fu strumentalizzata alla penetrazione regia nell'amministrazione della cittadina mineraria. Cfr. Lalinde Abadía, 1966, p. 93; 1970, p. 397, p. 417; Solmi, 1917, pp. 336-337; Olla Repetto, 1969, p. 15 e ss.; 1979, pp. 111-174 e in particolare p. 123; Tangheroni, 1985.

²⁷ I titolari dell'ufficio del *veguer*, vero e proprio *ojo del rey* sul territorio, furono lo strumento tecnico per il controllo delle autonomie municipali e furono per lo più di nazionalità iberica. Cfr. Sabaté Curull, 2003, pp. 325-458; 1995, pp. 147-159; 1995b, pp. 617-646; 1996, I/2, pp. 327-342; 1997, in particolare pp. 172-176; Castellaccio, 1993, pp. 221-226; Olla Repetto, 1969, p. 26 e ss.; Urban, 2000, p. 177 e ss.; 2003, III, pp. 1023-1044, in particolare pp. 1027-1033.

omonime strutture originarie²⁸. Infatti, malgrado la modalità del mandato potesse determinare una condizione di sottomissione e precarietà dell'ufficiale regio nei confronti del sovrano, nel regno sardo questo rapporto, a causa delle complesse vicende politiche, subì un'inversione e creò uno *status* di instabilità e incertezza nel legame che il sovrano stabiliva con i suoi funzionari²⁹. Accadde così che Alfonso, e soprattutto i suoi successori, dovettero utilizzare il metodo dell'aggiudicazione degli uffici attraverso l'*arrendament*, ovvero l'appalto. Ne conseguiva un duplice rapporto di debito e credito tra il sovrano e l'appaltatore, che poneva entrambi su un piano di parità. Il primo era spogliato delle sue prerogative di superiorità e delle possibilità di ritorsione, il secondo non subiva più i vincoli propri dell'ufficiale regio, ma aveva il dovere di assolvere agli obblighi contrattuali non solo nei confronti del re, ma soprattutto per se stesso³⁰.

L'ordinamento stabilito dal re Alfonso sull'amministrazione regia in Sardegna prevedeva, infine, in omaggio alla sua autonomia, una divisione degli uffici che, usando una terminologia moderna, potrebbero essere classificati in centrali e periferici. I primi sviluppavano la loro giurisdizione su tutto il territorio dell'isola, i secondi si estendevano solo in determinate zone di essa³¹.

²⁸ Costa i Paretas, 1964, pp. 323-377; Olla Repetto, 1969, p. 7 e 1984, pp. 461-479.

²⁹ I re d'Aragona spesso dovevano sorvolare su soprusi e frodi degli ufficiali regi poiché avevano bisogno del loro appoggio per sostenere la guerra di Sardegna. Molti documenti d'archivio testimoniano il disagio dei sovrani di fronte all'impossibilità di potersi imporre, nel modo in cui avrebbero voluto, sui propri funzionari incaricati. Si confronti, ad esempio, il caso edito da Miret i Sans, 1908, pp. 429-447, in particolare p. 434, in cui si riferisce che Ramon de Montpaó, malgrado fosse stato autore di numerose sopraffazioni nella città di Sassari, vide riconfermata la sua carica di podestà.

³⁰ Olla Repetto, 1969, p. 11; Loddo Canepa, 1936-1939, I, pp. 30-31, voce: *arrendamento*.

³¹ Il concetto di estensione giurisdizionale a tutta l'isola è ovviamente teorico. Con questa estensione si intende solo quella relativa a tutti i territori posseduti dagli aragonesi sotto il regno di Alfonso IV, sparsi in ampie zone della Sardegna e talvolta non confinanti tra loro. Antonio Era classifica gli organi sardi come locali e definisce quelli spagnoli centrali. Si cfr. Era, 1933, p. 25 e 1957, pp. 209-225. In realtà, dall'esame dell'ordinamento amministrativo sardo-aragonese appare evidente che esso è un sistema assolutamente autosufficiente, nel quale gli uffici non possono essere considerati locali rispetto a nessun altro ordine amministrativo. Il loro rapporto con la Corona è quello di organi aventi un potere pubblico autonomo ma vincolato ad un'autorità sovrana esterna, per cui è più corretto parlare, come afferma Gabriella Olla Repetto, di organi dipendenti da un'amministrazione superiore piuttosto che da un'amministrazione centrale. Cfr. Olla Repetto, 1969, p. 7 e ss.

5. *Figure centrali: il governador general e il batlle general*

Moltissimi sono gli uffici dell'amministrazione regia che dovremmo menzionare per la loro peculiarità, complessità e articolazione, ma due lo meritano in particolar modo perché intorno ad essi ruota l'intero sistema istituzionale del *Regnum Sardiniae*: il governatore generale e il *batlle general*, entrambi i veri rappresentanti del monarca e i funzionari più significativi e distintivi dell'ordinamento sardo-catalano (Sabaté Curull, 2003, p. 365).

Il governatore generale fu istituito dall'infante Alfonso nel 1324, subito dopo la conquista dell'isola³². Dal momento che occupava il posto spettante al sovrano, egli costituiva un organo individuale e la sua potestà si esercitava incondizionatamente su tutti gli abitanti, di qualunque nazionalità fossero e a qualunque grado o condizione sociale appartenessero³³. Per l'importanza e la delicatezza dei suoi compiti, era il vero e proprio *alter ego* del sovrano e, per questo motivo, la sua scelta ricadeva fra i consiglieri di massima fiducia del re, i quali spesso rappresentavano anche i membri delle più illustri casate della Corona d'Aragona (Olla Repetto, 1969, p. 15).

La creazione di questa forma di governo accentrato, in cui un funzionario scelto dal monarca dirigeva in sua vece la politica del regno, fu un fatto del tutto nuovo non solo per le istituzioni già in vigore nell'isola ma, soprattutto, per la stessa amministrazione dell'Aragona, la quale assistette all'inaugurazione nel *Regnum Sardiniae* di una carica che ne divenne poi l'elemento caratterizzante (Olla Repetto, 1989, pp. 105-127; Lalinde Abadía, 1960, pp. 97-172.).

Il *governador general* fu un istituto inedito per la Confederazione iberica, anche se accostabile a quello ben più noto del *procurador general del rey*, carica di solito attribuita all'infante d'Aragona poiché costituiva un'ottima scuola di formazione politica e giuridica. In questo caso, invece, la nomina di un proprio rappresentante, che rispondesse totalmente ad una linea governativa accentrata e che fosse dotato delle più alte funzioni governative, giudiziarie e militari su tutto il territorio isolano, consentì ad Alfonso di inaugurare nel regno sardo un nuovo orientamento politico e di poterlo estendere, più tardi, a tutti gli altri

³² Si veda Di Tucci, 1925, doc. XXXXVI, pp. 160-161; Arribas Palau, 1952, p. 333; Olla Repetto, 1969, pp. 13-16.

³³ L'isola ebbe un solo governatore generale avente giurisdizione su tutto il territorio regio fino al 1355, quando, in seguito alla riforma di Pietro IV, la carica si sdoppiò nell'ufficio del governatore del Capo di Logudoro e Gallura per il settentrione dell'isola e in quello del Capo di Cagliari per il distretto meridionale.

regna della Confederazione iberica, nei quali l'originaria figura del *procurador general* fu soppiantata dal *governador general* di matrice sarda³⁴.

Una considerazione inversa va espressa, invece, per l'istituto della *batllia general*. Questo organismo, sconosciuto nell'isola ma ben consolidato e collaudato negli altri stati della Confederazione iberica, fu introdotto nel regno sardo da Giovanni I d'Aragona nel 1391 e avrebbe dovuto avocare a sé, come nella madrepatria, le competenze di natura giurisdizionale³⁵. Nel *Regnum Sardiniae*, invece, il *batlle* divenne un altro ufficiale di riferimento del re, questa volta sotto il profilo amministrativo. Uomo di grande fiducia e provata fedeltà al monarca, egli aveva ampia libertà di gestire amministrativamente tutto il patrimonio regio del regno isolano e nelle sue mani si rimetteva la funzione esattoriale su tutti i crediti che la Corte vantava nei confronti di chiunque avesse o amministrasse, per vari motivi, i diritti regi³⁶. E non solo. Oltre allo svolgimento di queste funzioni la documentazione d'archivio lo riferisce impegnato soprattutto nella gestione dei finanziamenti straordinari che la corte ottenne in quegli anni per la difesa del regno sardo, travolto da una grave crisi politica ed economica. Fu, infatti, il periodo in cui il conflitto con il giudicato d'Arborea raggiunse il suo apice, procurando gravi perdite di territorio al *Regnum Sardiniae* che nello scorcio del XIV secolo si era ridotto a possedere solo *Castell de Càller*, le piazzaforti di Alghero e Longosardo e pochissimi baluardi nella Sardegna meridionale³⁷.

L'ufficio della *batllia general*, quindi, al pari di quello del governatore, ha costituito nel *Regnum Sardiniae* un *unicum* istituzionale, non paragonabile alla stessa figura presente, sul finire del XIV secolo, nel panorama amministrativo della Confederazione iberica³⁸.

³⁴ Un'esauriente ricostruzione dell'istituto del procuratore generale è stata elaborata da Lalinde Abadía, 1963, p. 48.

³⁵ Sulla figura del *baile general* di Catalogna, e le sue competenze, cfr. Aragó Cabañas, 1962, III, pp. 137-142; Valdeavellano, 1968, pp. 516-517 e p. 595; Ferrer y Mallol, 1970-1971, pp. 351-491 e in particolare p. 376 e ss.; Piles Ros, 1970, p. 11 e ss.; Montagut y Estragués, 1984, pp. 73-84.

³⁶ Per l'istituzione della carica di *batlle general* del *Regnum Sardiniae* vedi il testo dell'ordinazione di Giovanni in ACA, *Cancilleria*, reg. 1939, f. 171; Ferrante, 1996, I/3, pp. 93-109.

³⁷ Sui compiti del *batlle general* si legga la *charta commissionis* in ACA, *Cancilleria*, reg. 1939, ff. 166v-168; Cioppi, 2005, pp. 23-63 e 2012, pp. 208-229.

³⁸ Nel 1401 Martino il Vecchio, succeduto al fratello Giovanni I, lo abolì. La critica situazione territoriale del *Regnum Sardiniae*, infatti, lo costrinse a reintrodurre in sua sostituzione le cariche dei due amministratori generali per il Capo di Cagliari e Gallura e per il Capo del Logudoro, precedentemente istituiti da Pietro IV. Questo cambiamento non fu comunque duraturo. Le cause che avevano portato alla realizzazione in Sardegna dell'ufficio della *batllia general* si ripresentarono irrisolte nel primo decennio del secolo successivo, perché irrisolti erano rimasti i

6. L'istituzione del Parlamento

La disamina dei tre ordini amministrativi, feudale, municipale e regio, esaurisce di fatto l'organizzazione della Sardegna catalano-aragonese nel XIV secolo, ma in questo piano di riforme non si deve dimenticare che vi rientrò anche l'istituzione delle *Cortes*, o Parlamento, di Sardegna.

Ancora una volta, nel modellare le istituzioni sarde, i re d'Aragona trassero ispirazione dalla Catalogna e le *Cortes* di Sardegna, anche in questo caso, nacquero in tutto simili a quelle catalane, e cioè come assemblea rappresentativa dei ceti dominanti del *regnum*, suddivisi nei tre bracci, o stamenti, della feudalità, del clero e delle classi cittadine.

Le *Cortes* esercitavano principalmente funzioni legislative, nelle due forme delle costituzioni e dei capitoli di corte, e finanziarie, con l'approvazione del donativo al re³⁹.

La creazione dell'istituto parlamentare, inaugurata da Pietro IV nel gennaio del 1355, non fu chiesta dalle forze sociali operanti nell'isola. I feudatari, infatti, che godevano di una libertà illimitata nella situazione di disordine creata dall'opposizione dei Doria e dei giudici d'Arborea, non avvertivano il bisogno di un organismo per mezzo del quale far sentire il proprio peso e far valere i propri diritti; le città e le ville spopolate e indebolite per la guerra non erano in grado, a loro volta, di coalizzarsi per reclamare una più diretta partecipazione al governo dell'isola.

Il parlamento, dunque, fu voluto e concepito dal re, ma non per creare un contrappeso alle classi feudali attraverso le classi cittadine o per richiamare i sudditi a nuove contribuzioni, all'epoca impossibili date le condizioni dell'isola, bensì per scopi precisamente politici e per rappresentare una determinazione politica totalitaristica. Ad esso non fu estraneo il desiderio di far crescere il decoro all'autorità regia e di adoperarlo come un mezzo per conoscere i bisogni del governo, per riaffermare il vincolo di fedeltà dei sudditi e promuovere le più urgenti riforme del *regnum*⁴⁰.

problemi legati allo stato di guerra. Cfr. Era, 1933, pp. 4 e 23-33; ASCa, AAR, B6, ff. 265-268; Olla Repetto, 1982, II, pp. 135-145.

³⁹ Le *Cortes* d'Aragona avevano una differente struttura costituita da quattro bracci, di cui due feudali, uno dei nobili e uno dei cavalieri, in quanto i sovrani non erano riusciti a tenere a freno e ad assoggettare la potenza dei feudatari di quel regno. Cfr. Valdeavellano, 1968, p. 422; González Antón, 1975; Solmi, 1917, p. 358.

⁴⁰ Solmi, 1917, p. 350 e ss.; Meloni, 1971-1981, II, pp. 19-54 e Meloni, 1993.

7. La natura giuridica dell'ordinamento giudiciale: caratteristiche e peculiarità

Per intendere appieno il mondo politico e costituzionale dell'isola in cui si inserì il *Regnum Sardiniae*, non può ignorarsi la presenza del giudicato di Arborea con il quale l'Aragona fu costretta a rapportarsi.

Per i sovrani aragonesi, come già detto, esso non fu che una delle tante istituzioni locali subordinata alla Corona, mentre del tutto opposto era l'atteggiamento dei giudici arborensi che si consideravano sovrani nel loro territorio e legiferavano, stringevano alleanze e stipulavano paci senza autorizzazione o ratifica superiore da parte dei monarchi aragonesi. Nel corso del XIV secolo, quindi, l'Arborea si impegnava in una lotta volta ad ottenere l'affermazione della propria sovranità e il suo ordinamento fu visto e vissuto come autonomo e in lotta per il proprio riconoscimento esterno.

Ancora una volta il confronto è molto complesso.

Pur senza un'analisi indirizzata ad ogni singola carica o competenza istituzionale, a un primo approccio appare chiaro che il sistema giuridico-amministrativo giudiciale, pur non essendo né delineato né preconstituito su base progettuale come quello catalano-aragonese, si presentava dinamico, ricco di elementi compositi e contraddittori, e in fase evolutiva.

Nell'ordinamento arborense si possono distinguere un'amministrazione centrale e una periferica. La prima faceva perno sul giudice, monarca ereditario anche per linea femminile (Oliva, 1981, pp. 11-35), in cui convergevano tutti i poteri dello stato – dal legislativo al giudiziario, dall'amministrativo al militare –, la seconda era organizzata su base territoriale e si fondava su due ordini di circoscrizioni, la curatoria e la villa⁴¹.

L'amministrazione centrale si basava su ufficiali nominati dal giudice, con il quale collaboravano per l'andamento generale del regno e l'esercizio delle funzioni amministrative, giudiziarie e finanziarie. Essi erano scelti tra i componenti dell'aristocrazia e quest'ultima era costituita dai *maiores* che comprendevano i *donnikellos*, parenti stretti del giudice, i *donnos*, parenti meno stretti e i *liurus maiores*, nobili, potenti laici ed ecclesiastici. Gli organi giudiciali centrali si completavano con la *Corona de Logu* o *Collectu*, il Parlamento giudiciale, caratterizzato da un'assemblea di *lieros* (i liberi) che assisteva il giudice negli atti più importanti. I *lieros* costituivano la classe sociale al di sotto dell'aristocrazia, varia e composita, ma soprattutto numerosa, che accoglieva persone di estrazione differente racchiuse tra due estremi: dalle famiglie di

⁴¹ Solmi, 1917, pp. 61 e ss.; Marongiu, 1975, pp. 13-60; Boscolo, 1973 e 1961-1962, I, pp. IX-XLV; Artizzu, 1974; Olla Repetto, 1979, pp. 134-170.

origine servile o lavoratori al servizio altrui senza beni propri, ai proprietari di media ricchezza⁴².

L'amministrazione periferica giudiciale, invece, si fondava sulle curatorie o contrade, termine quest'ultimo mutuato dall'organizzazione comunale italiana, e sulle ville⁴³. La curatoria si riferiva ad una zona del territorio non particolarmente estesa la quale raggruppava un insieme di ville. Era retta da un curatore, nominato dal giudice e scelto tra i *lieros* di sua fiducia, con piene funzioni amministrative e soprattutto giudiziarie, che egli svolgeva presiedendo un tribunale a partecipazione popolare, denominato "Corona".

La villa corrispondeva a un attuale comune rurale dell'isola. Era retta da un *maiore*, nominato probabilmente dall'ufficiale di curatoria tra persone appartenenti al ceto dei *lieros* e le sue funzioni erano amministrative e giudiziarie. Queste ultime erano esercitate attraverso la presidenza di una "Corona", strutturata *mutatis mutandis* come quella presieduta dall'ufficiale di curatoria⁴⁴.

In buona sostanza, l'ordinamento giudiciale si fondava su un impianto originario che prevedeva l'accentramento dei poteri nel capo dello stato e nella più elevata classe sociale, sulla base quindi di un concetto accentratore assimilabile a quello della monarchia catalano-aragonese. Tuttavia, a mitigare il rigore di questa caratteristica erano intervenuti nel tempo due nuovi elementi: da un lato l'accoglimento e l'elaborazione delle autonomie comunali, in seguito al contatto con Pisa e Genova, e dall'altro gli istituti della democrazia diretta e indiretta, attraverso la presenza dei *boni homines* e dei *iurados* e la creazione dei consigli di curatoria⁴⁵. Senza sopravvalutare o sottovalutare il loro significato, e anche ipotizzando un funzionamento circoscritto per le istituzioni comunali e uno più che altro figurativo per le assemblee delle curatorie, rimangono comunque i *boni homines* e gli *iurados* a testimoniare una partecipazione fattiva del popolo alla vita della comunità di appartenenza⁴⁶.

⁴² Solmi, 1917, pp. 61-62, p. 65 e p. 68; Artizzu, 1974; Carta Raspi, 1938; 1982 e 1997, pp. 317, 605, 653; Di Tucci, 1924, pp. 3-131, in particolare p. 83.

⁴³ Casula, 1980, fasc. II, tav. 40, pp. 109-113; dello stesso 1990 e 1994.

⁴⁴ Carta Raspi, 1997, p. 651; Casula, 1994, capp. 55, 56, 64, 65, 71, 77, 102; Di Tucci, 1916-1917, pp. 87-148, in particolare pp. 115-124.

⁴⁵ Giardina, voce *boni homines*, 1968, p. 501; Madau Diaz, 1969, libro I, capp. 5, 28, 29, 31, 37-38, 54, 59, 98, 108, 111, 133, 142, 145, 157, libro II, capp. 2, 3, 12, 14, 31, 34, libro III, cap. 39. Si veda anche il volume *Gli Statuti sassaresi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età Moderna*, curato da Antonello Mattone e Marco Tangheroni, già citato.

⁴⁶ Madau Diaz, 1969, libro II, capp. 5, 6, 7, 13, 16, 17, 19, libro III, capp. 4, 8, 15, 18, 26, 32 dove i membri delle corone sono definiti come *juratos*.

Indubbiamente, il sistema giudiciale privilegiava l'aristocrazia per la gestione delle strutture portanti del potere e consegnava sempre le cariche pubbliche in mano a ristrette classi sociali, come nella coeva struttura sardo-aragonese. Tuttavia, l'ordinamento arborense consentiva la reale partecipazione alla vita pubblica municipale del popolo e dei liberi anche di povere condizioni, sebbene filtrata attraverso la nomina dall'alto del curatore in loro rappresentanza. Ciò poteva avvenire grazie agli strumenti dell'autonomia comunale, acquisita, come si è detto, dal contatto con le istituzioni comunali italiane, e all'amministrazione periferica giudiciale, caratterizzata da distretti territoriali non estesi (curatorie), a loro volta costituiti da piccoli comuni rurali (ville). La presenza di *iurados* nelle ville e di *boni homines* nelle Corone, assicurava in buona misura l'autogestione delle comunità tramite l'intervento alle relative assemblee.

Se nel confronto tra l'ordinamento sardo-aragonese e l'ordinamento giudiciale arborense è di immediato rilievo che il primo si presentava più strutturato, in relazione ai tempi, rispetto al secondo⁴⁷, allo stesso tempo, però, l'ordinamento giudiciale ci appare in diversi aspetti più emancipato dell'aragonese, come ad esempio nel regime patrimoniale pubblico nel quale, al contrario di quanto accadeva nella Corona d'Aragona, esisteva una precisa distinzione tra i beni dello stato e quelli del giudice. Ciò era dovuto al fatto che questo sistema giuridico, travolto in Europa dalle dominazioni barbariche e dallo sviluppo del feudalesimo, persisteva in Sardegna per non essere mai venuto meno in seguito al naturale isolamento che aveva impedito all'isola i rapporti con quelle società e forme di governo⁴⁸.

Inoltre, queste considerazioni, in realtà non soltanto formali, passano in secondo piano di fronte al fatto che l'ordinamento giudiciale, astrattamente meno avanzato di quello aragonese, consentiva in concreto al popolo di partecipare alla gestione della cosa pubblica. E intendiamo per popolo sia le classi sociali che stavano al di sotto delle borghesie cittadine e del ceto borghese rurale sia, soprattutto, i *lieros* sardi, non oriundi, né italiani né iberici, come attestano le firme nelle numerose pagine dell'*ultima pax*, sottoscritta nel 1388 con i catalano-aragonesi, dense di cognomi marcatamente locali.

In buona sostanza, alla fine del XIV secolo, l'ordinamento arborense risulta in piena trasformazione e sviluppo, come il vicino sistema istituzionale sardo-catalano, ma con una direzione opposta: era il solo in Sardegna a garantire alla

⁴⁷ L'accostamento tra le rispettive strutture cancelleresche, ad esempio, mostra la profonda differenza organizzativa che le separa. Il risultato della comparazione risulta in modo incontrovertibile dalle analisi fatte da Casula. Cfr. Casula, 1974, pp. 1-100 e 1970.

⁴⁸ Di Tucci, 1916-1917, p. 52 e ss. e 1922, pp. 275-322; Mondolfo, 1900; Sánchez Martínez, 1993; Ferrer y Mallol, 1970-1971, pp. 351-491; Sánchez Martínez, 1992, pp. 341-376 e 1995.

popolazione locale la dignità di uomini liberi – i *lieros* indicati dalla *Carta de Logu* – e non la condizione subalterna a loro riservata nei territori soggetti all’Aragona, che, come abbiamo già detto, era una monarchia avviata all’assolutismo. Il complesso istituzionale del giudicato d’Arborea, quindi, evolveva da posizioni oligarchiche ed autocratiche a posizioni democratiche, in assonanza con la nuova fisionomia assunta dalla società sarda e in armonia con i nuovi principi di libertà, affermatasi con le autonomie locali⁴⁹.

8. Conclusioni

Il quadro istituzionale appena tracciato è ben lungi dall’aver esaurito tutte le problematiche inerenti lo studio dell’ordinamento istituzionale del *Regnum Sardiniae* nel XIV secolo, sia nell’ambito degli stati facenti parte della Corona d’Aragona, sia in rapporto con il giudicato d’Arborea. Per affrontare in maniera sistematica questo studio è necessario proseguire nel riesame della letteratura e della documentazione edita, per colmare alcune lacune storiografiche, e successivamente avviare una ricerca capillare di nuove fonti presso i principali archivi dei regni della Corona d’Aragona in ambito iberico e italiano.

Ciò premesso è possibile formulare alcune considerazioni generali.

Durante il XIV secolo, nell’ordinamento arborense, già a partire dal governo del giudice Mariano IV, ma ancor più con la giudicessa Eleonora, acquista evidenza come elemento di caratterizzazione un avanzato processo di sgretolamento delle strutture – tipicizzanti il periodo arcaico giudiciale – che avevano creato barriere invalicabili tra i ceti sociali e avevano trasformato in privilegi di classe le libertà civili e la partecipazione alla vita pubblica. Trova, quindi, smentita la contraddizione tra la misurata dimensione politica dello stato di Arborea e la sua notevole statura istituzionale e legislativa. Infatti, malgrado la caduta del giudicato nel 1409 e con esso del suo ordinamento istituzionale, il diritto emanato dal suo *corpus* giuridico sopravvisse e, a partire dal 1421, la *Carta de Logu* venne estesa a tutta l’isola per la sua perfetta aderenza alla realtà sociale isolana, i contenuti ricchi di un durevole sapere giuridico e l’inaspettata modernità per l’epoca.

Il *Regnum Sardiniae*, dal canto suo, nonostante la vittoria sul giudicato arborense e la duttilità nella ricerca di soluzioni innovatrici e riforme adatte alle

⁴⁹ Secondo la *Carta de Logu*, dunque, giudice popolare in Arborea poteva essere qualunque libero, di sesso maschile, appartenente a qualunque ceto sociale, purché persona rispettabile, di elevate qualità morali e competente. Cfr. Casula, 1994, capp. 71, 101, 102, Di Tucci, 1922, p. 284 e ss.

esigenze del momento, mostra chiari elementi di debolezza nella condotta politica dei sovrani catalani. Di fatto, l'amministrazione feudale, sebbene mirasse a demandare alla feudalità i compiti della difesa del regno e a fare di questo ceto un nuovo strumento del potere, nella realtà ebbe conseguenze opposte perché la frammentazione del territorio smembrò e indebolì l'isola. Ugualmente l'amministrazione municipale, con la disgregazione degli istituti indigeni vigenti e l'introduzione forzata dei nuovi, e l'amministrazione regia, con i contrasti di competenza tra le stesse forze del regno appena insediato, determinarono la perdita di credibilità della Corona e la conseguente diminuzione della sua capacità di controllo e potere.

Così il *Regnum Sardiniae* fu il palcoscenico in cui i vari protagonisti dell'ordinamento politico-istituzionale imposto dall'alto – feudatari, élite cittadina, ufficiali regi – tentarono di affermare il proprio ruolo come prioritario e rappresentarono, al contempo, i fattori di disgregazione e indebolimento di quel sistema e dello stesso regno.

9. Bibliografia

- Aragó Cabañas, Antonio Maria (1962) 'La institución "baiulus regis" en Cataluña en la época de Alfonso el Casto', in *VII Congreso de Historia de la Corona d'Aragón* (Barcelona. 1-6 octubre 1962). 3 vols., Barcelona: Universitat de Barcelona, pp. 137-142.
- Arribas Palau, Antonio (1952) *La conquista de Cerdeña por Jaime II de Aragón*. Barcelona: Instituto Español de Estudios Mediterráneos.
- Artizzu, Francesco (1974) *L'opera di S. Maria di Pisa e la Sardegna*. Padova: CEDAM.
- . (1985) *La Sardegna pisana e genovese*. Sassari: Chiarella.
- Batlle Gallart, Carmen (1973) *La crisis social y económica de Barcelona a mediados del siglo XV*. Barcelona: CSIC-Institució Milà i Fontanals (Anuario de Estudios Medievales, Anejo 3).
- Baudi di Vesme, Carlo (1877) *Codex Diplomaticus Ecclesiensis*. Torino: Augustae Taurinorum et Regio Tipographeo.
- Bertrán, Prim (2009) 'Oligarquías y familias en Cataluña', *La sociedad en Aragón y Cataluña en el reinado de Jaime I (1213-1276)*. Zaragoza: CSIC-Institución Fernando el Católico, pp. 53-80.

- Besta, Enrico (1979) *La Sardegna medioevale. I. Le vicende politiche dal 450 al 1326; II. Le istituzioni politiche, economiche, giuridiche, sociali. 2 volls.*, Bologna: Forni Editore.
- Bofarull y Mascaró, Prospero de (1975) 'Repartimientos de los reinos de Mallorca, Valencia y Cerdeña', in *Collección de documentos inéditos del Archivo de la Corona de Aragón* (CODOIN). XI. Barcelona: en la Imprenta del Archivo.
- Boscolo, Alberto (1961-1962) *Pisa e la Sardegna nel Medioevo (secc. XI-XII-XIII)*, in Artizzu, Francesco, *Documenti inediti relativi ai rapporti economici tra la Sardegna e Pisa nel Medioevo. 2 voll.*, Padova: CEDAM, pp. IX-XLV.
- (1962) *La politica italiana di Martino il Vecchio re d'Aragona*. Padova: CEDAM.
- (1973) *Documenti sull'economia e sulla società in Sardegna all'epoca di Alfonso il Benigno*, Padova, CEDAM.
- (1978) *La Sardegna bizantina e alto giudicale*. Sassari: Chiarella.
- (1978b) 'Le istituzioni pisane e barcellonesi a Cagliari prima e dopo il 1326', in *Sardegna, Pisa e Genova nel Medioevo*. Genova: Università degli Studi di Genova (Collana Storica di Fonti e Studi, 24) pp. 127-138.
- (1978c) 'Villa di Chiesa e il suo «Breve»', *Sardegna, Pisa e Genova nel Medioevo*, Genova: Università degli Studi di Genova (Collana Storica di Fonti e Studi, 24), pp. 83-88.
- Cadeddu, Maria Eugenia (1995) 'Giacomo II e la conquista del regno di Sardegna e Corsica', *Medioevo. Saggi e Rassegne*, 20, pp. 251-316.
- Carta Raspi, Raimondo (1982) *Ugone III d'Arborea e le due ambasciate di Luigi I d'Anjou*, Oristano: S'Alvure.
- (1938) *Le classi sociali nella Sardegna medioevale*. Cagliari, Il Nuraghe.
- (1997) *Storia della Sardegna*. Milano: Mursia.
- Castellaccio, Angelo, (1993) 'Note sull'ufficio del "veguer" in Sardegna', in D'Arienzo, Luisa (a cura di) *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo ed Età Moderna. Studi storici in memoria di Alberto Boscolo. I*, Roma: Bulzoni Editore, pp. 221-226.
- Casula, Francesco Cesare (1970) *Carte Reali Diplomatiche di Alfonso III il Benigno, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*. Padova: CEDAM.
- (1974) 'Sulle origini delle cancellerie sarde', *Studi di paleografia e diplomatica*. Padova: CEDAM, pp. 1-100.

- (1980) *Castelli e fortezze*, in Pracchi, Roberto - Terrosu Asole, Angela (a cura di) *Atlante della Sardegna*. Roma: Edizioni Kappa, fasc. II, tav. 40, pp. 109-113.
- (1990) *La Sardegna aragonese. 1. La Corona d'Aragona, 2. La Nazione Sarda*. Sassari: Chiarella.
- (1994) *La "Carta de Logu" del regno di Arborea*. Cagliari: CNR-Istituto sui rapporti italo-iberici.
- Cioppi, Alessandra (2005) 'I registri di Jordi de Planella, *batlle general* di Sardegna. Note sull'amministrazione di un ufficiale regio alla fine del XIV secolo', in Ferrer, Maria Teresa - Mutgé, Josefina - Sánchez, Manuel (eds.) *La corona catalanoaragonese i el seu entorn mediterrani a la baixa edat mitjana*. Barcelona: CSIC- Institució Milà i Fontanals, pp. 23-63.
- (2012) *Le strategie dell'invincibilità. Corona d'Aragona e Regnum Sardiniae nella seconda metà del Trecento*. Cagliari: AM&D Edizioni - CNR-ISEM.
- (2014) 'L'ordinamento istituzionale del *Regnum Sardiniae et Corsicae* nei secoli XIV e XV', in Oliva, Anna Maria - Schena Olivetta (a cura di) *Sardegna catalana*, Barcelona: Institut d'Estudis Catalans (Publicacions de la Presidència, 41), pp. 105-135.
- Conde y Delgado de Molina, Rafael (1984) *Castell de Càller. Cagliari catalano-aragonese*, Cagliari: CNR-Istituto sui rapporti italo-iberici.
- (1988) 'La Sardegna aragonese', in Guidetti, Massimo (a cura di) *Il Medioevo dai giudicati agli aragonesi. Storia dei Sardi e della Sardegna*, II, Milano: Jaca Book.
- Corrao, Pietro (2002) 'Il nodo mediterraneo: Corona d'Aragona e Sicilia nella politica di Bonifacio VIII', in *Bonifacio VIII. Atti XXXIX Convegno Storico Internazionale del Centro Italiano di Studi sull'alto medioevo* (Todi. 13-16 ottobre 2002). Spoleto: Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, pp. 145-170.
- Costa i Paretas, (1964) 'Oficials de la Corona d'Aragó a Sardenya (segle XIV). Notes biogràfiques', *Archivio Storico Sardo*, XXIX, pp. 323-377.
- (1965) 'Sobre uns pressupostos per a l'administració de Sardenya (1338-1344)', in *Homenaje a Jaime Vicens Vives. I*, Barcelona: Universidad de Barcelona, pp. 395-415.
- (1994) 'Gli ufficiali regi ad Alghero nel XIV secolo', in Mattone, Antonello - Sanna, Piero (a cura di) *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo*. Sassari: Gallizzi, pp. 159-189.

- Del Treppo, Mario (1969) 'L'espansione catalano-aragonese nel Mediterraneo', in Morghen, Raffaello (a cura di) *Nuove questioni di Storia Medioevale*. XI, Milano: Marzorati, pp. 259-300.
- Di Tucci, Raffaele (1916-1917) 'L'organismo giudiziario sardo. La Corona', *Archivio Storico Sardo*, XII, pp. 87-148.
- (1920) *Istituzioni pubbliche di Sardegna nel periodo aragonese*. Cagliari: G. Turno.
- (1922) 'Nuove ricerche e documenti sull'ordinamento giudiziario e sul processo sardo nel Medio Evo', *Archivio Storico Sardo*, XIV, pp. 275-322.
- (1924) 'Il diritto pubblico della Sardegna nel Medio Evo', *Archivio Storico Sardo*, XV, pp. 3-131.
- (1925) *Il Libro Verde della città di Cagliari*. Cagliari: Società Editoriale Italiana.
- Era, Antonio (1933) *L'ordinamento organico di Pietro IV d'Aragona per i territori del Cagliaritano*. Sassari: Gallizzi.
- (1957) 'L'autonomia del "regnum Sardiniae" nell'epoca aragonese-spagnola', *Archivio Storico Sardo*, XXV (1-2), pp. 209-225.
- Ferrante, Carla (1996) 'L'istituzione del bailo generale nel regno di Sardegna (1391-1401)', *El poder real en la Corona de Aragón (siglos XIV-XVI)*. XV Congreso de Historia de la Corona de Aragón (Jaca, 20-25 septiembre 1993). Zaragoza: Diputación General de Aragón, I/3, pp. 93-109.
- Ferrer y Mallol, Maria Teresa (1970-1971) 'El patrimoni reial i la recuperació dels senyorijs jurisdiccionalis en els estats catalano-aragonesos a la fi del segle XIV', *Anuario de Estudios Medievales*, 7, pp. 351-491.
- Gallinari, Luciano (2003) 'Una società senza cavalleria? Il giudicato di Arborea e la Corona di Aragona tra XIV e XV secolo', *Anuario de Estudios Medievales*, 33, pp. 849-880.
- Giardina, Camillo (1968) voce 'boni homines', *Novissimo Digesto Italiano*, Torino: UTET, II, p. 501.
- Giunta, Francesco (1953-1959) *Aragonesi e Catalani nel Mediterraneo*. 2 voll., Palermo: Manfredi Editore.
- González Antón, Luis (1975) *Las uniones aragonesas y las Cortes del Reino (1283-1301)*. 2 vols., Zaragoza: CSIC- Escuela de Estudios Medievales.
- Lalinde Abadía, Jesús (1960) *Virreyes y lugartenientes medievales en la Corona de Aragón*, *Cuadernos de historia de España*, XXXIV, pp. 97-172.

- (1963) *La gobernacion general en la Corona de Aragon*. Zaragoza: CSIC-Institucion Fernando el Catolico.
- (1966) *La jurisdicción real inferior en Cataluña ("corts, veguers, batlles")*. Barcelona: Ayuntamiento de Barcelona (Museo de Historia de la Ciudad. Publicaciones del Seminario de Arqueología e Historia de la Ciudad, 14. Estudios I).
- (1970) *Iniciación histórica al Derecho español*. Barcelona: Ariel.
- (1979) *La Corona de Aragón en el Mediterraneo medieval (1229-1479)*, Zaragoza: CSIC-Insitución Fernando el Católico.
- (1994) 'L'influenza dell'ordinamento politico-giuridico catalano in Sardegna', in Mattone, Antonello - Sanna Piero (a cura di) *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo*. Sassari: Gallizzi, pp. 273-279.
- Lippi, Silvio (1897) *L'Archivio Comunale di Cagliari*, Cagliari: Valdès.
- Loddo Canepa, Francesco (1910) 'Ricerche e osservazioni sul feudalesimo sardo della dominazione aragonese', *Archivio Storico Sardo*, VI, (1-3), pp. 49-84.
- (1915) 'Ricerche e osservazioni sul feudalesimo sardo della dominazione aragonese', *Archivio Storico Sardo*, XI, pp. 3-32.
- (1921) 'Ricerche e osservazioni sul feudalesimo sardo della dominazione aragonese', *Archivio Storico Sardo*, XIII (1921), pp. 141-164.
- (1936-1939) *Dizionario Archivistico per la Sardegna*. 2 voll., Cagliari: Tipografia Ledda.
- Madau Diaz, Gaetano (1969) *Il codice degli statuti del libero comune di Sassari*. Cagliari: Fossataro.
- Manca, Ciro (1965) *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonese nel Mediterraneo occidentale. Il commercio internazionale del sale*. Milano: Giuffrè Editore.
- (1973) 'Notes sobre l'administració de la Sardenya catalana en el segle XIV: 'l'arrendament de les rendes e drets reynals', *Estudis d'Història Medieval*, 5, pp. 71-91.
- (1973b) 'Nuove prospettive sulla storia economica della Sardegna pisana dalla fine del secolo XI all'inizio del XIV', *Economia e Storia*, X (2), pp. 179-200.
- Marongiu, Antonio (1975) 'Aspetti della vita giuridica sarda nei condaghi di Trullas e di Bonarcado (secoli XI-XIII)', in *Saggi di storia giuridica e politica*

- sarda. Padova: Pubblicazioni della Deputazione di Storia Patria per la Sardegna, pp. 13-60.
- (1979) *I Parlamenti sardi. Studio storico istituzionale e comparativo*. Milano: Giuffrè Editore.
- Martí Sentañes, Esther (2013) 'El poder urbano en clave identitaria. Notas sobre las oligarquías catalano-aragonesas a través del *Llibre Verd* de Cagliari', in Cioppi, Alessandra (a cura di) *Sardegna e Catalogna officinae d'identità: Riflessioni storiografiche e prospettive di ricerca. Studi in memoria di Roberto Coroneo*. Cagliari: CNR-ISEM, pp. 387-430.
- Sánchez Martínez, Manuel (comp.) (1993) *Estudios sobre renta, fiscalidad y finanzas en la Cataluña bajomedieval*. Barcelona: CSIC-Institució Milà i Fontanals (Anuario de Estudios Medievales, Anejo 27).
- Mattone, Antonello (1984) 'I Parlamenti', in Carbonell, Jordi - Manconi, Francesco (a cura di) *I Catalani in Sardegna*. Cinisello Balsamo: Silvana Editoriale, pp. 83-91.
- (1986) 'Gli statuti sassaresi nel periodo aragonese e spagnolo', in Mattone, Antonello - Tangheroni, Marco (a cura di) *Gli Statuti sassaresi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età Moderna*. Cagliari: Edes, pp. 409-490.
- Mattone, Antonello - Tangheroni, Marco (a cura di) (1986) *Gli Statuti sassaresi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età Moderna*. Cagliari: Edes.
- Meloni, Giuseppe (1971-1981) *Genova e Aragona all'epoca di Pietro il Cerimonioso, I (1336-1354), II (1355-1360), III (1361-1387)*. 3 voll., Padova: CEDAM.
- (1986) 'Studi di storia economica sulla Sardegna medioevale', *Archivio Storico Sardo*, XXXIII, pp. 179-191.
- (a cura di) (1993) *Acta Curiarum Regni Sardiniae. 2. Il Parlamento di Pietro IV d'Aragona (1355)*. Cagliari: Consiglio Regionale della Sardegna.
- Miret i Sans, Joaquin (1908) 'Saqueig de Sasser en 1329', *Boletín de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona*, IV, pp. 429-447.
- Mondolfo, Ugo Guido (1900) *Responsabilità e garanzia collettiva nella storia del diritto sardo nel Medio Evo*. Torino: Fratelli Bocca.
- (1967) 'Il regime giuridico del feudo in Sardegna', in Boscolo, Alberto (a cura di) *Il feudalesimo in Sardegna*. Cagliari: Fossataro, pp. 199-282, (Testi e Documenti per la Storia della Questione Sarda, 4).

- Montagut y Estragués, Tomàs de (1984) 'El batlle general de Catalunya', *Hacienda Publica Española*, 87, pp. 73-84.
- (2006) 'El Libre Verd de Privilegis de Barcelona y el Dret General de Catalunya', in *Liber amicorum Juan Miquel: estudios romanísticos con motivo de su emeritazgo*. Barcelona: Universitat Pompeu Fabra, pp. 703-720.
- Muntaner, Ramon (1984) *Cronica del magnificentissimo signore Ramon Muntaner, Cronache catalane del secolo XIII e XIV*. Introduzione di Leonardo Sciascia e traduzione di Filippo Moisé. Palermo: Sellerio.
- Navarro Espinach, Germán (2009-2010), 'Ciudades y villas del reino de Aragón en el siglo XV. Proyección institucional e ideología burguesa', *Anales de la Universidad de Alicante. Historia Medieval*, 16, pp. 195-221.
- Oliva, Anna Maria— (1981) 'La successione dinastica femminile nei giudicati sardi', *Miscellanea di studi medioevali sardo-catalani*. Cagliari: CNR- Istituto sui rapporti italo-iberici, pp. 11-35.
- (2012) *Lettere regie alla città di Cagliari. Le carte reali dell'Archivio comunale di Cagliari. I. 1358-1415*. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medioevo (Fonti per la storia dell'Italia Medievale. Regesta Chartarum, 58).
- (2014) 'I Parlamenti del Regno di Sardegna', in Oliva Annamaria - Schena, Olivetta (eds.) *Sardegna catalana*. Barcelona: Institut d'Estudis Catalans, pp. 137-162.
- Oliva, Anna Maria - Schena, Olivetta (2002) 'Potere regio ed autonomie cittadine nei Parlamenti sardi del XV secolo', in *Autonomía Municipal en el mundo Mediterráneo: historia y perspectivas*. Valencia: Fundación Prof. Broseta, pp. 147-150.
- Olla Repetto, Gabriella (1969) *Gli ufficiali regi di Sardegna durante il regno di Alfonso IV*. Cagliari: Fossataro.
- (1972) 'La datazione cronica dei documenti trecenteschi di Iglesias', *Rassegna degli Archivi di Stato*, XXXII, pp. 360-365.
- (1973) 'L'istituto del procurator regius regni Sardiniae sotto Alfonso il Magnanimo', in *La Corona d'Aragona e il Mediterraneo. Aspetti e problemi comuni da Alfonso il Magnanimo a Ferdinando il Cattolico (1416-1516)*. IX Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Napoli, 11-15 aprile 1973) II, Napoli: Società napoletana di storia patria, pp. 135-145.
- (1974) *Il primo Liber Curiae della procurazione reale di Sardegna (1413-1425)*, Roma: Pubblicazione degli Archivi di Stato. Archivio di Stato di Cagliari (V).

- (1979) 'L'ordinamento costituzionale-amministrativo della Sardegna alla fine del '300', *Il mondo della Carta de Logu*. Cagliari: ERI, pp. 113-174.
- (1984) 'La politica archivistica di Alfonso IV d'Aragona', in *La società mediterranea all'epoca del Vespro*. XI Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Palermo. Trapani. Erice, 23-30 aprile 1982). III, Palermo: Accademia di Scienze, Lettere e Arti, pp. 461-479.
- (1984b) 'L'amministrazione regia', in Carbonell, Jordi - Manconi, Francesco (a cura di) *I Catalani in Sardegna*. Cinisello Balsamo: Silvana Editoriale, pp. 47-50.
- (1989) 'La nascita nella Sardegna aragonese dell'istituto del governatore generale e la sua successiva diffusione nei Regna della Corona', *Archivio Storico Sardo*, XXXVI, pp. 105-127.
- Petrucci, Sandro (2005-2006) *Cagliari nel Trecento. Politica, istituzioni, economia e società. Dalla conquista aragonese alla guerra tra Arborea ed Aragona (1323-1365)*. Tesi di Dottorato Europeo di Ricerca in Antropologia, Storia Medioevale, Filologia e Letterature del Mediterraneo occidentale in relazione alla Sardegna. Sassari: Università degli Studi (XX ciclo).
- (1988) *Re in Sardegna, a Pisa cittadini. Ricerche sui «domini Sardiniee» pisani*. Bologna: Cappelli.
- Petrucci (1988b) *Storia politica e istituzionale della Sardegna medioevale (secolo XI-XIV)*, in Guidetti, Massimo (a cura di) *Storia dei Sardi e della Sardegna. II. Il Medioevo. Dai giudicati agli aragonesi*. Milano: Jaca Book, pp. 97-156.
- Piles Ros, Leopoldo (1970) *Estudio documental sobre el bayle general de Valencia, su autoridad y jurisdicción*. Valencia: Instituto Valenciano de Estudios Históricos.
- Pira, Stefano (a cura di) (1997) *Storia del commercio del sale tra Mediterraneo e Atlantico*. Convegno Internazionale (Cagliari. Quartu S. Elena, 28-30 aprile 1996). Cagliari: AM&D Edizioni.
- Poisson, Jean Michel (1990) 'Castelli medievali di Sardegna: dati storici e dati archeologici', in Francovich, Riccardo - Milanese, Marco (a cura di), *Lo scavo archeologico di Montarrenti e i problemi dell'incastellamento medioevale. Esperienze a confronto*. Atti del colloquio Internazionale (Siena 1988). Firenze: All'Insegna del Giglio, pp. 191-204.
- (1990b) 'L'érection des châteaux dans la Sardaigne pisane (XIII^e s.) et ses conséquences sur la réorganisation du réseau des habitats', in *Actes du Colloque International tenu à Najac*. Caen: CRAM-Université de Caen, pp. 351-366.

- Putzulu Evandro (1963) 'La prima introduzione del municipio di tipo barcellonese in Sardegna: lo statuto del Castello di Bonaria', in *Studi Storici e giuridici in onore di Antonio Era*. Padova: CEDAM, 1963, pp. 321-336.
- Sabaté Curull, Flocel (1995) 'El veguer a Catalunya. Anàlisi del funcionament de la jurisdicció reial al segle XIV', *Butlletí de la Societat catalana d'estudis historic*, VI, pp. 147-159.
- (1995b) 'Discurs i estratègies del poder reial a Catalunya al segle XIV', *Anuario de Estudios Medievales*, 25, 2 pp. 617-646.
- (1996) 'El poder reial entre el poder municipal i el poder baronial a la Catalunya del segle XIV', in *El poder real en la Corona de Aragón (siglos XIV-XVI)*. XV Congreso de Historia de la Corona de Aragón (Jaca, 20-25 de septiembre de 1993). I/2, Zaragoza: Diputación General de Aragón, pp. 327-342.
- (1997) *El territori de la Catalunya medieval. Percepció de l'espai i divisió territorial al llarg de l'Edat Mitjana*. Barcelona: Dalmau.
- (2000-2002) 'Municipio y monarquía en la Cataluña bajomedieval', in Barrio Barrio, Juan Antonio (coord.) *Municipio y centralización monárquica a finales de la edad media*. Anales de la Universidad de Alicante. Historia Medieval, 13, pp. 255-282.
- (2003) 'Corona de Aragón', in *Historia de España. La época medieval: administración y gobierno*. Madrid: Editorial Istmo, pp. 325-458.
- (2012) *Il Regnum Sardiniae nella Corona d'Aragona durante la seconda metà del XIV secolo*, in Cioppi, Alessandra *Le strategie dell'invincibilità. Corona d'Aragona e Regnum Sardiniae nella seconda metà del Trecento*, Cagliari, AM&D Edizioni-ISEM-CNR.
- (2012b) 'El naixement medieval d'una identitat urbana i burguesa', in Sabaté Curull, Flocel (coord) *L'Edat Mitjana: Món real i espai imaginat*. Barcelona: Afers, pp. 111-126.
- Salavert y Roca, Vicente (1956) *Cerdeña y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón 1297-1314*, 2 vols. Madrid: CSIC.
- (1959) 'El problema estratégico del Mediterráneo occidental y la política aragonesa (siglos XIV y XV)', in *IV Congreso de Historia de la Corona de Aragón* (Palma de Mallorca, 25 septiembre-2 octubre 1955). I, Palma de Mallorca: Diputación Provincial de Baleares pp. 201-221.

- (1959b) 'Los motivos económicos en la conquista de Cerdeña', in *VI Congreso de Historia de la Corona de Aragón* (Càller, 8-14 diciembre 1957). Madrid: Ministerio de Asuntos Exteriores, pp. 433-445.
- Sánchez Martínez, Manuel (1992) 'La fiscalidad real en Catalunya (siglo XIV)', *Anuario de Estudios Medievales*, 22, pp. 341-376.
- Santamaría, Álvaro (1990-1991) 'Precisiones sobre la expansión marítima de la Corona de Aragón', *Anales de la Universidad de Alicante. Historia medieval*, 8, pp. 187-255.
- Simbula, Pinuccia Franca (2007) 'Il sale e le saline sarde nel tardo Medioevo', in Cardini, Franco - Ceccarelli Lemut, Maria Luisa (a cura di) *Quel mar che la terra inghirlanda. In ricordo di Marco Tangheroni*. Roma: CNR - Pacini Editore, pp. 735-750.
- Soldevila, Ferran (1959) 'Alguns aspectes de la política econòmica de Pere el Gran', in *VI Congreso de Historia de la Corona de Aragón* (Cagliari, 8-14 diciembre 1957). Madrid: Ministerio de Asuntos Exteriores, pp. 185-195.
- Solmi, Arrigo (1917) *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medio Evo*. Cagliari: Presso la Società Storica Sarda.
- Tangheroni, Marco (1969) 'Alcuni aspetti della politica mediterranea di Giacomo II d'Aragona alla fine del suo regno', *Annali della Facoltà di Lettere, Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari*, XXXII, pp. 103-167.
- (1973) 'Il feudalesimo in Sardegna in età aragonese', *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, III, 3, pp. 861-892.
- (1980) 'La Sardegna prearagonese: una società senza feudalesimo?', in *Structures féodales et féodalisme dans l'Occident Méditerranéen (X-XII siècles). Bilan et perspectives de recherches*. Rome: École Française de Rome, pp. 523-550, (Collection de l'École Française de Rome, 44).
- (1984) 'Pisa e Sardegna: profondità di un rapporto e lacerazioni di un distacco', in Brigaglia, Manlio (a cura di) *La Sardegna nel mondo mediterraneo. 4. La storia del mare e della terra*. Sassari: Gallizzi, pp. 37-43.
- (1984b) 'Il feudalesimo', in Carbonell, Jordi - Manconi, Francesco (a cura di) *I Catalani in Sardegna*. Cinisello Balsamo: Silvana Editoriale, pp. 41-46.
- (1985) *La città dell'argento. Iglesias dalle origini alla fine del Medioevo*. Napoli: Liguori.
- (1986) 'Nascita e affermazione di una città: Sassari dal XII al XIV secolo', in Mattone, Antonello - Tangheroni, Marco (a cura di) *Gli Statuti sassaresi*.

- Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età Moderna*. Cagliari: Edes, pp. 45-63.
- (1988) 'L'economia e la società della Sardegna (XI-XIII secolo)', in Guidetti, Massimo (a cura di) *Storia dei Sardi e della Sardegna. II. Il Medioevo. Dai giudicati agli aragonesi*: Milano: Jaca Book, pp. 157-191;
- (1993) 'Il "Regnum Sardiniae et Corsicae" nell'espansione mediterranea della Corona d'Aragona. Aspetti economici', *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*. XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari. Alghero, 19-24 maggio 1990), I, Sassari: Carlo Delfino Editore, pp. 49-88.
- (2006) *Codice Diplomatico di Villa di Chiesa (Iglesias)*, 2 voll. Sassari: Carlo Delfino Editore.
- Urban, Maria Bonaria (2000) *Cagliari aragonese. Topografia e insediamento*. Cagliari: CNR-Istituto sui rapporti italo-iberici.
- (2003) 'L'istituto del *veguer* e l'amministrazione della città di Cagliari. Alcune note preliminari', in *El món urbà a la Corona d'Aragó del 1137 als Decrets de Nova Planta*. XVII Congress de Historia de la Corona de Aragón (Barcelona. Lleida, 7-12 settembre 2000). III, Barcelona: Universitat de Barcelona - Oficina de Congressos, pp. 1023-1044.
- Valdeavellano, Luis García de (1968) *Curso de historia de las instituciones españolas. De los orígenes al final de la Edad Media*. Madrid: Ediciones de la Revista de Occidente.
- Zurita, Jerónimo (1978-1998) *Anales de la Corona de Aragón*, 9 vols. Zaragoza: CSIC-Institución Fernando el Católico.

10. Curriculum vitae

Alessandra Cioppi, laureata in Lettere Classiche e diplomata in Archivistica, Paleografia e Diplomatica, è ricercatore di Scienze Storiche e Storia medioevale presso l'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (ISEM) del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Si occupa della storia politico-istituzionale dei paesi gravitanti nel bacino del Mediterraneo e soprattutto della Corona d'Aragona e della sua espansione mediterranea. Dal 2012 dirige la Collana online dell'ISEM: Europa e Mediterraneo. Storia e immagini di una comunità internazionale. Dal 2015 è responsabile del progetto Migrazioni & Mediterraneo che studia il fenomeno migratorio dell'area mediterranea nella storia e nell'attualità per comprendere e

fornire strumenti culturali utili all'integrazione. Dal 2015 è responsabile del progetto ISEM nella Rete Nutrheff - CNR per lo studio della storia del cibo e dell'alimentazione.

Autrice di saggi e monografie, il suo ultimo volume *Le strategie dell'invincibilità. Corona d'Aragona e Regnum Sardiniae nella seconda metà del Trecento* (CNR-ISEM, Cagliari, 2014).

Un nobile siciliano alla corte di Carlo II: il duca di San Giovanni da *menino* a ministro nella Spagna del cambio dinastico.

A Sicilian noble at the court of Charles II: the Duke of San Giovanni from *menino* to minister in the Spain of the dynastic change

Rafaella Pilo
(Università degli Studi di Cagliari)

Riassunto

La carriera di Ferdinando Moncada-Aragón y Gaetani, duca di San Giovanni, inizia con il ruolo di *menino* alla corte del re di Spagna. Chiamato a Madrid dallo zio e aspirante *valido* duca di Montalto-cardinale Moncada, il duca giocherà, anche per via del rapporto di grande intimità che lo legava al sovrano, un ruolo importante nel delicato momento del cambio dinastico.

Parole chiave:

Carlo II; monarchia spagnola; successione al trono; Europa francese.

Abstract

Ferdinando Moncada-Aragón y Gaetani, duque of San Giovanni, 's career started as a *menino* at the court of the king of Spain. Called in Madrid by his uncle duque of Montalto-cardinal Moncada, the duke would play, also for the close relationship with Charles II, a crucial role at the moment of the dynastic change

Keywords

Charles II; Spanish Monarchy; Succession to the throne; French Europe.

Bibliografia. – Curriculum vitae.

Fernando Moncada fu mandato, come tutti i figli di Ignazio Moncada e Anna Maria Gaetani, a corte come *menino* del principe Carlo sin dalla giovanissima età¹. Ciò era dipeso dalla duplice convinzione che i sovrani tendessero a fidarsi delle persone con cui erano cresciuti e che la frequentazione dell'ambiente di

¹ Biblioteca de la Iglesia de Monserrat de los Españoles (Roma), cod. 110, Anonimo, «Breve raguaglio genealogico dell'inclita stirpe de Moncadi in Sicilia. Tratta l'origine prima da serenissimi duchi di Baviera in Alemagna e poi da Dapifero Baviera e Moncada in Catalogna», ff. 2r-32r.

palazzo potesse indurre un'abitudine alle maniere di corte e una vera e propria educazione cortigiana.

La presenza a corte dei piccoli Moncada-Gaetani alla corte di Madrid era senz'altro orientata alla ricreazione del piccolo principe ma rispondeva, tuttavia, anche alla esigenza politica delle famiglie dell'*élite* per così dire "periferica" di affiancare i propri membri al futuro sovrano per conquistarne l'intimità e la confidenza². Nel caso in esame essa è riconducibile all'ambizione politica dello zio duca di Montalto-cardinal Moncada (Pilo, 2013). Sistemare i nipoti in punti chiave rientrava nella strategia della collocazione di personaggi di fiducia nelle vicinanze del re, come nel caso del medico sassarese Gavino Farina che, già medico e amico intimo del cardinale, era divenuto uno degli architetti di Carlo II. Ora, considerati i numerosi problemi di salute dell'ultimo sovrano asburgico, la figura del medico di corte risultava particolarmente importante e ricca di risvolti politici e, pertanto, la strategia del duca di Montalto poteva apparire particolarmente azzeccata (Pilo, 2009). Questa mossa, per varie ragioni non sempre legate all'andamento della politica interna spagnola - mi riferisco in particolare alla cosiddetta "rivoluzione monarchica" francese del 1661 e ai suoi effetti sulla politica interna delle altre nazioni europee (Ruocco, 2002) - non gli valse tuttavia il raggiungimento dell'agognato ruolo di *valido* e, verosimilmente, contribuì a ridimensionare anche le ambizioni degli eredi del duca, tanto del figlio come dei nipoti.

A proposito di questi ultimi, cui si è già brevemente accennato: delle sorelle di Ferdinando, una aveva contratto (per ben tre volte!) matrimonio con titolati siciliani in un'ottica orientata a consolidare il potere della famiglia a livello locale e le altre due erano entrate in convento³; dei fratelli, Giuseppe si era dedicato alla carriera militare ed era stato nominato capitano dei cavalli e maestro di campo della fanteria spagnola nelle Fiandre; Álvaro, dopo la parentesi come *menino*, aveva vestito l'abito sacerdotale e fatto ritorno in Sicilia; Ferdinando, infine, commendatore di Belvís de la Sierra e dell'ordine di Alcántara, veniva nominato prima capitano e governatore della compagnia dei cavalli del governatore delle Fiandre (suo zio, il marchese di Castelo Rodrigo) e poi divenne governatore generale delle galere di Sicilia. Il titolo di duca di San

² Sulle categorie di periferia, *others centers* e *polycentric monarchies* si vedano ora Cardim - Herzog - Ruiz Ibáñez - Sabatini, 2012 e Castillo - Lollini, 2006.

³ Sul legame Moncada-Branciforte si vedano le considerazioni di Benigno, 1995, p. 69. Le famiglie Moncada e Gaetani erano già legate dal XVI secolo attraverso le nozze tra Giovanna Moncada, figlia del principe di Paternò, e Pietro Gaetani: si veda Calabrese, 2002, pp. 38 e segg. A proposito dell'attenzione costantemente riservata alle relazioni e al mantenimento di una posizione prestigiosa all'interno del Regno rimando all'elenco delle famiglie presenti nella lista degli ufficiali catanesi dal 1601 al 1672, in cui compaiono i Moncada: Zitelli, 1992, pp. 157-160.

Giovanni gli derivava, *nomine maritali*, dalle nozze con Gaetana Maria Branciforte (Macrì, 2004).

Solo alla fine del secolo, però, il duca, allora pressoché cinquantenne, ricevette il suo primo incarico di governo con la nomina a viceré di Sardegna⁴: egli amministrò il regno dal 1699 al 1703 grazie anche all'accompagnamento di una serie di suggerimenti contenuti nelle *Advertencias para el gobierno de Cerdeña* scritte da un anonimo legato al *Consejo de Aragón* ed esperto sulla situazione sarda (Arrieta Alberdi, 1997). Dette *Advertencias* risultarono particolarmente preziose per il viceré che vi trovò suggerimenti utili in merito al modo con cui trattare con la nobiltà del regno (Tore, 1980).

Le ragioni che avevano spinto Carlo II a nominare un soggetto del tutto digiuno di esperienza amministrativa al governo di un regno (seppure non di primo piano) in un momento così delicato come lo era quello vicino al cambio dinastico non sono del tutto chiare. In altra sede ho cercato di offrire una spiegazione che, partendo dai risultati della pace di Rijswijk (1697) e giungendo alla connivenza tra ministri spagnoli e francesi circa la successione al trono di Madrid, desse conto delle nuove nomine avvenute tra il 1697 e il 1699 in tutti i regni della monarchia, inclusi quelli d'oltreoceano⁵. Tali decisioni sovrane vanno ricondotte alla lotta politica madrilenza della decade 1690-1700 condizionata da un approccio nuovo che, a partire dalla rottura sul piano delle relazioni internazionali dell'asse tradizionale Madrid-Vienna, determina l'appoggio al trono spagnolo del nipote di Luigi XIV Filippo d'Anjou tanto da parte, *ça va sans dire*, dei ministri francesi, quanto quello, decisamente meno scontato, di quelli spagnoli⁶. L'idea è quella di ribaltare la visione del duca di Maura secondo il quale a Madrid tutti i germanofili divennero improvvisamente francofili e che fu necessario sostituire un solo viceré con l'avvento al trono di Filippo V (De Maura Gamazo, II, 1942, p. 439)⁷.

Infatti, ben prima della morte di Carlo II, era avvenuta una pianificazione in tal senso, tanto in campo francese quanto in campo spagnolo (Ribot García, 2010, p. 19).

⁴Archivio di Stato di Cagliari, d'ora in poi ASC, Real Udienza, d'ora in poi RU, Misc 67/2, f. 251v-252r: Carlos II a los "nobles, magnificos y amados consejeros", San Lorenzo el Real, 30 de septiembre de 1699.

⁵Per i casi sardo e valenzano rimando a Pilo, 2014 e 2016.

⁶Ricardo García Cárcel (2005) parla, a questo proposito, della generazione del 1698, si veda in particolare le pp. 67-70.

⁷A proposito dei "siete hombres justos" che avevano stretto una sorta di accordo di pace con la Francia sin dal 1692 si veda Salado Santos, 2013. Sui viceré si vedano ora Rivero Rodríguez, 2011 e Musi, 2013.

Alla luce della recente storiografia (Ribot, de Bernardo Áres, Álvarez-Ossorio Alvariño, Kamen) è stato possibile individuare elementi condivisi dai regni mediterranei e, per certi aspetti, anche dai domini ultraoceanici: nel quadriennio 1696-1699 era avvenuto un massiccio ricorso a nomine viceregie in capo a personaggi la cui posizione politica era incline a Parigi, più che a Vienna.

Nella seconda metà degli anni novanta era avvenuta una rivoluzione sul piano delle relazioni tradizionali: la grande alleanza che aveva dominato l'Europa per oltre un secolo – quella tra gli Asburgo spagnoli e gli Asburgo austriaci – non era più una coalizione forte⁸.

Vero è che il legame era saldo ormai solo in apparenza fin dagli anni sessanta. Infatti, all'epoca della guerra di devoluzione il problema della successione spagnola, benché non ancora verificatosi, era tuttavia già oggetto della massima attenzione da parte della altre potenze europee e, in particolare, di Francia e Impero (Quirós Rosado, 2015). La mancanza di un erede diretto di Carlo II attirava sul paese gli occhi di tutta l'Europa occidentale ma Leopoldo I e Luigi XIV si spinsero oltre i timori diffusi e stipularono in due occasioni (nel 1668 e, poi, nel 1698 il trattato di Loo) due trattati segreti di spartizione dei domini spagnoli⁹. Furono, in particolare, le conseguenze della pace di Rijswijk a risultare determinanti per la sorte spagnola ed esse sono alla base delle riflessioni formulate in questa sede: Luigi XIV aveva chiaro che la guerra tra le due monarchie costituiva un forte ostacolo all'accettazione di un'eredità francese e questo spiega, almeno in parte, la generosità del sovrano francese nel trattato che pone fine alla guerra dei Nove anni nel 1697 (Ribot García, 2010, p. 27). O, meglio, ciò che accadde a Madrid tra la morte della regina madre Marianna d'Austria, sorella dell'imperatore Leopoldo I e leader del partito austracista, avvenuta nel 1696 e gli effetti degli accordi stipulati a Rijswijk prima della morte di Carlo II.

⁸ Sul sostanziale fallimento delle ambasciate imperiali a Madrid tra il 1683 e il 1700 si veda Oliván (in cds) 'Los Mansfeld, los Lobkowitz y los Harrach ante la cuestión sucesoria', relazione presentata al congresso internazionale *¿Decadencia o reconfiguración?*, organizzato dalle Università Autónoma e Rey Juan Carlos di Madrid, Madrid, 1-3 dicembre 2015 e messo gentilmente a mia disposizione dall'A.

⁹ In questo secondo caso a Giuseppe Ferdinando, principe elettore di Baviera, venivano attribuite la Spagna, le Indie, i Paesi Bassi e la Sardegna; il delfino avrebbe avuto Napoli, la Sicilia, la provincia basca di Guipúzcoa, Finale e lo stato dei presidi; il secondogenito dell'imperatore, arciduca Carlo, avrebbe ottenuto il ducato di Milano. Si trattava di un trattato del tutto congeniale a tutti i pretendenti: nessuno doveva cedere territori attualmente in suo possesso, mentre tutti avrebbero aumentato i propri domini. Si veda Clark, 1971, p. 470. Sul trattato di Loo si veda Fernández Nadal, 2009.

O, meglio, il discorso dovrebbe prendere le mosse dalle conversazioni segrete intercorse tra il 1694 e il 1696 tra l'emissario di Luigi XIV François de Callières e gli uomini di fiducia di Guglielmo III e di Hensius il cui obiettivo era quello di preparare il terreno per la pace¹⁰. Dovrebbe, inoltre, essere ricondotto alla nuova rotta assunta dalla politica estera francese: Luigi XIV nella seconda metà degli anni novanta abbandonò la politica filotedesca (che era stata di Richelieu e di Mazzarino e che egli stesso aveva perseguito nella prima parte del suo regno) e, al fine di conquistare la simpatia della Spagna e favorire, così, la scelta di Filippo d'Anjou come erede al trono, si era persino dichiarato favorevole ad abbandonare la tradizionale politica filoportoghese.

Se la Francia fosse stata in grado di controllare le coste spagnole di Napoli e della Sicilia e le isole Baleari oltre ai porti spagnoli del Nord Africa, il futuro avrebbe potuto risultare molto diverso per l'equilibrio mediterraneo. Circa la simpatia di cui i francesi godevano a Napoli abbiamo notizia dall'ambasciatore sabauda Giovanni Battista Operti il quale nel 1697 scriveva che

per la Casa di Francia (...) ho veduto più favorevoli (mio: rispetto a quelle per Vienna) le disposizioni perché stimano la potenza e non odiano, se pur effettivamente non amano, la nazione (Morandi, 1935, p. 29).

Le ambizioni francesi per i territori della monarchia cattolica vanno fatte risalire a tempi precedenti: alle nozze di Carlo II con Maria Luisa d'Orléans nel 1679, se non addirittura alle trattative matrimoniali siglate nel 1659 (Sánchez González, 2005). Luigi XIV aveva inviato a Madrid nel 1685, con la finalità precisa di preparare il terreno al riconoscimento delle pretese del delfino, un eccellente diplomatico come il de Pas-Feuquières (sostituito dal figlio François de Pas Feuquières, conte di Rébenac nel 1688) ma, morta la regina pochi anni più tardi (1689), a corte aveva ripreso vigore il partito austriaco (Legrelle, 1894, pp. 61-64)¹¹. Tuttavia, grazie all'abilità dei suoi diplomatici (nonché alle notevoli risorse cui potevano dare fondo) e all'intervento pontificio il sovrano francese riuscì a tenere vivo un partito filofrancese in Spagna fino alla fine degli anni '90¹².

Eppure per certi aspetti un vero e proprio partito francese a Madrid non esistette mai o ebbe, per lo meno, una forma inconsueta. Esso non era altro che 'un'opinione diffusa': i francesi non avevano, infatti, alcun contatto con il

¹⁰ Lossky, 1971, p. 202. Su Callières si veda ora Lempereur, 2002.

¹¹ Sul diplomatico si veda Bourgin, 1935. Si veda anche Iñurritegui - Viejo, 2012, pp. 27-28.

¹² Innocenzo XII e Clemente XI appoggiarono dinnanzi a Carlo II la successione del delfino in qualità di erede di diritto al trono di Spagna, cfr. Lossky, 1971, p. 190. Si veda Martín Marcos, 2007, pp. 255-259 e 2011.

Consejo de Estado, organo principale della Monarchia in quella fase così delicata¹³. Vero è che la condotta di Leopoldo I, del suo ambasciatore e della regina stessa contribuirono ad accrescere la schiera dei seguaci della Francia i quali, seppure non si raggrupparono in un partito coeso, maturarono tuttavia una forma di avvicinamento a Parigi dettata per lo più dall'interesse principale per la sopravvivenza della Monarchia (Quirós Rosado, 2015 pp. 47-78)¹⁴: l'inclinazione della classe politica spagnola a favore della soluzione francese fu, in buona sostanza, un esercizio responsabile in cui si imponeva la ragion di stato o, per meglio dire, la ragione della monarchia (Ribot García, 2010, pp. 33, 139).

Il punto centrale è, infatti, che l'inclinazione filo-francese di alcuni ministri non impediva loro di difendere in primo luogo gli interessi della monarchia spagnola contro le pretese della politica internazionale di Luigi XIV. Nell'opinione del padre Blandinières, ad esempio, l'inclinazione generale di Madrid verso Parigi dipendeva dalla necessità più che dall'affetto; se gli spagnoli non avessero temuto i francesi probabilmente la loro presa di posizione sarebbe stata diversa: in un angolo del loro cuore gli spagnoli erano sempre, segretamente, antifrancesi (Quirós Rosado, 2015 p. 55).

Diversa era l'idea dell'ambasciatore sabauda a Madrid conte di Vernone secondo il quale, già nel 1696,

ogidì si può dire molto fondatamente che il partito più forte di quanti sino in quella corte è quello di Francia. Il ridire tutti i fatti che comprovano questo sentimento sarebbe un finir mai. Basta il poter praticare adentro lo stesso Madrid per qualche tempo, con qualche attenzione, per restarne persuasi (Morandi, 1935, p. 34).

Luigi XIV aveva chiara la situazione e nelle istruzioni ad Harcourt insistette affinché l'ambasciatore verificasse la autentica disposizione degli spagnoli e, in particolare, dei principali signori di Spagna¹⁵. Il sovrano francese segnalava all'ambasciatore che non esisteva, per quanto ne sapesse, nessun partito francese a Madrid ma, essendo aumentato l'odio nei confronti dell'imperatore, non sarebbe stato difficile crearne uno con il coinvolgimento di alcuni

¹³ Kamen, 1981, pp. 48-50 sottolinea il decisionismo del re che spesso disattendeva le indicazioni del *Consejo*.

¹⁴ Circa l'incapacità delle ambasciatrici di avvicinarsi alla regina si veda Oliván (in cds).

¹⁵ Su Harcourt si veda ora Bély, 2015.

personaggi chiave: questa sarebbe stata la principale missione di Harcourt (Ribot García, 2010, pp. 34-35)¹⁶.

Nel caso in cui l'ambasciatore francese fosse riuscito a dare vita a un partito forte, sarebbe stato indispensabile che incarichi fondamentali, come il governo di Cadice, non cadessero in mano a uomini vicini all'imperatore (Ribot García, 2010, p. 39). Analogo discorso si può, a maggior ragione, condurre in merito agli incarichi viceregi, oggetto della presente indagine e di quella recentemente svolta per il caso valenzano (Pilo, 2016).

Al momento dell'arrivo a Madrid di Feuquières era ministro favorito di Carlo II il conte di Oropesa, di tendenze apparentemente filo-austriache¹⁷. Tuttavia, nel 1691, ci fu una conferenza tra Oropesa, il duca di Montalto e il duca di San Giovanni nella quale si affermò che il diritto del re di Francia alla successione era incontestabile (Ribot García, 2010, pp. 31-32). Pochi mesi più tardi Oropesa venne allontanato dal governo e, dal 1691 al 1696, la regina madre divenne onnipotente e il partito filo austriaco in grado di conservare la sua preminenza¹⁸.

Molti ministri tentarono di occupare il vuoto lasciato da Oropesa e, tra questi, l'Almirante di Castiglia Juan Tomás Enrique de Cabrera, "un ambizioso filofrancese con una buona conoscenza dei problemi italiani"¹⁹ e il duca di Montalto, uomo di fiducia di Carlo II e definito da Stanhope nella primavera del 1694 come "primo ministro effettivo"²⁰. (Curiosamente, i rispettivi padri si erano analogamente contesi il ruolo di favorito al tempo della cospirazione contro Nithard nel 1668-1669)²¹. L'Almirante, filo-francese fino al 1693, aderì l'anno seguente al partito della regina Marianna di Neoburgo, seconda moglie

¹⁶ Sul ruolo degli ambasciatori in qualità di *brokers* si veda, per il caso emblematico degli ambasciatori spagnoli a Vienna nella prima metà del XVII secolo, il recente volume Marek, 2013, pp. 37-140.

¹⁷ Su Oropesa cfr. 'Memorias históricas' in Antonio Valladares, *Semanario erudito*. Madrid: por don Blas Roman, XIX, 1788, pp. 3-155 cit. in Kamen, 1981, p. 53. Si veda ora de Bernardo Áres, 2008, pp. 117-144.

¹⁸ Sull'influenza delle donne di Carlo si veda López Cordón, 2009. Oliván, 2005 e 2008.

¹⁹ Hussey - Bromley, 1971, p. 420. Sulla diplomazia francese tra il 1690 e il 1713 si veda Relazioni di ambasciatori sabaudi cit., p. 36. Si veda anche Ribot García, 2010, p. 32. Barrios Pintado, 1983, p. 164.

²⁰ Stanhope a Halifax, 31 maggio 1694 cit. in Kamen, 1981, p. 606, nota 43. Sul duca di Montalto in questi anni si veda Pilo, 2014. Per un profilo biografico si veda Pilo Gallisai, 2010. Circa le critiche severe che il duca muove al sovrano negli anni '80 si veda la corrispondenza con l'ambasciatore spagnolo a Londra Pedro de Ronquillo in '«Cartas del duque de Montalto a don Pedro Ronquillo...», 1882. Si veda anche Ribot, 2009, pp. 24-29. Su Pedro Ronquillo si veda Fernández Nadal, 2009, specialmente le pp. 207-213.

²¹ Pilo Gallisai, 2005 e 2006.

di Carlo II, benché si dicesse di lui che fosse vicino alla sovrana per convenienza ma che, in fondo, fosse disposto a ritornare filo-francese (Ribot García, 2010, p. 37); il duca di Montalto, dal canto suo, nel 1693 convinse il sovrano a dividere il paese in tre settori retti da tre *tenientes generales* dotati di poteri pressoché assoluti: il loro potere era, infatti, superiore a quello di qualunque altro organo inclusi viceré, governatori e *Consejos*. Lo stesso duca sarebbe stato destinato a governare la Navarra, l'Aragona, la Valencia e la Catalogna mentre i suoi due maggiori rivali, il Connestabile di Castiglia Íñigo Melchor Fernández de Velasco e l'Almirante di Castiglia, si sarebbero occupati rispettivamente della Galizia e delle due Castiglie l'uno, dell'Andalusia e delle Canarie l'altro²².

Come accennato, il mutamento radicale nella politica spagnola dovette, tuttavia, avvenire solo con la conclusione della guerra della lega di Augusta. Il conflitto culminò con l'assedio di Barcellona: la città si arrese nell'agosto del 1697 e i francesi abbandonarono la città solo il 4 gennaio 1698 dopo aver riscosso un ultimo tributo di guerra. Questo episodio determinò una battuta d'arresto nel processo di avvicinamento alla Francia: in Catalogna, infatti, benché fosse da tempo radicato un forte filo-francesismo - solo pochi giorni prima della caduta di Barcellona i catalani si erano dimostrati simpatizzanti della Francia e avevano accusato l'ambasciatore imperiale Harrach di aver impedito la neutralità catalana (Ribot García, 2010, p. 28)²³-, la popolazione mal sopportò a tal punto l'invasione che accolse con entusiasmo il ritorno delle truppe spagnole²⁴. A quel punto il lealismo verso Carlo II aumentò fino a consolidarsi quando il sovrano accolse le obiezioni dei catalani in merito all'invio di un viceré. Il sovrano decise, così, di affidare il governo catalano al principe Giorgio di Assia-Darmstadt, cugino della regina e figura assai popolare su cui torneremo più avanti²⁵.

La storia politica spagnola dal 1697 al 1700 rispecchia in sostanza l'andamento del conflitto internazionale per la successione. Gli ambasciatori dell'Impero, dell'Inghilterra e della Francia intrigarono presso la corte spagnola come se si trattasse della propria.

Restano, tuttavia, da chiarire le responsabilità individuali e, soprattutto, le dinamiche di tale intervento esterno e la sua reale capacità incisiva. Per parte francese, a questo proposito, si apriva un fronte inedito e favorevole: il

²² Feliciano Barrios, *El Consejo de Estado* cit., p. 164.

²³ Sulla Catalogna in quegli anni si veda ora Alabrús Iglesia, 2013.

²⁴ A proposito della Catalogna al tempo di Luigi XIV, si veda ora Jané, 2016.

²⁵ Nell'estate del 1698 il principe Giorgio d'Assia-Darmstadt, viceré della Catalogna, fu sottoposto a una campagna diplomatica francese che contribuì in maniera notevole a screditarlo. Si veda Clark, 1971, p. 467.

marchese di Harcourt giunse a Madrid quando gli spagnoli era stanchi del lungo calvario della guerra avvenuto sotto il 'malgoverno austriaco'. Per di più la prospettiva di un successore francese aveva goduto di una certa popolarità anche al di fuori della Catalogna e persino mentre era ancora in corso la guerra contro la Francia. Nel marzo del 1698 il cardinale filo-francese Portocarrero riuscì anche a sostituire il confessore del re con il simpatizzante borbonico Froilán Díaz (Kamen, 1981, p. 608); in quello stesso anno venne segnalato il rafforzarsi dell'inclinazione degli spagnoli alla successione francese (Stanhope, 1840, pp. 104, 125).

Eppure il trionfo del partito francese non era ancora definitivo poiché Oropesa, tornato in auge, aveva fatto propria la causa dell'elettore di Baviera Giuseppe Ferdinando; di lì a poco, però, il re decise di esiliare Oropesa e altri esponenti del partito austracista.

A partire da allora iniziò il dominio incontrastato di Portocarrero: il cardinale aveva preso le parti della Francia poiché Luigi XIV aveva dalla sua tanto la ragione quanto la forza per mantenerla²⁶; il cardinale, così come la maggior parte dei ministri spagnoli, non manifestava apertamente le sue idee ma Harcourt era certo che al momento della morte del re sarebbe stato dalla parte del re francese (Ribot, 2013, pp. 335-343). Portocarrero, come l'Almirante, aveva cambiato idea optando per la soluzione francese solo in un secondo momento: infatti, era stato egli stesso a influenzare il sovrano per il testamento del 1696 a favore del principe elettore di Baviera. La scelta filo-francese è da intendersi, pertanto, come sicuramente posteriore a quella data e la manifestazione più evidente di adesione alla causa si verificò solo a metà del 1698, per quanto risultasse intiepidita dalla scoperta del secondo trattato di spartizione stretto tra Francia e Impero. Tuttavia, a quel punto, sarebbe potuta accadere qualsiasi cosa ed era importante non restare fuori dal gioco: il cardinale assunse, dunque, un atteggiamento più prudente e fino al 1700 non ci sono documenti che provino una sua posizione politica definitiva (Ribot García, 2010, pp. 131-135).

Portocarrero e Montalto erano additati come i *leaders* del partito opposto all'Almirante; in realtà nel 1697 a Versailles non avevano molto chiara l'inclinazione dei principali consiglieri del re spagnolo sul tema successorio ma si credeva che i duchi di Montalto e di Alba e il marchese di Villafranca fossero tra quelli inclini a un successore francese. Nel marzo del 1698 Harcourt era in contatto con uno solo degli alti personaggi di corte, il duca di San Giovanni, il quale lo rassicurò circa il fatto che il popolo e la maggior parte dei grandi erano

²⁶ Per non parlare del denaro necessario per lubrificare gli ingranaggi della monarchia viste le condizioni economiche disastrose in cui versava buona parte dell'aristocrazia spagnola, Kamen, 1981, pp. 390-397; Ribot García, 2010, pp. 131-135.

ben disposti a ricevere un sovrano francese. Pochi mesi dopo, partito il duca di San Giovanni alla volta del regno sardo, l'unico dei consiglieri che Harcourt incontrasse era il marchese de los Balbases il quale lo informava puntualmente circa le tendenze del *Consejo de Estado*: Oropesa era favorevole a una soluzione portoghese, l'Almirante, benché fosse unito alla regina, non aveva una buona relazione con l'ambasciatore dell'imperatore e, ricevuta la visita dell'ambasciatore francese nel settembre del 1698, si dichiarò favorevole a un principe francese garantendo anche l'appoggio della regina; gli altri erano favorevoli alla prospettiva francese tranne il conte de Aguilar e il conte de Monterrey (Ribot García, 2010, pp. 36-58). L'opinione pubblica castigliana non era ostile alla prospettiva di una successione borbonica; o, meglio, la popolazione era tendenzialmente sfavorevole ai francesi ma la volontà del re defunto era chiara e volta a fuggire lo spettro di uno smembramento dei territori spagnoli. Sebbene, dunque, al momento dell'ascesa di Filippo V

nessuna persona di rango considerò la possibilità di una ribellione e reazioni accesamente ostili si riscontrarono solo tra i contadini, pastori e mietitori seminomadi della Catalogna e della Valencia (Hussey-Bromley, 1871, p. 433).

la situazione non era così lineare al momento della trama della successione. Probabilmente fu proprio per il timore che il malumore diffuso potesse dare vita a sollevazioni popolari in chiave antifrancese che si era optato per la creazione di una sorta di 'rete di protezione' che consisteva nella nomina, negli anni tra Rijswijk e la morte del re (considerata sempre imminente), di viceré, per lo più esperti militari e di consolidata simpatia francese o che, per meglio dire, garantissero continuità al momento del passaggio dinastico e che evitassero fratture e frammentazioni.

Eppure il piano francese sembrò naufragare a un passo dal compimento: scoperto il contenuto del trattato segreto del 1698, Carlo II redasse il 14 novembre 1698 un testamento che teneva conto del rancore di tutto il paese contro i promotori del trattato (e, in particolare, contro la Francia) nel quale la candidatura del Delfino veniva scartata *tout court* mentre l'intera, enorme, eredità veniva affidata al principe elettore di Baviera Giuseppe Ferdinando. In realtà Luigi XIV aveva utilizzato i trattati di spartizione, tra le altre finalità, per smontare le coalizioni antifrancesi e isolare l'Austria; nonché per ottenere che la monarchia spagnola, che dopo le paci di Westfalia e dei Pirenei aveva bisogno dell'aiuto di altre potenze per sopravvivere, scegliesse di essere protetta dalla Francia piuttosto che dalle potenze marittime (Ribot García, 2010, p. 130).

La morte del principe elettore, giovanissimo (forse avvelenato), il 6 febbraio 1699 doveva, di lì a poco, determinare la riapertura dei giochi.

Andiamo con ordine: nonostante le simpatie che l'ambasciatore Harcourt andava raccogliendo, non esisteva un vero e proprio partito filo-francese; dal canto suo, tra l'altro, il conte di Harrach continuava ad assicurare all'imperatore l'appoggio del cardinale Portocarrero e di altri grandi alla casa d'Austria²⁷.

Il momento cruciale giunse con la morte inaspettata dell'erede designato; la situazione, infatti, mutò radicalmente: i membri del *Consejo de Estado* si allontanarono da Harcourt e il partito della regina e dell'Almirante acquistò terreno ottenendo il rimpatrio a corte del conte di Oropesa, poco gradito ai grandi. Il marchese de Leganés, intanto, faceva a casa sua riunioni notturne a cui prendeva parte il conte di Harrach: si cospirava contro Oropesa e contro il partito della regina (Ribot García, 2010, pp. 59-66.). Nell'aprile del 1699 la situazione venne ribaltata in seguito al cosiddetto *motín de los gatos*: i disordini originati dall'assenza di pane, ma abilmente pilotati dall'ambasciatore tedesco e dal marchese de Leganés, contribuirono a determinare la caduta del partito della regina (Bernardo Áres, 2008, pp. 134-137)²⁸. L'Almirante, abbandonata Madrid e giunto in Portogallo dove si era unito al gruppo dell'arciduca, accusò duramente Portocarrero e altri nobili suoi accoliti di non aver fatto altro che approfittare del *motín* per far prevalere i loro interessi privati in vista della successione (Ribot García, 2010, pp. 67-72)²⁹.

La svolta giunse con la nomina dei nuovi consiglieri: nel novembre del 1699 Carlo nominò al *Consejo de Estado* nove nuovi membri³⁰. Un numero così alto era dettato dalla precisa volontà politica di fare uscire l'organo dall'*impasse* nella quale era caduto. Si trattava di una novità nella misura in cui l'intenzione del sovrano era quella di capovolgere la situazione e le decisioni prese dal *Consejo de Estado*. Non è del tutto chiaro, però, se il sovrano si aspettasse che la maggioranza del *Consejo* avrebbe effettivamente virato verso una politica filo-francese posto che non sembra che la maggioranza dei neoministri avesse, alla fine del 1699, ancora assunto una posizione definitiva su un tema così cruciale (Ribot García, 2010, pp. 87-88). Vero è che Carlo aveva scelto uomini di sua assoluta fiducia: nell'estate del 1700 il *Consejo de Estado* si riunì e il re volle avere anche i pareri dei ministri esiliati (Almirante, Montalto, Oropesa e Monterrey) circa la successione. Il *Consejo* si espresse a favore della soluzione francese con alcune clausole tra cui il mantenimento dell'integrità della monarchia e che le

²⁷ Sul ruolo dell'ambasciatore imperiale e della consorte si veda Oliván, 2014, pp. 391-404. Si veda anche. López Anguita, 2011, pp. 1111-1156. Ribot García, 2010, pp. 67-72. Si veda anche González Mezquita, 2013, pp. 117-126.

²⁸ A proposito delle "guerre occulte" di quegli anni si veda Hugon, 2003.

²⁹ Si veda anche González Mezquita, 2013.

³⁰ Si veda il volume in corso di pubblicazione *Los nueve de 1699. Los ministros filofranceses en la corte de Carlos II*, Rafaella Pilo y Christopher Storrs editores, in corso di stampa (2017).

due corone non venissero unite³¹. Tra gli altri, il conte di Santisteban si esprime in favore della successione francese che considerava preferibile per il mantenimento dell'unità cattolica contro gli eretici inglesi e olandesi. Sentiti i pareri dei ministri di sua fiducia, il re, poco prima di morire, nominò Portocarrero come reggente della Monarchia (Kamen, 1981, p. 612).

Intanto in Sardegna il lungo governo del conte di Altamira, durato per un duplice triennio, venne interrotto nel 1696 dalla nomina di José de Solís Valderrábano Dávila, conte di Montellano (1697-1699) e, poi, da quella del duca di San Giovanni (1699-1703). Tanto nel caso del conte di Montellano, come in quello del duca di San Giovanni, entrambi i viceré sono legati alla famiglia dei duchi di Montalto³²: è bene ricordare che, sebbene in esilio dal 1696, il duca di Montalto era stato – e sarebbe, di lì a poco, tornato ad essere – uno degli uomini più vicini a Carlo II. Anche in questo caso, dunque, è opportuno sottolineare l'attenzione del sovrano nella scelta di viceré della massima fiducia: non è chiaro se il duca di Montalto e i suoi accoliti avessero già assunto una posizione filo francese nel 1696/97, quindi ben prima dell'ascesa al trono di Filippo V; vero è che il duca veniva considerato uno dei ministri spagnoli più vicini alla corte di Parigi³³. Vero è, pure, che entrò subito nell'*entourage* del nuovo re, che nel 1701 fu nominato ministro della *Junta de Gobierno* che avrebbe retto il governo fino all'arrivo a Madrid del nipote di Luigi XIV, che l'anno seguente fece parte della *Junta de Gobierno* che assumeva il potere durante l'assenza del re e che, a partire dal 1702, fu membro del consiglio ristretto di Filippo V. Insomma: se non fu un filo francese della prim'ora, seppe diventarlo in tempi piuttosto rapidi.

Per concludere e formulare qualche considerazione di carattere generale: un progetto orientato alla collocazione di ministri filo-francesi o, per lo meno possibilisti verso tale orientamento, rispondeva a una duplice esigenza: da un lato, quella di mutare l'impostazione tradizionale della politica estera spagnola da sempre propensa a un legame con gli Asburgo di Vienna, dall'altro quella di

³¹ Nella consulta del 10 settembre, dei 7 consiglieri che si erano espressi in maniera favorevole alla Francia, Portocarrero, i marchesi del Fresno e di Villafranca e il conte di Santisteban erano coloro che lo avevano fatto con maggior vigore e convinzione, cfr. Ribot García, 2010, pp. 101-120.

³² Sul duca di San Giovanni si veda Pilo, 2014. Su Joseph Solís Valderrabano Pacheco, si veda Bogliolo, 1989, p. 17. L'A. evidenzia la stretta relazione che unisce il viceré a Bacallar e aggiunge che il conte di Montellano "cadetto dell'antica e potente casata dei duchi Montalto". Si veda anche Catani - Ferrante, 2004.

³³ Sul ruolo cruciale del ministro nell'ultima parte del regno di Carlo II si veda Bernardo Áres, 2008, pp. 72-76.

creare una sorta di “rete di protezione” in grado di garantire l’ordine pubblico interno al momento della proclamazione del nuovo sovrano³⁴.

In tal senso andrebbe, quindi, interpretata la nomina alla guida del governo sardo di un ministro inesperto di cose di governo (ma, all’occorrenza, esperto di cose militari!) e saldamente legato alla nascente “fazione filo francese” di Madrid.

Bibliografia

- Alabrús Iglesia, Rosa M. (2013) ‘El proyecto político del cardenal Portocarrero y su incidencia en Cataluña’, in Bernardo Áres, José Manuel de (ed.) *El cardenal Portocarrero y su tiempo. Biografías estelares y procesos influyentes*. León: CSED, pp. 27-39.
- Arrieta Alberdi, Jon (1997) ‘Notas sobre la presencia de Cerdeña en el Consejo de la Corona de Aragón’, en Meloni, Maria Giuseppina - Schena, Olivetta (a cura di) *La Corona d’Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*, vol. IV. Sassari-Roma: Carlo Delfino, pp. 11-25.
- Barrios Pintado, Feliciano (1983) *El Consejo de Estado de la monarquía española (1521-1812): estudio histórico-jurídico*. Madrid: Universidad Complutense.
- Bély, Lucien (2015) ‘El marqués de Harcourt, embajador de Francia en la corte de Carlos II: actor político y testigo’ in García García, Bernardo José - Álvarez-Ossorio Alvariño, Antonio (eds.) *Visperas de Sucesión. Europa y la Monarquía de Carlos II*. Madrid: Fundación Carlos de Amberes.
- Benigno, Francesco (1995) ‘Mito e realtà del baronaggio: l’identità politica dell’aristocrazia siciliana in età spagnola’, in Benigno, Francesco. - Torrisi, Claudio (a cura di) *Élites e potere in Sicilia*. Roma: Donzelli.
- Bernardo Áres, José Manuel de (2008) *Luis XIV rey de España. De los imperios plurinacionales a los estados unitarios (1665-1714)*. Madrid: Iustel.
- Bogliolo, Enrico (1989) *Tradizione e innovazione nel pensiero politico di Vincenzo Bacallar*. Milano: Franco Angeli.
- Bourgin, Georges (1935) ‘Rebenac, François de Pas-Feuquières conte di’, in <<http://www.treccani.it/enciclopedia/rebenac-francois-de-pas-feuquieres-conte-di> (Enciclopedia Italiana)/> (24 ottobre 2015).

³⁴ Sulla “rete di protezione” si veda Pilo, 2014.

- Calabrese, Maria Concetta (2002) *I Paternò di Raddusa. Patrimonio, lignaggio, matrimoni (secc. XVI- XVIII)*. Milano: Franco Angeli.
- Cardim Pedro - Herzog Tamar - Ruiz Ibáñez José Javier - Sabatini Gaetano (eds.) (2012) *Polycentric monarchies. How did Early Modern Spain and Portugal Achieve and Mantain a Global Hegemony?* Sussex Academic Press - Brighton&Eastbourne.
- 'Cartas del duque de Montalto a don Pedro Ronquillo, embajador de S.M.C. en Inglaterra desde 3 de enero de 1685 a 30 de diciembre de 1688' (1882), in *Colección de Documentos Inéditos para la Historia de España*. Vol. LXXIX, Madrid, pp. 303-355.
- Castillo David - Lollini Massimo (eds) (2006) *Reason and Its Others in Early Modernity (A View from the South)*. Nashville: Vanderbilt University Press.
- Catani, Giuseppina - Ferrante, Carla (a cura di) (2004) *Il Parlamento del viceré Giuseppe de Solís, conte di Montellano*. 4 voll., Sassari: Consiglio Regionale della Sardegna -Delfino.
- Clark, George (1971) 'Dalla guerra della lega di Augusta alla guerra di successione spagnola', in Bromley, J.S. (a cura di) *Storia del mondo moderno, Vol VI, L'ascesa della Gran Bretagna e della Russia (1688-1713/1725)*. Milano: Garzanti, pp. 456-490.
- Fernández Nadal, Carmen María (2009) *La política exterior de la monarquía de Carlos II. El Consejo de Estado y la Embajada en Londres (1665-1700)*. Gijón: Ateneo Jovellanos, pp. 372-377.
- García Cárcel, Ricardo (2005) 'Fin de siglo, fin de dinastía. Algunas reflexiones', *Estudis*, 31, pp. 67-84.
- González Mezquita, M.L. (2013) 'El juego de la corte: el cardenal Portocarrero y sus estrategias para definir la sucesión de Carlos II', in Bernardo Áres, José Manuel de (ed.) *El cardenal Portocarrero y su tiempo. Biografías estelares y procesos influyentes*. León: CSED, pp. 117-126.
- Hugon, Alain (2003) 'Les méthodes de lutte entre les maisons de Bourbon et de Habsbourg (1598-1700)', in Bély, Lucien (dir.) *La présence des Bourbons en Europe, XVIe-XXIe siècle*. Paris: Presses Universitaires de France, pp. 59-74.
- Hussey, R.D. - Bromley, J.S. (1971) 'Pressioni europee sull'impero spagnolo (1688-1715)', in Bromley, J. S. (a cura di) *Storia del mondo moderno, Vol VI, L'ascesa della Gran Bretagna e della Russia (1688-1713/1725)*. Milano: Garzanti, pp. 409-455.
- Kamen, Henry (1981) *La España de Carlos II*. Barcelona: Crítica.

- Iñurritegui, José María - Julen Viejo (eds.) (2012) *Correspondencia de Luis XIV con M. Amelot, su embajador en España. 1705-1709*. Alicante: Universidad de Alicante.
- Jané, Òscar (2016) *Louis XIV et la Catalogne. De la politique au Sud de l'Europe au XVIIe siècle*. Perpignan: PUP.
- Legrelle, Arsène (1894) *La mission de M. de Rébe nac à Madrid et la mort de Marie-Louise, reine d'Espagne (1688-89)*. Paris: Pichon.
- Lempereur, Alain (2002) *François de Callières, De la manière de négocier avec les souverains*. Paris: Droz.
- López Cordón, María Victoria (2009) 'Las mujeres en la vida de Carlos II', in Ribot, Luis (ed.) *Carlos II. El rey y su entorno cortesano*. Madrid: Centros de Estudios Europa Hispánica, pp. 109-140.
- López Anguita, J.A. (2011) 'Madrid y Viena ante la sucesión de Carlos II. Mariana de Neoburgo, los condes de Harrach y la crisis del partido alemán en la corte española (1696-1700)', in Martínez Millán, José - González Cuerva, Rubén (eds.) *La dinastía de los Austria: las relaciones entre la Monarquía Católica y el Imperio*, vol. II. Madrid: Polifemo, pp. 1111-1156.
- Lossky, Andrew (1971) 'Le relazioni internazionali', in Bromley, J. S. (a cura di) *Storia del mondo moderno, Vol VI. L'ascesa della Gran Bretagna e della Russia (1688-1713/1725)*. Milano: Garzanti, pp. 181-229.
- Macrì, Geltrude (2004) 'Logiche del lignaggio e pratiche familiari. Una famiglia feudale siciliana fra '500 e '600', *Mediterranea*, 1, giugno, pp. 9-30.
- Marek, Pavel (2013) *La embajada española en la corte imperial (1558-1641). Figuras ejemplares y estrategias clientelares*. Praga: Universidad Carolina de Praga.
- Martín Marcos, David (2007) 'Roma ante el cambio dinástico en la Monarquía española. La consulta de Carlos II a Inocencio XII sobre la sucesión', *Hispania*, 67, pp. 255-259.
- (2011) *El Papado y la Guerra de Sucesión española*. Madrid: Marcial Pons.
- Maura Gamazo, Gabriel de (1942) *Vida y reinado de Carlo II*. 2 voll. Madrid: Espasa-Calpe.
- Morandi, Carlo (a cura di) (1935) *Relazioni di ambasciatori sabaudi genovesi e veneti durante il periodo della grande alleanza e della successione di Spagna (1693-1713)*. Bologna: Zanichelli.
- Musi, Aurelio (2013) *L'impero dei viceré*. Bologna: Il Mulino.

- Oliván, Laura (2008) 'El fin de los Habsburgo. Crisis dinástica y conflicto sucesorio en la Monarquía Hispánica (1615-1700)', in Nieto Soria, José Manuel - López-Cordón Cortezo, María Victoria (eds.) *Gobernar en tiempos de crisis: las quiebras dinásticas en el ámbito hispánico: 1250-1808*. Madrid: Sílex, pp. 45-64-
- (2005) 'Nuevas imágenes y perspectivas de dos mitos femeninos en la historiografía de los siglos XX y XXI: Isabel I de Castilla frente a la Regente de la monarquía hispánica Mariana de Austria', in López Cordón, María Victoria - Franco, Gloria (eds.) *La reina Isabel y las reinas de España: realidad, modelos e imagen historiográficas*. Atti della VIII riunione scientifica della FEHM. Madrid: FEHM, pp. 523-536.
- (2014) "'La condesa ya se ha vestido a la española y de incógnito ha ido a visitar a la reina". Johanna Theresia de Harrach, valida y "embajadora" de Mariana de Austria' in Angeles, Gloria - Rubio, Franco - Pérez, María de los Ángeles (eds.) *Herederas de Clío: Mujeres que han impulsado la Historia*. Sevilla: Samper -Mergablum, pp. 391-404.
- (in cds) 'Los Mansfeld, los Lobkowitz y los Harrach ante la cuestión sucesoria', relazione presentata al congresso internazionale *¿Decadencia o reconfiguración?*, organizzato dalle Università Autónoma e Rey Juan Carlos di Madrid, Madrid, 1-3 dicembre 2015.
- Pilo, Rafaella (2009) 'El médico sardo Gavino Farina: un científico galénico en la corte del Rey de España', in Bravo Caro Juan Jesús - Villas Tinoco Siro (eds) (2009) *Tradición versus innovación en la España moderna*. Actas de la IX Reunión Científica de la Fundación Española de Historia Moderna (2-4 de junio de 2006). I, Málaga: Universidad de Málaga, pp. 1041-1051.
- (2013) 'Memoriales y cartas de un cardenal que quisiera ser valido. Un brillante ejemplo de construcción de la memoria', in Jané, Òscar - Miralles, Eulàlia - Fernández, Ignasi (eds.) *Memòria personal. Una altra manera de llegir la història*. Actas del Congrés Internacional "Construcció i projecció de la memòria personal a l'època moderna" (Barcelona, Institut d'Estudis Catalans, 10 - 12 de novembre de 2011). Barcelona: Universitat Autònoma de Barcelona, pp. 99-109.
- (2014) 'Continuidad, ruptura y fidelidad necesaria en el Mediterráneo: la "toma de posesión" en Cerdeña de Felipe V y el virrey duque de San Juan (1699-1703)', in Franch Benavent, Ricardo - Andrés Robres, Fernando - Benítez Sanchez-Blanco, Rafael (eds) *Cambios y resistencias sociales en la Edad Moderna. Un análisis comparativo entre el centro y la periferia mediterránea de la Monarquía Hispánica*. Madrid: Sílex, pp. 487-494.

- (2016) 'The Spanish Monarchy and the French hegemony at the age of the dynastic change in Madrid (1690-1700). A case study: the Kingdom of Valenza' in Pasolini, Alessandra - Pilo Rafaella (a cura di) *Cagliari and Valenza in the Baroque Age*. Valencia: Albatros, pp. 73-93.
- Pilo Gallisai, Rafaella, (2010) 'Aragón-Moncada y Moncada Fernando de', in *Diccionario Biográfico Español*. Tomo IV. Madrid: Real Academia de la Historia, pp. 681-683.
- Pilo Gallisai, Rafaella (2005) 'España y Roma. Conflicto político e intervención diplomática durante la minoría de Carlos II', in Sanz Camañes, Porfirio (ed.) *La Monarquía Hispánica en tiempos del Quijote*. Madrid: Universidad de Castilla-La Mancha - Sílex, pp. 615-625.
- Pilo Gallisai, Rafaella (2006) 'Casi todos los hombres del cardenal Moncada. La conjura de otoño (octubre de 1668-marzo de 1669)', in Bernardo Áres, José Manuel de (ed.) *La Sucesión de la Monarquía Hispánica, (1665-1725), Lucha política en las Cortes y fragilidad económica-fiscal en los Reinos*. Córdoba: Universidad de Córdoba, pp. 255-275.
- Quirós Rosado, Roberto (2015) "'Hault et puissant prince, mon très cher et très aymé bon cousin et nepveu". El archiduque Carlos y la Monarquía de España (1685-1700)', *Mediterranea*, Anno XII, n. 33, Aprile, pp. 47-78.
- Ribot, Luis (2009) 'El rey ante el espejo. Historia y memoria de Carlos II', in Ribot, Luis (ed.) *Carlos II. El rey y su entorno cortesano*. Madrid: Centros de Estudios Europa Hispánica, pp. 13-52.
- Ribot, Luis Antonio (2013) 'El cardenal Portocarrero y la sucesión española en 1700', in Bernardo Áres, José Manuel de (ed.) *El cardenal Portocarrero y su tiempo. Biografías estelares y procesos influyentes*. León: CSED, pp. 335-343.
- Ribot García, Luis Antonio (2010) *Orígenes políticos del testamento de Carlos II. La gestación del cambio dinástico en España. Discurso leído el día 17 de Octubre de 2010*. Madrid: Real Academia de la Historia.
- Rivero Rodríguez, Manuel (2011) *La edad de oro de los virreyes. El virreinato en la Monarquía Hispánica durante los siglos XVI y XVII*. Madrid: Akal.
- Ruocco, G. (2002) *Lo stato sono io. Luigi XIV e la «rivoluzione monarchica» del marzo 1661*. Bologna: Il Mulino.
- Salado Santos, Juana María (2013) 'Una generación para el cambio: Portocarrero y la compañía de los siete hombres justos', in Bernardo Áres, José Manuel de (ed.) *El cardenal Portocarrero y su tiempo. Biografías estelares y procesos influyentes*. León: CSED, pp. 345-367.

Sánchez González, Ramón (2005) 'Consejos a una reina. Instrucciones de la diplomacia francesa a María Luisa de Orléans, primera esposa de Carlos II', in López Cordón, María Victoria - Franco, Gloria (eds.) *La reina Isabel y las reinas de España: realidad, modelos e imagen historiográficas*. Atti della VIII riunione scientifica della FEHM. Madrid: FEHM, pp. 575-584.

Stanhope, A. (1840) *Spain under Charles the second*. London: Murray.

Tore, Gian Paolo (1980) 'Avvertenze al duca di San Giovanni viceré di Sardegna, prima di entrare in carica (1699)', *Archivio Storico Sardo*, XXXI, pp. 197-241.

Zitelli, F. (1992) 'La nobiltà civica di Catania nel secolo XVII (1601-1672)', *ASSO*, a. LXXXVII, pp. 157-160

Curriculum Vitae

Rafaella Pilo è ricercatrice confermata in Storia moderna al Dipartimento di Storia, beni culturali e territorio all'Università di Cagliari. Ha condotto le sue ricerche sulla monarchia spagnola nel XVII secolo presso archivi e biblioteche spagnoli e italiani. Ha pubblicato due monografie su questo argomento (*Luigi Guglielmo Moncada e il governo della Sicilia (1635-1639)*, Sciascia, Caltanissetta-Roma, 2008; *Juan Everardo Nithard y sus «Causas no causas». Razones y pretextos para el fin de un valimiento*, Silex-Cajasur, Madrid-Córdoba, 2010) e diversi articoli in volumi e riviste internazionali.

rafaellapilo@unica.it; <<http://people.unica.it/rafaellapilo/>>

Arquitectura e identidad catalanas en Cagliari: elementos para nuevas propuestas culturales

Catalan architecture and identity in Cagliari: elements for new cultural proposals

Esther Martí Sentañes
(ISEM-CNR)

Resumen

La historia de Cerdeña, y en particular la de su capital, Cagliari, presenta una notable presencia catalano-aragonesa, que ha pasado a formar parte de la propia identidad de sus habitantes. Aun así, no siempre esta importante huella cultural es tomada en cuenta, en particular desde el punto de vista de la promoción cultural y del turismo de cultura.

Este trabajo analiza una serie de elementos y espacios arquitectónicos de la capital sarda a tomar en consideración para desarrollar nuevas propuestas culturales y turísticas desde el punto de vista de la identidad.

Palabras clave

Cagliari; Corona de Aragón; Arquitectura; Identidad; Cultura.

Abstract

The History of Sardinia, and in particular of its capital, Cagliari, presents a remarkable Aragonese presence which has become part of its inhabitant's identity. However, this important cultural imprint has not always been taken into account, especially from the point of view of cultural promotion and cultural tourism on the island.

This work analyzes a series of elements and architectural spaces of the Sardinian capital to take into account in order to develop new cultural and touristic proposals from the identity's point of view.

Keywords

Cagliari; Crown of Aragon; Architecture; Identity; Culture.

1 .Introducción. - 2. Arquitectura, identidad, cultura y turismo urbano en la Cagliari del siglo XXI. - 3. Arquitectura catalana en Cagliari: entre identidad y cultura. - 3.1. Bonaria. - 3.2. Castello. - 3.3. Lapola (Marina). - 3.4. Villanova. - 3.5. Stampace. - 4. Conclusiones. - 5. Bibliografía. - 6. Curriculum vitae.

1. Introducción

Hablar de la historia de Cerdeña es hablar también de la presencia de la Corona de Aragón en la isla, una presencia que dejó un bagaje cultural en la memoria y en la identidad cultural sardas, en gran parte visible todavía hoy¹.

La identidad está hecha de contrastes y oposiciones, nos reconoce y nos contrapone a una u otra alteridad, y se modifica constantemente, adaptándose a los cambios mínimos o sustanciales a los que está expuesta. Resulta difícil hablar de una única identidad para cada comunidad; más bien hay que hablar de las distintas identidades que la componen, y esto resulta interesante para el caso sardo (Derrida, 1968; Fabietti, 1995, p. 118; Guibernau, 2009, p. 36; Balcells, 2009, pp. 83-84). Así, la identidad ibérica dentro de la sarda es una pieza importante del mosaico cultural isleño. Desde la llegada de los catalano-aragoneses en 1323, sus influencias culturales se expandirán por la isla a lo largo de cinco siglos. Y es que la herencia ibérica en el territorio sardo se alargará durante toda la Edad Moderna, manteniéndose intactos o con pocos cambios un buen número de sus elementos hasta 1847, cuando, con la *fusionne*, se extenderá en la isla el sistema administrativo de los Saboya (Mattone, 1989, p. 217).

Por otra parte, hablando de identidad, la arquitectura supone un importante elemento para poder valorizar el patrimonio cultural, y tomarla en consideración es un modo de integrar otros elementos identitarios, materiales e inmateriales, que forman parte, en este caso, de la influencia ibérica en la cultura sarda. Se crea así un hilo discursivo capaz de comprender en un único contenedor muchos contenidos y de evidenciar las distintas partes de las que se compone una misma identidad, lo que permite valorizar y promocionar el propio patrimonio.

Igualmente, por cuanto la separación material entre las influencias catalanas y las posteriores españolas es compleja, el presente estudio dará prioridad, por razones de espacio, a los elementos arquitectónicos identificados con la esfera catalano-aragonesa (desde el s. XIV hasta inicios del siglo XVI)².

Cagliari, por su papel de capital a lo largo de la historia, presenta una gran cantidad de elementos arquitectónicos directamente conducibles a la presencia de la Corona de Aragón y muchos de ellos son bien visibles todavía, hecho que la convierte en un *case study* interesante al permitir fácilmente individuar,

¹ Este artículo se ha realizado gracias al proyecto *E pluribus unum. Il profilo identitario sardo dal Medioevo alla Contemporaneità* (CRP-78440). Regione Autonoma della Sardegna; Dr. Luciano Gallinari (PI).

² Para una visión de la identidad ibérica en la isla, véase, entre otros, Manconi, 1984, 1989; Martí, 2014, 2015a.

conectar y elaborar distintas hipótesis de rutas, itinerarios y experiencias culturales, también aplicables a un uso turístico. Todo ello contribuye, a su vez, a la valorización de distintos espacios y elementos arquitectónicos relacionados con la identidad ibérica de la ciudad. Así, este estudio, lejos de querer ilustrar una larga lista de espacios, edificios y monumentos, desea ser una aportación sobre las potencialidades de la historia y de la identidad de un territorio a través de su arquitectura —en este caso, la conducible al pasado catalán—, un recurso para la creación de propuestas culturales y para el turismo de cultura de última generación (Tresserras, 2015, p. 21).

2. *Arquitectura, identidad, cultura y turismo urbano en la Cagliari del siglo XXI*

El valor urbano de una ciudad depende en gran parte de la conservación de su identidad y de su autenticidad, fruto de una estratificación histórica y de una continuidad cultural a través de los siglos. En las ciudades mediterráneas, como es el caso de Cagliari, esta estratificación cultural ha generado un patrimonio notable y complejo, atributos que dificultan el modo de promocionarlo. De ahí nace la necesidad de conocer bien la propia historia, de ahondar en su identidad-identidades, en su *genius loci* y, sobre todo, de saberla comunicar. Para ello, además de la diseminación científica de la investigación histórica, artística y antropológica del patrimonio material e inmaterial de la urbe, se debe recurrir a las tecnologías como estrategia para interesar al potencial visitante (Colletta - Niglio, 2016, p. 9)³.

El turismo de cultura permite entrar en una realidad cultural y experimentarla, de modo que se convierte en un buen instrumento para entender, sentir e interpretar el territorio visitado, aprender su historia y relacionarse con los grupos locales. Por otra parte, un público cada vez más preparado, informado y exigente desea disfrutar de experiencias auténticas, de calidad y altamente personalizables (Garibaldi, 2014, p. 14, 21). Es bien sabido que el auge del turismo cultural en las últimas décadas debe asociarse a un aumento progresivo del número de personas que rehúyen el turismo de masa y que optan por otros modelos que valorizan la identidad local. En el caso del

³ Para favorecer la promoción de un bien cultural y la condivisione del conocimiento a él relacionada, es necesario integrar la experiencia física en la virtual. El instrumento que facilita este proceso es el “diseño de la experiencia”. Por otro lado, las potencialidades de las tecnologías nos llevan a repensar la experiencia cultural, evidenciando cómo el papel de las experiencias individuales y de las emociones que se ofrecen al consumidor es cada vez más decisivo a la hora de conferir un mayor valor al producto que se está creando. D’Auria, 2011, pp. 492-493.

turismo cultural en Cerdeña, y en especial en Cagliari, tomar en cuenta los elementos relativos a la identidad de la cultura sarda, y en particular aquellos que presentan una influencia ibérica, ofrece muchas posibilidades que se ajustan con facilidad a la definición de lo que el turismo cultural, experiencial o creativo, debe ser capaz de proponer (Richards, 2001). Por otro lado, cabe tener en cuenta que, en los últimos años, en Cagliari, han surgido distintas iniciativas que aspiran a la promoción del turismo cultural de calidad (Brundu, 2013, p. 8)⁴. En este campo, es imprescindible innovar a través de nuevos productos y servicios turísticos que tengan en cuenta las nuevas sensibilidades del mercado y permitan ser flexibles (Foglio, 2015, pp. 44, 55)⁵.

Ante este panorama de cambio en la promoción del turismo resulta interesante tomar en consideración una parte del patrimonio cultural cagliaritano, no siempre valorizado, como ocurre con el relativo al pasado ibérico de la ciudad. Cabe decir que, entre las diferentes propuestas existentes, este patrimonio se presenta poco elaborado, pues se podría aumentar las rutas propuestas o enriquecer notablemente las existentes, y hacer una mayor difusión de este patrimonio también en diversos eventos y experiencias. Así, es factible pensar distintos elementos y rutas a través de los barrios históricos con un componente catalán⁶.

⁴ Destacan iniciativas como Monumenti Aperti, la elección de Cagliari como Capitale Italiana della Cultura durante el 2015, o las distintas iniciativas creadas en torno a los Giganti di Monte Prama, en un intento de adaptarse a la tipología de turismo cultural en auge que, más allá de promocionar museos y monumentos, va en búsqueda de identidades culturales diferentes (Fadda, 2004: p. 56).

⁵ Respecto a Cerdeña, véanse, entre otros, los trabajos de Violante, Corsale, Fadda (2013), Brundu, Gallinari y Martí (2016) sobre turismo, cultura e identidad. Por otra parte, una tendencia del turismo cultural es el turismo creativo. En los últimos años se está haciendo evidente que los nuevos productos de turismo cultural han abandonado los productos estáticos que se basan en la promoción del patrimonio para inclinarse por una definición de cultura más amplia. Este hecho ha favorecido la creación de productos más variados, en los que la participación del visitante constituye una parte de vital importancia, valorizando su propia creatividad. Richards, 2001, pp. 10-12; Richards, 2003.

⁶ Rutas en parte ya promocionadas dentro de las propuestas institucionales, pero que creemos que pueden completarse y expresar mucho más su potencial.

<<http://www.cagliariturismo.it/it/itinerari/storia-5>>;

<<http://www.sardegnaicultura.it/periodistorici/ragonesespagnolo/>>;

<<http://www.sardegnaturismo.it/it/articolo/architettura-ispánica-cagliari>>.

3. Arquitectura catalana en Cagliari: entre identidad y cultura

La conquista del Reino de Cerdeña por parte del soberano aragonés constituyó un hito en la expansión mediterránea de la Corona de Aragón. Cagliari representaba un punto ineludible a conquistar al dominio pisano, dada su importancia estratégica y su peso político⁷. Así, mientras los pisanos resistían el asedio catalán, las tropas del infante Alfonso se establecieron en la cercana colina de Bonaria, campamento que rápidamente adoptó la forma de núcleo fortificado.

3.1. Bonaria

Era voluntad del infante Alfonso el crear un *castrum* fortificado en esta área elevada frente al mar, así como un puerto con una capacidad de atracción mercantil tal que hiciese la competencia al puerto pisano de Cagliari. Se inició así la ocupación militar de esta zona, que abarcaría un amplio espacio amurallado y con torres que incluía la iglesia de San Saturnino, por un lado, y el área de Monte Urpino por el otro⁸.

Así, el área ocupada comprendía el *castrum*⁹, la villa y las *poblas*, que se extendían, una, hacia el mar¹⁰, y la otra, desde Monte Urpino hacia Quartu. Se repobló esta zona con gentes provenientes de la Corona de Aragón. En 1325 el soberano dotó al campamento del estatus de municipio y concedió una serie de privilegios, inspirándose en el modelo barcelonés¹¹. Ese mismo año se ultimó en esa área la construcción de la iglesia parroquial, hoy intitulada a la Virgen de Bonaria¹². Esta iglesia, actual capilla del santuario homónimo, alberga la talla

⁷ Como evidenciaba una fuente de la cancillería catalano-aragonesa: «e notoria cosa e certa que.l Castell de Càller sia un dels exellents e nobles castells del món, e sia clau de tota la isla de Sardenya, e sia una de les pus nobles joyes del món». Respuesta del infante Alfonso a los capítulos del *memorandum* presentado por Guillem Sa-Badia (1327): Conde, 1984: doc. VI, p. 225; Urban, 2000, p. 15. Se vea igualmente Casula, 1990: I, p. 149 e 1984. Cadeddu (1996), pp. 249-314.

⁸ Donde se hallaban los *ginys*, o máquinas de guerra, y las horcas. En el área situada entre la playa y el estanque se construyó “la pus bela terga de fusta” y dos fosos, que permitían el paso del agua del mar. La colina de Montfort se dedicó a zona de cultivo.

⁹ El castillo disponía de baños públicos y de dos hornos en 1325 (Petrucci, 2010, pp. 138-145).

¹⁰ La *pobla* que surgió hacia el mar, en julio de 1326, según Petrucci, fue impulsada por la Corona, interesada en evitar que se fortaleciese el barrio marino de una Cagliari recién conquistada. Este proyecto se abandonó cuando se decidió impulsar la ciudad de Cagliari como núcleo principal, para lo que se instó a la población a abandonar Bonaria e instalarse en los barrios de la ciudad, en particular en Lapola. Petrucci, 2010, p. 146.

¹¹ Putzulu, 1963, pp. 323-334; Todde, 1984, pp. 335-346.

¹² Ya antes de la construcción del *castrum*, Alfonso manifestó su intención de levantar una iglesia dedicada a la Santísima Trinidad. Su construcción se inspiró en los modelos góticos catalanes y, en particular, en la capilla real de Santa Ágata de Barcelona. En 1330 se intituló a

del siglo XV dedicada a la virgen. En 1326, el *consell general* de Bonayre se reunía en su interior (Petrucci, 2010, pp. 133-137, 142 y 145). Alfonso el Benigno concedió en 1335 el edificio a la Orden de la Merced, introduciendo esta comunidad religiosa en Cerdeña. La iglesia pasó a estar bajo especial protección real en 1401, en el reinado de Martín el Humano (Meloni, 2014, p. 217).

Resultan igualmente de interés los restos de la torre octogonal del antiguo campanario, la sacristía —que alberga una rica colección de pintura de edad española— y la caja de madera que, según la leyenda, contenía la imagen de la virgen, y que en 1370 llegó a la playa frente a la cual se encuentra el convento (Pillittu, 2014, pp. 298-299)¹³.

Durante el siglo XV, el culto a la virgen de Bonaria creció enormemente, como atestiguan las numerosas donaciones testamentarias que recibía el convento de todas las clases sociales y la población de la ciudad. El santuario ejercía como polo de cohesión, por lo menos religiosa, de toda la población. Durante el siglo XVI era frecuente que el santuario supusiera la primera etapa de los altos cargos al llegar a Cagliari. Este hecho y la fama de milagrosa de la *madonna* contribuyeron a aumentar su prestigio y la devoción hacia ella (Meloni, 2014, pp. 218-222). Así, desde un punto de vista religioso —e identitario— Bonaria representa un lugar de peregrinaje para el pueblo sardo. Su virgen es la santa protectora de los marineros y patrona de toda la isla (Meloni, 2011). Desde 1703, y con grandes dificultades, la gran devoción a la virgen impulsó la creación de la basílica al lado de la primitiva iglesia (Spano, 1861, p. 321). Bonaria es igualmente un nombre de mujer muy difundido en toda Cerdeña.

Son numerosas las tradiciones religiosas sardas que cuentan con elementos de influencia ibérica, como, por ejemplo, el culto a ciertos santos y santuarios, las cofradías o las procesiones. Entre ellos, ostentan un lugar destacado los directamente ligados a la Orden de la Merced. Así, con la llegada de los mercedarios, y gracias al favor real del que gozaba el monasterio, se introducen en la isla el culto a la Virgen de la Merced¹⁴ y, relacionado con él, el culto a Nuestra Señora de Bonaria, anteriormente mencionado (Meloni, 2011, pp. 19-34), o la devoción a otros santos de esta orden, como San Serapio o San Pedro

Sanctae Mariae de Bonayre. Sari, 2015, p. 942. La primitiva iglesia de la villa de *Bonayre*, y el convento mercedario, representan la única parte conservada actualmente del primer poblado aragonés durante el asedio de la Cagliari pisana.

¹³ Para una completa bibliografía sobre la historia del santuario, véase: Meloni, 2011, pp. 17-28. Para una descripción de la leyenda de la virgen, Spano, 1861, pp. 312-313.

¹⁴ La Virgen de la Merced se venera igualmente en la catedral, donde tiene una capilla dedicada en la nave izquierda. Debajo de la gran tela dedicada a la virgen, destaca la talla de la Virgen del Pilar <http://www.duomodicagliari.it/sottosezioni.php?cdisplay=10009&id_s=37>. Spano, 1861, p. 47.

Nolasco (Spano, 1861, pp. 306-314) o San Ramón Nonato, todavía hoy venerado en la iglesia de Bonaria¹⁵.

Todos estos elementos arquitectónicos y otros aspectos vinculados a ellos pueden ser valorizados también a través de las tecnologías. Así, en una visita a la iglesia y al convento de Bonayre, la propia virgen puede actuar de anfitriona, si, por ejemplo, con códigos QR, apps o realidad aumentada, nos cuenta su legendaria llegada al santuario mientras contemplamos, por ejemplo, la caja de madera de donde fue sacada después de que esta fuera tirada al mar desde un barco y la tormenta, que llevaba a un naufragio seguro, se aplacase milagrosamente. Asimismo, una realidad virtual puede ilustrar mejor, en distintos soportes, la evolución de la llegada de las tropas catalanas al área y la construcción de la iglesia y el *castrum*, así como las transformaciones de su territorio jurisdiccional.

3.2. Castello

La toma de la ciudad a los pisanos era determinante e indispensable para proceder a la conquista y pacificación de todo el territorio por parte de la Corona de Aragón. La crónica de Ramon Muntaner cuenta el ingreso triunfal de las tropas catalanas en el 'castell de Càller', después de la paz definitiva con Pisa, imagen que encierra casi una metáfora del nuevo cambio de poder de la ciudad y de la relevancia de la conquista para la expansión catalana. La torre de San Pancraccio, en el castillo, se transforma en el escenario desde donde:

los dits oficials, e el dit noble En Berenguer Carròs e companya del dit senyor rei entraren en Càller, llevaren (...) un gran estendard reial del dit senyor rei, e puis en cascuna de les altres torres altre estendard e molts penons reials menors. E per gràcia de Déu, con les dites torres, no feïa gens de vent, e tantost con foren arborades, venc un vent al garbí, lo pus bell del món, qui estès les senyeres totes e los penons (...) e d'aquí avant, ab ajuda de Déu, los catalans poden fer compte que seran senyors de la mar. (Soldevilla, 1971, cap. CCXC, p. 931)

Trasladar la población de la colina de Bonaria a Càller habría comportado inicialmente pocos cambios en términos urbanísticos y constructivos, pues las condiciones en las que se hallaba la ciudad conquistada a los pisanos eran buenas, de modo que era perfectamente habitable. Por otra parte, proseguir con la primitiva idea de crear otra ciudad alrededor de Bonaria habría representado

¹⁵ Este santo era invocado especialmente en los partos, dada su particular llegada al mundo. Francisco IV de Austria-Este, en su descripción de Cerdeña, explica que las mujeres encintas, de cualquier extracción social, medían al santo con un lazo, y que en el momento del parto se lo ataban a la cintura, costumbre que siguió incluso la reina durante su permanencia en la ciudad. Alziator, 1959, pp. 8-10.

un gasto superfluo de dinero y de tiempo para la Corona. Por ello se optó por la solución que privilegiaba el *castrum* (Conde y Delgado de Molina, 1984, pp. 19-20, 213, 225; Urban, 2000, pp. 32-43, Petrucci, 2010, p. 73 y ss.).

Era pues necesario potenciar su sistema defensivo, vista la situación de conquista en la que se hallaba la isla, y distribuir y adaptar el espacio a las necesidades de los nuevos pobladores. Se interviene sobre todo en las torres y las partes de la muralla más expuestas a peligro, especialmente durante el reinado de Pedro el Ceremonioso¹⁶.

En el barrio de Castello, lugar de escenificación del poder por excelencia, se encuentran los edificios que representaban el dominio de los nuevos señores, como el Palazzo Regio, el Palazzo Arcivescovile o el Palazzo di Città, sede del ayuntamiento hasta que este fue trasladado, en 1907, a la calle Roma.

Respecto al Palazzo Regio, se trata de un edificio cuya imponente imagen actual es notablemente distinta de la que tuvo en épocas pasadas, ya que es uno de los espacios que han sufrido más cambios, anexiones y remodelaciones a lo largo de la historia¹⁷. Albergó desde los primeros años de la ocupación catalana el archivo real, así como las estancias del procurador y del racional. El palacio representaba el poder real, por lo que albergaba las grandes ceremonias. En él se realizaron sesiones de los parlamentos de Pedro el Ceremonioso (1355), de Alfonso el Magnánimo (1421) y posteriores. El palacio recibió, además de a los monarcas mencionados, a María de Sicilia, a Martín el Joven (donde murió, como veremos) y a Carlos de Viana en una etapa de su viaje por el Mediterráneo en la que buscaba alianzas contra su padre, Juan II, así como a los distintos virreyes¹⁸.

En las cercanías del Palacio Real, en un lugar que Urban sitúa hipotéticamente en un edificio frente al antiguo Palazzo di Città, en el actual espacio vacío que se encuentra ante el arzobispado, se ubicaría la casa del *veguer*, colindante con la Lonja Real. Esta casa, que probablemente contó con distintas posiciones a lo largo de la presencia ibérica en la ciudad, albergaba también las cárceles de dicho *veguer* (divididas por sexo), la sala de la tortura y el alojamiento del carcelero (Urban, 2000, pp. 177-180; Petrucci, 2010, pp. 315-316.). Estos espacios no existen en la actualidad, pero, gracias a la

¹⁶ Cabe decir que todavía durante el reinado del Magnánimo se manifiestan problemas para asegurar la defensa de Lapola. Los posteriores cambios más importantes se remontan a la época de Fernando el Católico, cuando el uso de la pólvora modificó el sistema de ataque, y por ello se adaptó la defensa de Cagliari creando más baluartes, sobre todo bajo la zona de Santa Croce y de la torre de San Pancrazio, aunque habrá que esperar hasta finales del siglo XVI para que se re proyecten por completo las murallas de la urbe, con Jacopo Palearo Fratino y Rocco Capellino. Urban, 2000, pp. 78-92, 96-97; Casu et al., 2003, pp. 64-71.

¹⁷ Véase a este propósito Spano, 1861, pp. 74-78; Urban, 2000, pp. 163-176.

¹⁸ Anatra, 2000, pp. 7-21.

documentación histórica y a la realidad virtual o aumentada, es posible hacerlos revivir y transformarlos en un recurso.

El castillo albergaba asimismo la Casa del Consejo de la ciudad en una posición estratégica, al lado de la catedral, que completaba la representación de los principales poderes de la urbe. La documentación medieval atesta la concesión a la universidad de Cagliari, por parte de Alfonso el Benigno, de una *domus* (Spano, 1861, p. 67 y siguientes; Urban, 2000, p. 181). La poca documentación conservada no ofrece una visión completa de su localización, pero muy probablemente se encontraba en el espacio donde actualmente se halla la antigua casa de la ciudad. Poco se sabe igualmente de cómo debían ser los ambientes de la casa consistorial, aunque algunos de ellos, con bóvedas góticas, son todavía visibles y se pueden visitar en la planta baja del edificio, actual museo de la ciudad. Sabemos además que, a mitades del siglo XV, esta casa contaba con una torre y un reloj (Urban, 2000, pp. 181-182). Por otra parte, este edificio ha sufrido notables transformaciones a lo largo de su historia. En la actual puerta principal destaca la inscripción que recuerda la visita de Carlos V a la ciudad (Spano, 1861, pp. 68-69). En el primer piso se hallaba la capilla. De ella destacaba el retablo que reproduce a la virgen con los cinco consejeros, obra de Cavaro, de la década de los años treinta del siglo XVI¹⁹, a imitación del retablo de muchos otros municipios de ámbito catalán y que toma como ejemplo el retablo de la Virgen de los Consejeros de Barcelona, obra de Lluís Dalmau. Actualmente este retablo puede verse en el edificio Liberty que alberga al ayuntamiento²⁰. El uso de una visita dinamizada, o recurrir a las distintas opciones que nos permite la tecnología, serían buenas opciones para valorizar este retablo y conectar su significado con el poder de la burguesía urbana. A la vez, ello permitiría poner en relación el viejo Palazzo Civico con los otros edificios de la plaza.

El poder eclesiástico estaba igualmente bien representado dentro de las murallas del castillo, pues en la plaza de la catedral, entre el Palacio Real y la casa de la ciudad, se hallaban —como hoy— la catedral y la casa del arzobispo. El *duomo*, de época pisana, bajo la dominación catalana mantuvo su planta original, pero se realizaron numerosas intervenciones, ya fuera para adaptar *sa seu*²¹ al gusto de los nuevos señores o bien para reparar los desperfectos ocasionados por el tiempo. De entre los trabajos realizados por los nuevos señores destaca la capilla aragonesa, a la derecha del altar principal, iniciada inmediatamente después de la ocupación del castillo, con una innegable

¹⁹ Zanzu-Tola, pp. 88-97.

²⁰ Spano, 1861, p. 69; Zanzu-Tola, 1992, pp. 91-96. Sobre la pintura gótica catalana en Cerdeña, véase, entre otros, Ainaud de Lasarte (1984); Goddard King, 2000; Serra, 1992.

²¹ Scano, 1934, p. 39.

connotación ideológica, pues venía contrapuesta a la capilla pisana del otro lado del altar. Destaca su clave de bóveda con la figura de Santa Eulalia y las armas de Aragón (Pillittu, 2014, p. 299)²². Destacan también la canónica (Serra, 1984: 125) y la sacristía de los Beneficiados, al lado del transepto meridional, probablemente del siglo XVI, pero de gusto gótico tardío. Desgraciadamente se han perdido otras trazas de las remodelaciones de época catalana, como las capillas góticas laterales, destruidas u obliteradas (Pillittu, 2014, p. 300).

Resulta de obligatoria mención el mausoleo del rey de Sicilia, Martín el Joven, hijo de Martín el Humano, en el transepto izquierdo, construido a partir de 1680 (Naitza, 2003, pp. 113,174). Es, sin lugar a dudas, un lugar de memoria con un fuerte contenido político y simbólico (Balcells, 2009, p. 89) que hay que relacionar con la batalla de Sanluri de 1409²³, decisiva para la evolución de la conquista de toda la isla. De hecho, el joven soberano morirá de malaria en Cagliari pocos días después de haberla ganado²⁴. Pero lo que, sin lugar a dudas, resulta interesante desde un punto de vista identitario es el hecho de que, siglos después, se honre la memoria de un rey de la Casa de Aragón. Así, en relación con el hijo de Martín el Humano, se realizaron en la catedral distintas conmemoraciones destinadas a ensalzar su memoria²⁵. Toda esta pompa y dedicación, por parte de la oligarquía cagliaritana, a los únicos restos de un monarca presentes en la capital sarda hasta entonces, casi a finales del siglo XVII, induce a pensar que el vínculo cultural de esta clase dirigente con el mundo ibérico todavía era fuerte.

²² Véase un reciente trabajo que aporta nueva información sobre la construcción de la capilla y su posterior evolución en Anedda, pp. 5-34.

²³ Sobre la Batalla de Sanluri, véase, entre otros: Conde, 1997; Boscolo, 1958, pp. 21-35; D'Arienzo, 1997 pp. 15-27; Cioppi, 2008, pp. 116-120; Martí, 2015b.

²⁴ La muerte prematura del soberano desatará en el imaginario colectivo una leyenda, la de la bella de Sanluri, una muchacha sarda hecha prisionera en este lugar después de la derrota y con la que el joven rey se habría divertido hasta morir exhausto. La muchacha se convertiría en la heroína nacional que habría vengado así a su pueblo. Martí, 2015b.

²⁵ Entre 1480 y 1481, con motivo de la festividad de Todos los Santos, se levantó un túmulo rodeado de velas en su memoria. Oliva, 2014, pp. 129-130. Cada 2 de noviembre, al lado del altar mayor se celebraba una ceremonia conmemorativa en recuerdo del soberano. El rito fúnebre preveía un catafalco cubierto con un paño de seda con las armas de Aragón bordadas en oro, con un cojín de seda sobre el cual reposaban una corona y un cetro, mientras que el túmulo estaba rodeado, siguiendo una antigua tradición, por veinticuatro velas. En 1686 tendría lugar la ceremonia de traslado de los despojos hacia su destinación definitiva, una ceremonia que se celebró de noche, con representantes del clero y de los tres estamentos, carente de la pompa que deseaban los consejeros cagliaritanos, pues la crisis del momento, vinculada a los hechos ocurridos pocos años antes —el asesinato del virrey—, aconsejaba cautela. Boscolo, 1962, pp. 155-156.

Respecto a las iglesias del barrio del castillo, cerca del Palacio Real, caminando hacia la torre de San Pancrazio se encuentra la iglesia de Santa Lucía. Sabemos que el edificio existía en el siglo XIV, aunque las reformas hechas en el siglo XVI modificaron notablemente su estructura. En 1365 consta un hospital dedicado a la Madona Santa Llússia, confinante con la iglesia, que funcionó todavía durante el siglo siguiente²⁶. Siempre en esta área, se hallaba uno de los cinco pozos que abastecían al castillo, como veremos, y aún es bien visible una de las torres de defensa que integraban la muralla. En 1539, el papa Pablo III concedió el complejo religioso a las clarisas provenientes de Barcelona (Spano, 1861, pp. 78-79; Pillittu, 2014, 2014, p. 313).

Construidas posteriormente, entre mediados del siglo XV e inicios del XVI, destacan tres iglesias: la iglesia de la Esperanza, la de la Purísima y la de Santa María del Monte. Así, en las inmediatas cercanías de la catedral destaca la capilla de la Esperanza, construida entre 1535 y 1549 y perteneciente a la familia Aymerich²⁷, de planta rectangular y de una única nave, probablemente vinculada al área del cementerio de la catedral²⁸, detrás de la calle del *fosario* (antiguo *xasso* de la iglesia, donde había un horno) (Pillittu, 2014, p. 313; Urban, 2000, *tav.* 3).

Del mismo periodo, siempre en líneas tardogóticas, es la iglesia de la Purísima, al lado del convento de las clarisas, en Via Lamarmora (Pillitu, 2014, pp. 305, 313)²⁹. Recientes investigaciones han permitido descubrir que en 1580 se firmó el contrato de construcción de la iglesia sobre parte de la antigua de Santa Elisabet. Los trabajos de construcción prosiguieron, y en 1591 se empezó a construir la puerta principal, *de la obra y factura y amplaria del portal de la Sglia de*

²⁶ Urban, 2000, p. 192.

²⁷ Sobre la familia, de origen catalan, véase Floris y Serra, pp. 188-189; Floris, II, pp. 539-545. Los Aymerich son una de las distintas familias nobles de origen ibérico que, después de la conquista catalano-aragonesa, se instalarán en la isla y se integrarán con otras élites sardas durante cinco siglos. Otras familias nobles de origen ibérico que dejaron su huella en Cerdeña son los Carroz, familia valenciana con un notable peso, que tuvo un papel destacado en la conquista, convirtiéndose en una de las principales familias feudales sardas y que estuvo ligada al castillo de San Michele; los Sanjust, Centelles, Aragall, Bellit, Boyl, Santa Pau, o los Amat, linaje todavía existente y que posee su casa patronal en pleno barrio del castillo. Floris, 1996, II: pp. 358-362, 383-385, 409-416, 418, 528-539, 545-548; Floris - Serra, 2007: pp. 180-181, 183-184, 191-192, 198, 209-210, 315.

<<http://www.cagliariturismo.it/it/luoghi/i-luoghi-della-storia-316/palazzi-storici-163/palazzo-amat-92>>.

²⁸ Spano apunta que la capilla formaba parte del claustro de la antigua canónica de la catedral. Spano, 1861, 1861, p. 33.

²⁹ En la vista de Cagliari que ofrece la *Cosmographia Universalis* de Sebastian Münster, de 1550, no aparecen la iglesia de la Purísima, la de la Esperanza ni Santa María del Monte. Sobre esta iglesia y su datación, véase Spano, 1861, p. 88.

Sanct Miguel de Stampace. La iglesia fue llamada de la Santa Concepció, bajo la invocación de Santa Elisabet. Las reformas realizadas posteriormente en la iglesia modificaron su aspecto original, y el templo perdió distintos elementos de su rica y elegante decoración en líneas tardogóticas (Farci, 2015, pp. 1227-1235).

De la iglesia de Santa María del Monte, en el área colindante con la judería, sabemos que estaba en construcción en 1571 y que debía contar con una capilla mayor, inspirada en la de la cercana iglesia de Santa Lucía. Pertenecía a la cofradía del Santo Monte di Pietà (Spano, 1861, pp. 90-92; Pillittu, 2014, p. 313; Mereu, pp. 455-457).

Por su parte, el sistema viario no sufrió grandes cambios con la llegada de los catalano-aragoneses. Se mantuvo el esquema de calles centrales que iban desde la torre de San Pancrazio hasta el actual bastión de Santa Caterina y las torres del León y del Elefante, con distintas callejuelas, donde sobresalen los ambientes más amplios de la plazas cerca de las torres, delante de la catedral y delante del Palazzo Civico. Así, destacan la calle de Els Pellicers (actual Via Duomo)³⁰ y su continuación hacia San Pancrazio, la actual Via Martini (carrer Carrer dels Ferrers, y en el siglo XVI, Carrer Palau o Carrer de Santa Lucia)³¹, calle de Els Mariners³² (actual Via Nicolò Canelles), calle de Els Mercaders (actual via Lamarmora) —calles cuyos nombres evidencian la distribución de las zonas urbanas destinadas a ciertos trabajos—, la calle Cominal (actual Via dei Genovesi)³³, donde se aglutinaban las principales residencias de la clase dominante, y Carrer de l'Orifany (elefante) o Carrer dels Napolitans (actual calle de Santa Croce)³⁴. Por otro lado, la calle de Els Bescuiters, que no es visible hoy en día —pues las demoliciones que se llevaron a cabo en el actual espacio de la plaza frente el Palazzo Regio la suprimieron—, corría paralela a la actual calle Canelles y al Carrer dels Ferrers. En esta área ejercían las prostitutas³⁵. Las *ordinacions* de la ciudad nos han dejado distintas imágenes del día a día en esta calle durante la Baja Edad Media e inicios de la Edad Moderna —peleas, alborotos y actos de violencia que el consejo urbano se afana en castigar—, así

³⁰ Cambiará su nombre en el siglo XVI por Carrer Sa Seu. Scano, p. 39.

³¹ *Ibi*, 99.

³² *Ibi*, 96.

³³ Para una lectura más específica, véase Scano, p. 97, y las aportaciones de Sini, pp. 275-316.

³⁴ Scano, p. 39. Petrucci apunta que esta calle, que se alarga desde la torre del Elefante hacia la de San Pacrancio, en época pisana albergaba numerosos mercaderes napolitanos, de ahí el nombre con el que también era conocida, o al menos su parte más central. De ella salían distintas callejuelas, como el Carrer del Vi y el Carrer dels Boters, donde se hallaban numerosas tabernas que son objeto de más de una disposición, por lo que a orden se refiere, en las *ordinacions* de la ciudad. Petrucci, pp. 309-310. Manconi, 2005, p. 28, 54-56.

³⁵ Scano, pp. 101-102. Petrucci, p. 309. Manconi 2005: p. 50.

como disposiciones sobre la indumentaria y las restricciones para el ingreso de las prostitutas en los baños del castillo —solo podían usarlos los viernes³⁶— (Manconi, 2005, pp. 50, 56 y 116).

La documentación de la época pone en evidencia distintas fuentes en el castillo, que en realidad funcionaban como pozos. Estos, cinco en total, junto con las cisternas de las que muchas casas privadas gozaban, representaban la única manera de abastecerse de agua en el *castrum*. Uno de los pozos de datación más antigua, y aún visible, está en la plaza de San Pancrazio, probablemente reconducible a época romana y en uso durante el dominio pisano. Muy cerca se hallaba la fuente de Santa Lucía, en el área de la iglesia homónima³⁷. Otro pozo se encontraba en la plaza de Santa María o Cominal (actual Piazza Carlo Alberto), mientras que otra fuente abastecía la aljama, conocida como Fontana de la Juhiria, y se hallaba delante de la actual iglesia de Santa Croce, antigua sinagoga (Tasca, 1992, p.124; Conde y Delgado de Molina 1984, p. 106; Urban, 2000, p. 158). Otra fuente, la del Trabuch, se hallaba justo en la otra parte del *castrum*, en el área conocida como Plaça del Trabuch, futuro bastión de Santa Caterina. Este pozo recibió otros nombres a lo largo de la historia (Urban, 2000, pp. 158-159). Los pozos estaban gestionados por los fontaneros habitantes de la zona, que recibían un sueldo a cambio. Un recurso en una visita dinamizada por el castillo bien podría inspirarse en esta figura para explicar, a través del uso del agua, la historia de distintos monumentos, calles y personajes que convivían en este barrio.

El *castrum* fue dotado de distintas áreas que ejercían como mercados. Uno de los principales productos era el grano, que debía ser vendido en las plazas; su comercio está documentado, entre otras, en la del Trabuc. En la Plaça Cominal (actual plazuela Carlo Alberto), cada día se organizaba un mercado donde se podía comprar fruta, verdura, huevos y carne de aves y de caza. Para el resto de la carne había que dirigirse a las únicas dos carnicerías autorizadas. Una de ellas se hallaba al lado de la puerta del León y la otra, delante de la torre del Elefante, donde se vendía también pescado fresco en una área con función de mercado que se conocía como Lliça Sive Balig (Urban, 2000, pp. 183-184). En las cercanías de la torre del León se vendían igualmente ‘la formatgeria el cuyram e altres robes’, llevadas a la ciudad por la población sarda (Petrucci, p. 321)³⁸.

³⁶ Los baños públicos de castillo se hallaban cerca de la Torre del Elefante, al lado del mercado del Balice. Urban, 2000, pp. 156-157.

³⁷ Spano fecha este pozo en 1604, según la inscripción que se hallaba al lado. Spano, 1861, p. 80.

³⁸ Petrucci, p. 321; Manconi, 2005, pp. 10-16, 20-22, 53-56, 83-93. Las ricas disposiciones que ofrecen las *ordinacions* de Cagliari sobre estos productos, así como sobre quién estaba autorizado a venderlos, dónde debía hacerlo y en qué condiciones, además de las disposiciones sobre la

Por otra parte, la documentación bajomedieval señala distintos lugares utilizados como prisiones dentro del *castrum*. Entre ellos, los planos superiores de la casa del *veguer*, como ya se ha apuntado, pero también un área cercana a la torre de San Pancrazio, al final de la calle de Els Mariners, actual plaza de San Pancrazio, al lado de la ceca, y próxima a la aduana y la casa del peso, al menos a finales del siglo XV (Urban, 2000, p. 178). De hecho, la torre de San Pancrazio fue tapiada por la parte del interior con la llegada de los catalanes, y estos ambientes fueron reutilizados en parte con funciones de reclusión, además de albergar, en 1465, la residencia del *veguer* y del *castellà*. Sabemos que en 1457 la torre del Elefante albergaba también una cárcel (Urban, 2000, p. 179).

En el barrio del castillo de Cagliari vivía una numerosa comunidad hebrea. Los judíos vivían confinados en la *juharia* o aljama, hoy conocida como Ghetto degli Ebrei, en un rectángulo entre las actuales calles de Santa Croce y Corte d'Appello, y no podían ejercer ninguna actividad fuera de ella, como no estaba permitido a los cristianos vivir dentro de sus muros. La aljama contaba con una fuente, una carnicería exclusiva y distintas áreas de sepultura, pues, por concesión de Pedro el Cerimonioso, en 1341 surge un nuevo cementerio dedicado a la comunidad —el existente estaba desbordado—³⁹. Esta zona sufrirá una notable transformación después del edicto de expulsión de los hebreos de todos los territorios de la Corona en 1492. En esta área se establecerán posteriormente los jesuitas y su colegio, y la sinagoga se transformará en la basílica de Santa Croce (Sari, 2003b, p. 117)⁴⁰.

Con la llegada de los catalanes al barrio del Castillo se empiezan a introducir cambios, no solamente en el ámbito de la arquitectura, sino también en la gestión del poder. Muchos de estos elementos pueden ser utilizados por su interés como un producto cultural y turístico que complete la información facilitada a los potenciales usuarios. La administración real catalano-aragonesa impuso en todo el territorio conquistado un sistema administrativo basado en el municipio, el feudo y la administración regia, auténtica representación del monarca en la isla⁴¹. De este entramado jurídico y administrativo de raíz ibérica

limpieza —de manera similar a las ordinationes del ámbito catalán—, hacen de estos documentos un posible recurso para complementar la información que se da al visitante.

³⁹ Sobre los judíos en Cerdeña, véase Tasca, 1992, 2008 y 2014; Olla Repeto, 2016: pp. 457-491.

⁴⁰ Scano, pp. 39 y 95. Para una visión general del barrio del Castello, véase: Nonnis; Kirova (1985).

⁴¹ Se creó así en Cerdeña, a imitación de Cataluña, primero, y del Reino de España, después, un complejo sistema jurídico y administrativo de estructura piramidal y sin gran capacidad de maniobra, con un potente control del sistema fiscal y comercial por parte de la Corona. Este sistema creado por Alfonso el Benigno y enriquecido por los Trastámara perduró sin grandes cambios durante el dominio español, e incluso durante los Saboya, obligados a respetarlo por el tratado de Londres de 1718. Será solo después de 1847, con la fusión de Cerdeña y el Piamonte,

se conservan distintos documentos, códices y volúmenes conservados en el Archivo Comunale, que se hallaba antiguamente dentro del Palazzo Comunale, al lado de la Catedral⁴². Destaca de entre ellos, por ser una copia del de Barcelona, el libro de las *ordinacions* anteriormente citado, que regía la vida cotidiana de la ciudad entre los siglos XIV y XVI (Pinna, 1927; Manconi, 2005). Está escrito en gran parte en catalán y nos brinda, conjuntamente a la otra documentación, distintos comentarios interesantes y pintorescos sobre cómo transcurría la vida en esta ciudad entre finales de la Edad Media e inicios de la Moderna.

También merece atención el *Llibre Vermell*, que recoge capítulos de los parlamentos relevantes para Cagliari. Un potencial uso turístico-cultural de los distintos edificios de los que se ha dado cuenta podría incluir igualmente información sobre los parlamentos que han tenido lugar en ellos a lo largo de la historia. Así, el Palazzo Viceregio, sede del poder monárquico, acogió distintas sesiones de las primeras asambleas, al menos las de inicio y fin. La misma función desarrolló el Palazzo Arcivescovile, sede del poder eclesiástico, al igual que la catedral, donde, gracias a su espacio diáfano, muy a menudo se desarrollaban las sesiones plenarias, y desde finales del siglo XV, también las más solemnes. Igualmente, la cercana iglesia de la Esperanza, sede del brazo militar, o la sala grande del Palazzo di Città (Anatra, 2000; pp. 7-22), u otros espacios, siempre en el barrio del Castello, ahora desaparecidos o completamente transformados, como la iglesia de Santa Catalina, la de Santa

que la extensión en la isla de las formas administrativas italianas comprometerá definitivamente un sistema administrativo vigente durante más de cinco siglos. Olla Repetto, 1984: pp. 47-50.

⁴² Después de la conquista resultó necesario dotar a Cagliari de un marco jurídico en sintonía con el resto de las ciudades reales de la Corona. Así, en agosto de 1327, Jaime II concedía al *Castel de Càller* y a su territorio los privilegios de Barcelona, mientras se procedía, no sin interminables problemas a su repoblación. Petrucci, 2010, pp. 20-26, pp. 329-331. El *Llibre Verd* de la ciudad, inspirado en el de Barcelona, recoge todo el corpus de privilegios concedidos a la capital sarda. Así, solamente los naturales de la Corona podrán acceder a la ciudadanía, además de los que, por privilegio, gozaban de esta nacionalidad. Di Tucci, p. 14. El miedo a una posible rebelión era bien patente en los primeros años de la Cagliari catalano-aragonesa. Esto explica el privilegio del 21 de octubre de 1333 en el que se impide conceder la licencia a los extranjeros para poder trasnochar dentro del castillo, y otro privilegio del mismo año en el que, alegando motivos de seguridad, se prohíbe a todos los no naturales del reino dormir en el *castrum*, salvo en caso de estar casados con una mujer catalana. Di Tucci, pp. 208-209. De hecho, los sardos eran considerados extranjeros y, como tales, tenían prohibido permanecer dentro del castillo después de cierta hora. Pinna, p. 128. De esta manera, al anochecer se tocaba la *trompeta de fora sarts* para avisarles que debían salir, costumbre que perdurará oficialmente hasta su supresión por parte de Carlos V en 1515. Di Tucci, 1925, p. 15.

Lucía o la calle del Fosario, fueron protagonistas durante los parlamentos de finales del siglo XV y durante buena parte de la Edad Moderna⁴³.

Todo ello resulta útil para realizar vistas comentadas y dinamizar una parte de una ruta con representaciones o teatralizaciones. Véase, a título de ejemplo, las disposiciones sobre los productos y mercados que se hallan en las ordinaciones y su gran potencial para dinamizar una visita por medio de los múltiples recursos que ofrece la tecnología⁴⁴. Del mismo modo, resulta una experiencia completa una visita que nos sorprenda con sonidos, cantos de *goig* y reproducciones de voces en catalán⁴⁵ dentro de un monumento. Por otro lado, una visita a la iglesia de la Esperanza puede sorprendernos gracias a las voces de algunos nobles del estamento militar que se reunían allí durante los parlamentos para tratar y debatir sus posiciones, a la espera de las sesiones generales. La voz emocionada de Ramon Muntaner puede explicarnos, a través de los pasajes de su crónica, la sensación de las tropas catalanas al conquistar el castillo de Cagliari a los pisanos y al subir por primera vez la torre de San Pancracio al mismo tiempo que nosotros subimos sus interminables escaleras, mientras que la realidad virtual puede reproducir los ambientes carcelarios de esta torre y los adyacentes a la plaza de San Pancrazio. De igual modo, al atardecer, el sonido de la trompeta de los oficiales reales nos recuerda que, si no somos ciudadanos catalano-aragoneses, debemos abandonar el castillo, pues las puertas se cerrarán inmediatamente y, en caso de que permanezcamos dentro, corremos el riesgo de ser tomados por espías o instigadores revolucionarios (Arce, 1959, p. 245).

⁴³ Respecto al sistema parlamentario sardo cabe decir que se basa en la costumbre de la celebración de cortes catalana, aunque estas tendrán atribuciones y una eficacia más reducidas en la isla. Manconi, 1999, pp. 45-46.

⁴⁴ Asimismo, voces de antiguos pregoneros que recorren los barrios históricos dan informaciones a los turistas, otros actores nos invitan a probar algún producto del mercado, o quizá seremos involucrados en una riña entre prostitutas, escenas inspiradas en las páginas de las *ordinacions* de la ciudad. Las *ordinacions* nos ofrecen también una detallada visión de las restricciones que se aplicaron a los judíos en el vestir y en el acceso a los baños públicos, así como de los castigos que se les imponían por trabajar públicamente durante las fiestas cristianas o por no arrodillarse al paso del Santísimo, elementos que bien pueden traducirse en una representación durante una visita (Manconi, 2005, p. 18, 52, 67, 68, 112-113, 196-197). Sobre códigos QR, realidad aumentada y apps aplicadas a la arquitectura con finalidades turísticas, véase Grevtsova, pp. 36-43; Coma, 2013: pp. 67-68.

⁴⁵ Wagner afirmaba que, después del latín, el elemento catalán-castellano era el más significativo de entre todos los que conformaban la estructura de esta lengua. El catalán se convirtió en la lengua de la administración civil y eclesiástica, se hablaba en muchos sectores de la sociedad y, en particular, en las ciudades reales, y penetró en el sardo enriqueciéndolo con catalanismos, muchos de los cuales son aún evidentes en la actualidad, siendo Cagliari su principal punto de difusión. Wagner, 1960, pp. 383-404; Paulis, 1984, pp. 155-163.

3.3. Lapola (Marina)

Si el barrio del castillo aparecía bien estructurado a los ojos de los conquistadores catalanes, y estos realizaron relativamente pocas intervenciones, que no cambiaron en exceso su estructura general, el *appendice* de Lapola representó el principal punto de intervención cuando la ciudad pasó a la jurisdicción de la Corona. La fuerte actividad mercantil catalana precisaba de espacios más amplios y seguros que los existentes, y el propio infante Alfonso pensó ya en ampliar más este barrio mercantil del puerto, reforzando sus murallas y el sistema de abastecimiento del agua y construyendo una dársena en 1327.

En la década de los 60 del siglo XIV, la toponimia de Lapola, como se conocía este barrio, recordaba distintas ciudades e importantes poblaciones catalanas y valencianas. Este hecho pone en evidencia la fuerte voluntad de connotar toda esta área, imprimiéndole un carácter marcadamente catalán que facilitara la adaptación de los nuevos pobladores al recordarles su lugar de origen, mientras se transmitía un mensaje ideológico y propagandístico bien claro a favor de la Corona (Urban, 2000, pp. 44-48). Todavía hoy existen en esta misma zona de Marina numerosas calles con nombres que recuerdan la Corona de Aragón (Via Barcellona, Sicilia, Napoli), como si de un *file rouge* identitario se tratara.

Dentro del barrio, que ha sufrido distintas transformaciones a lo largo de la historia, resulta de obligada mención la iglesia de Santa Eulalia, cuya advocación va estrictamente ligada a la presencia catalana⁴⁶. La parroquia, que todavía constituye un punto identitario importante del barrio, surge sobre una importante zona arqueológica y está dedicada a la santa patrona de Barcelona. La iglesia, anterior a 1365, contaba con un campanario, hoy completamente remodelado, como el resto del conjunto, desde el que se hacían rondas de vigilancia. La ubicación del templo, como citan las fuentes, «en mig loch de Lapola», debió convertirla en un referente no solo religioso, sino también identitario, para la nueva población residente, en buena parte llegada de Bonaria (Pillitu, 2014, p. 302; Urban, 2000, p. 52).

En este mismo barrio, cabe señalar también la iglesia y el adyacente hospital de San Antonio, en la calle porticada que unía Lapola con el *castrum*. El hospital, de época pisana, lo encontramos documentado posteriormente, a partir de la década de los años 30 del siglo XV

De la iglesia del Santo Sepulcro, que conserva las bóvedas del altar en estilo tardogótico, poco más se puede aportar. En 1564 era la sede de la Fraternidad

⁴⁶ Queda sin resolver la ubicación exacta de la iglesia de la S. Victoria de los catalanes, cuya construcción está documentada en 1327. Distintos autores han apuntado la posibilidad de que se trate de Santa Eulalia: Pillitu, 2014, p. 302; Urban, 2000, p. 49; Costa, 1973, p. 11; Spiga - Segni Pulvirenti, 1998, pp. 422-423.

del Santissimo Crocefisso dell'Orazione e della Morte, que se ocupaba de dar sepultura a los más pobres. Su construcción, en consonancia con la edificación o remodelación de las iglesias de la Purísima y de Santa María del Monte, podría datar entre 1564 y 1583, año en el que se esparció por toda el área cementerial de la iglesia tierra santa traída desde Roma, tal como atestigua la inscripción en catalán actualmente colocada detrás de la puerta de acceso al templo (Farci, 2015, pp. 1235-1237)⁴⁷.

Siempre en el mismo barrio, la iglesia de San Agustín representa también un interesante punto de reflexión, ya que, construida a partir de 1577, es considerada como la primera obra de gusto renacentista; la primera, por tanto, que se alejó del gusto gótico tardío que seguía imperando en la isla (Sari, 2003a: pp. 84-85). Fue edificada sobre el área de la iglesia pisana de San Leonardo, después de que la ampliación del sistema defensivo de Lapola, con la construcción del bastión de San Agustín, supusiera la destrucción del convento e iglesia extramuros homónima (Spano, 1861, p. 223; Urban, 2000, p. 263)⁴⁸.

Respecto al sistema defensivo de Lapola, se realizaron distintas intervenciones desde la ocupación del área por parte de los catalanes. Era necesario proteger esta zona de alto interés comercial, así como el puerto. En época moderna se adecuaron las murallas, por ejemplo, en el castillo. De este período destaca el bastión de Nuestra Señora de Montserrat, incorporado parcialmente en el hotel La Scala di Ferro, que, según Scano, tomó el nombre de la cercana iglesia homónima (Scano, 1934, p. 42; Urban, 2000, p. 263)⁴⁹.

Cabe decir que, aunque la presencia de edificios pisanos en Lapola era significativa y se mantuvo en parte durante la época catalana —como atestigua

⁴⁷ El hospital funcionó hasta 1858, cuando fue abandonado después de la construcción del nuevo hospital civil de San Giovanni. La iglesia actual, de planta octagonal, fue consagrada en 1723. Spano, 1861, pp. 230-231; Urban, 2000, p. 265; Naitza, 1992, ficha 12. Para una detallada historia de la iglesia, sus leyenda y de las cofradías que operaban en ella, véase Spano, 1861, pp. 217-222.

⁴⁸ Sobre el antiguo complejo de San Agustín, Renata Serra apuntaba que durante las dos primeras décadas del siglo XV se construyó en formas góticas. La iglesia era de una única nave en estilo gótico catalán 'puro'. Serra, 1984, p. 134.

⁴⁹ Para una descripción de los baluartes modernos del barrio de Marina, véase Scano, 41-43. Respecto al culto de la Virgen de Montserrat, este, introducido por los catalanes, se difundió por toda la isla. Están intituladas a la patrona de Cataluña distintas iglesias en todo el sur de Cerdeña. El culto a la virgen ocasionó también el cambio de nombre de la iglesia de Santa María de Paulis, en el Campidano, que pasó a llamarse de la B.V. de Montserrat, y la importancia de este culto creció hasta convertir el nombre del pueblo de Pauli en Monserrato en 1888. Degioannis, 1993, p. 174. En Cagliari, con este nombre era conocida una capilla del desaparecido convento de San Francisco de Stampace y una del convento de San Domingo, en Villanova, como veremos. Spano, 1861, p. 231.

la iglesia de Santa Lucía⁵⁰—, la forma de las calles, la toponimia y los nuevos confines del barrio hacia Bonaria y hacia el puerto son obra de la Corona de Aragón, especialmente el *imprinting* mercantil de la zona, construida como área mercantil y comercial atada al puerto (Urban, 2000, pp. 266-267⁵¹).

3.4. Villanova

Villanova fue creada por los pisanos con la perspectiva de aumentar la población de Cagliari *extra moenia*. Con funciones defensivas, debía constituir una nueva área entre el campo y la ciudad de donde procurarse mano de obra para las distintas actividades generadas por la urbe (Urban, 2000, pp. 247-249)⁵².

El continuo estado de guerra con Arborea no debió favorecer la construcción o remodelación de edificios en el territorio conquistado. Habrá que esperar por lo menos hasta la decisiva Batalla de Sanluri para que, con la adquisición de una mayor paz en todo el territorio, se dediquen más recursos al gusto artístico⁵³. Así, el siglo XV verá un nuevo florecimiento de construcciones y remodelaciones en la capital sarda. En Villanova, buena prueba de ello serán los trabajos que se iniciarán en el antiguo convento de San Domenico, de fundación pisana, considerado como uno de los exponentes de la arquitectura tardogótica ibérica en Italia. Los bombardeos de 1943 sobre la ciudad destruyeron gran parte de este edificio, pero es posible observar todavía elementos del gótico catalán en la antigua iglesia —hoy cripta— y en el claustro (Serra, 1961, pp. 117-127; Pillittu, 2014, pp. 302-304), donde destaca también su bella capilla del Rosario, esta, ya, de líneas renacentistas (Sari, 2003a, 86).

San Domenico representaba un punto neurálgico del barrio, y las donaciones testamentarias hechas a este convento por la población del Quattrocento fueron numerosas (Urban, 2000, pp. 252-253). Gracias a la descripción de Scano, sabemos que la iglesia contaba con una única nave, de la que destacaba el arco de la tribuna del coro, de gran belleza. Las pinturas que albergaba esta iglesia y su claustro podían compararse con las del convento de San Francisco, del que luego se hablará. Por otra parte, en el claustro destacaba una capilla que contenía un cuadro de la Virgen de Montserrat, lo que corrobora la difusión de este culto catalán en el territorio sardo (Spano, 1861, pp. 267-277)⁵⁴.

⁵⁰ Spano, 1861, 1861, pp. 194-196.

⁵¹ Para una visión general del barrio véase: Artizzu - Kirova - Mongiu - Pintus - Plaisant, 1989.

⁵² Para una descripción de la evolución urbanística del barrio, véase Scano, 1934, pp. 47-48.

⁵³ Sobre el enfrentamiento de la Corona de Aragón con la casa de Arborea véase: Casula, 1984; Gallinari, 2013; Cioppi, 2008, pp. 69-132, 231-263; Cioppi, 2012.

⁵⁴ M. Giuseppina Meloni apunta que en 1431 existía un lugar sagrado dedicado a la Virgen de Montserrat en Villanova. El culto a esta virgen se difundió notablemente y se le intitularon numerosas iglesias y capillas, de modo que dejó una importante huella en la toponimia y onomástica sarda. Meloni, 2014, pp. 214-215.

En el mismo barrio destaca igualmente la iglesia de San Giacomo, con su campanario de planta cuadrada y una inscripción de 1438-1442 en catalán. La iglesia se nombra en las *Ordinazioni dei consiglieri* de Cagliari en 1346⁵⁵. En su interior, más allá de las pocas formas góticas que sobreviven en el altar principal y en alguna capilla lateral, resulta de obligada mención el grupo escultórico del *Llanto sobre el Cristo muerto*, una de las pocas obras que escapan del esquema escultórico-pictórico del retablo en la isla, similar a otro grupo conservado actualmente en el museo de la catedral, y que Spano cita en su descripción de la iglesia de 1861 (Spano, 1861, pp. 278-279)⁵⁶. La fachada original no se conserva; la actual, en estilo neoclásico, fue realizada por Gaetano Cima a mediados del siglo XIX.

Esta iglesia contaba con un claustro, actualmente desaparecido (Pillitu, 2014, p. 308), y un área que servía de cementerio, ocupada posteriormente por la construcción del oratorio del Santo Cristo, sobre el año 1616, al lado del oratorio delle Anime, de finales del siglo XVII (Spano, 1861, pp. 282-286), y que todavía usan las cofradías vinculadas a la iglesia, que cobran particular vida durante los ritos de Semana Santa, de especial gusto ibérico (Arce, 1959, pp. 6-7)⁵⁷.

3.5. Stampace

De Stampace sorprende la persistencia de distintos cultos de tradición antigua y bizantina, que atestan una presencia anterior a la llegada de los pisanos, que utilizaron esta zona como un lugar de avanzada y de protección del *castrum* frente a Santa Igia, la capital del *iudex*. De este barrio hay que mencionar el desaparecido convento e iglesia de San Francesco, situado *extra moenia*, construido en 1274, en época pisana, y remodelado durante la ocupación ibérica (Pillittu, 2014, p. 304).

La riqueza de este complejo religioso está descrita con detalle por Spano, 1861, quien destaca su vestíbulo gótico ante la plaza. La iglesia, siempre en estilo gótico, era de una única nave, de grandes dimensiones. Contaba con una rica decoración en piedra que adornaba la barandilla del coro, y con un campanario (Spano, 1861, pp. 169-187). Cabe destacar el sepulcro de piedra, situado fuera del templo, donde descansaban los restos de la marquesa de Quirra, Violant de Carròs, que, como última voluntad, quiso ser enterrada fuera

⁵⁵ “De no tirar sitzura entorn la sgleya de Sent Jacme”. Manconi, 2005, 32. Sobre la iglesia, véase, Cannas, 1998, pp. 93-142; Sari, 2015: pp. 944-945.

⁵⁶ Sobre estos grupos escultóricos, véase Serra, 1992: pp. 77, 80-81.

⁵⁷ Para una visión general del barrio, véase: Masala - Mureddu - Pintus, 1991.

de la iglesia⁵⁸. El claustro de San Francesco era el más bello de todos los conventos de Cerdeña, según Spano. De entre las distintas ricas capillas que lo adornaban, destacaba la intitulada a la Virgen de Montserrat (Spano, 1861, pp. 183-185)⁵⁹.

En el barrio destacan otras iglesias documentadas anteriormente a la llegada de los pisanos, como Santa Restituta, San Michele⁶⁰, San Efsio⁶¹. De entre ellas sobresale esta última, no por su actual arquitectura, en gran parte de época posterior, sino por el significado del santo para la ciudad y su fiesta, que data del siglo XVII. La *Sagra di San Efsio* representa una tradicional cita que cada primero de mayo mueve miles de peregrinos de toda la isla hacia Cagliari para conservar el voto, hecho por la municipalidad en 1652, en catalán, para rogar al santo que liberase la ciudad de la temida peste: ‘vulla lliberar de aquest mal al present nos està amenant’. Desde 1657, cada año se renueva el voto con una solemne procesión (Satta, 2003, p. 180). Esta procesión, en una ciudad en fiesta, representa un elemento de gran interés para incluirlo en una propuesta de turismo cultural de índole ibérica.

Vinculadas a esta procesión, cabe referirse a las influencias ibéricas en el vestir sardo, pues todos los componentes del acto religioso van ataviados con el traje tradicional⁶². Igualmente, se encuentran una gran cantidad de términos

⁵⁸ Sobre las vicisitudes que llevaron a la marquesa a vivir en penitencia en el claustro de San Francesco, véase Spano, 1861, p. 170. Sobre la familia Carròs, una de las más prestigiosas estirpes de la isla, véase Floris, 1996, II, pp. 262-352.

⁵⁹ De entre los retablos de San Francesco que hoy pueden admirarse en la Pinacoteca, destacan los de la Anunciación, de Joan Mates; de San Bernardino, de Rafael Tomàs y Joan Figuera, y de la Visitación, de Joan Barceló. Sobre estas pinturas y otras relacionadas con la pintura tardogótica catalana, véase Ainaud de Lasarte, 1984, pp. 111-124; Serra, 1992, pp. 88-127; *Retabli. Sardinia: Sacred Art of the Fifteenth and Sixteenth Centuries*, p. 86, 91. Scano, 2003. Con la ayuda de la realidad virtual y aumentada sería interesante integrar este espacio en una propuesta de ruta, relacionándolo con sus pinturas.

⁶⁰ En las cercanías de San Efsio encontramos la iglesia de San Michele, cuya remodelación, en 1674, la dotó de un impactante aspecto barroco, con una nave octagonal y su gran cúpula (Sari, 2003b, pp. 117-118). La documentación catalana habla de la capilla *Sancti Micaeli et Sancti Egii*, y de un anexo *siminterium Sancti Michaelis*, en un área cercana a la torre de Lo Speró, una de las puertas que cerraban el acceso al barrio, aún visible. Urban, 2000, p. 245.

⁶¹ Scano, 1934, pp. 45-46. Para una visión general del barrio, véase: Kirova - *et al.* (1995).

⁶² Los vestidos, y en particular los trajes regionales, ocupan una posición de gran importancia en la noción colectiva de identidad, pues están considerados, después de la lengua, como una de las formas más significativas a través de las cuales se expresa la identidad de una comunidad. Atzori, 1997, p. 121. De este modo, hay que señalar la gran importancia, desde la conquista de Cerdeña, del tráfico de productos textiles procedentes de la península Ibérica y su influencia en el vestir sardo: Cagliari y Alghero se vestían a la catalana. Manconi, 1984, p. 219, Piquereddu, 2003, p. 25.

derivados del catalán y del español en las descripciones de las joyas sardas (Porcu Gaias, 2004, pp. 48-56; Piquereddu, 2004, p. 326)⁶³.

Stampace fue el barrio de los artesanos por excelencia, y contaba con numerosos talleres de artistas. Cabe decir que la influencia ibérica en el arte de Cerdeña ha significado una fuerte huella cultural y tecnológica que ha afectado en gran medida a todas las tipologías artísticas, hasta el punto de que la historia del retablo pictórico en la isla se puede trazar solamente a partir de la efectiva penetración de la cultura catalano-aragonesa (Serra, 1980, pp. 5-6)⁶⁴. De hecho, en la Pinacoteca de Cagliari se conservan numerosos retablos, muchos de ellos procedentes del desaparecido convento de San Francesco, hechos por grandes representantes del gótico internacional (Ainaud de Lasarte, 1984, pp. 111-122)⁶⁵, y representa un contenedor cultural que, para el caso que nos ocupa, resulta muy atractivo⁶⁶.

⁶³ Todo ello puede ser un interesante elemento a utilizar en propuestas de turismo cultural. La solemne procesión en honor a San Eufisio, como se ha expuesto, puede ser uno de los canales a través de los cuales organizar rutas, eventos y experiencias personalizadas que permitan valorizar este tipo de patrimonio.

⁶⁴ Las influencias en la pintura se hacen claramente presentes en un espacio de tiempo relativamente corto después de la ocupación catalana de Cagliari. Se empiezan a importar piezas artísticas de la esfera catalana, principalmente de Barcelona, y se comisionan obras a pintores catalano-aragoneses que ejecutarán también en territorio sardo.

⁶⁵ La pintura gótica catalana fue cuajando en la isla hasta generar exponentes sardos, formados en gran parte en Cataluña o con artistas catalanes. Estos artistas, como el Maestro de Castelsardo, serán un punto de transición hasta la *independencia* artística sarda y generarán formas expresivas propias, siendo a su vez un espejo de la evolución desde las formas góticas hasta las del Renacimiento. Dentro de este último estilo, que tendrá en el arte sardo, a partir de ahora, un papel decisivo, la familia Cavaro jugará un papel muy destacado, ya que sus miembros serán los máximos representantes de la Escuela de Stampace, lo que les dará un lugar destacado en la historia del arte isleño. No obstante, sus conexiones con la península Ibérica eran todavía fuertes. Así, el máximo representante de esta familia de pintores, Pedro, se formó en Barcelona y Nápoles (Ainaud de Lasarte, 1984, pp. 121-123).

⁶⁶ Sería igualmente interesante proponer algunos de sus importantes retablos, a través de la tecnología, como parte de la dinamización de una visita, ruta u otras iniciativas turístico-culturales, pues la tecnología, unida a las redes sociales, puede aportar a cada visita, a cada ruta, a cada experiencia algo complementario. La realidad virtual, la realidad aumentada, los juegos interactivos o los recursos multimediales junto con las redes sociales, los blogs y las apps, son herramientas útiles para promocionar el patrimonio, permitiendo personalizar las experiencias e intercambiar informaciones. Imbert-Bouchard *et al.*, 2013: pp. 44-45; Rubio, 2013, pp. 55-62; Coma, 2013, pp. 63-68.

4. Conclusiones

En la memoria colectiva del pueblo sardo destacan distintos elementos que, importados por la dominación ibérica, han pasado a formar parte de la cultura isleña, muchos de ellos hasta la actualidad. El desarrollo de distintos recorridos e hipótesis de rutas y experiencias a través de elementos arquitectónicos de matriz ibérica en Cagliari anteriormente expuestos pasan por la valorización de este patrimonio cultural, material e inmaterial, y se engloba en las últimas tendencias de turismo cultural⁶⁷. Este tipo de propuestas se adapta fácilmente a la tendencia en auge del *slow tourism* y fruición integrada del territorio (Garibaldi, p. 21; Blancas Peral *et al.*, 2010, pp. 85-118) y es capaz de interesar a un usuario por sí sola, aunque debería integrarse en otras redes, pudiendo ser una iniciativa más de otros grandes contenedores de turismo cultural y/o de turismo en general, para ser lo más sostenibles posible (Martí, 2016, pp. 157-161).

Así pues, es posible desarrollar una o distintas rutas de las influencias ibéricas en Cagliari a través de su arquitectura, completando las propuestas existentes. Esta ruta principal puede comprender distintos sectores, que pueden también promocionarse por separado (por ejemplo por barrios o por temas). Todo ello puede ser acompañado de dinamizaciones, como teatralizaciones en distintos puntos, y el uso de la tecnología y redes sociales para valorizar más este patrimonio y hacerlo más accesible al público interesado.

Del mismo modo, no resulta complicado el proponer un itinerario que comprenda Cagliari y otras ciudades y pueblos cercanos con un patrimonio arquitectónico con una notable base de influencias ibéricas. Igualmente parece estimulante la creación de afinidades y sinergias con el turismo religioso, proponiendo, por ejemplo, una ruta que tenga en cuenta los principales santuarios, iglesias, vírgenes y santos relacionados con el paso de la Corona de Aragón en la isla.

Estas propuestas de turismo cultural, vinculadas a la presencia de la Corona de Aragón en Cerdeña pueden enmarcarse en distintos contenedores culturales y expresarse a través de distintos medios. Así, podría ser un buen vehículo para atraer al público vincularlas a un festival cultural (enogastronómico, musical, literario, cinematográfico, etc.), a exposiciones conectadas a museos, a eventos y a experiencias relacionadas con las fiestas populares y religiosas, como la de San Eufisio o de la *Madonna di Bonaria*.

⁶⁷ Senabre, 2007, pp. 71-79. Este tipo de turismo, cada vez más interesado en la búsqueda de lo creativo y auténtico, se implica con la sociedad que lo genera, desarrollando experiencias personalizadas que propongan una participación del turista en crear aprendiendo más sobre el arte, la cultura o sobre las personas del lugar visitado.

Estas propuestas también pueden adaptarse a un tipo de viajero libre, *low cost*, según la tendencia del mercado a potenciar este tipo de turistas dentro del turismo cultural. Así, los distintos elementos afrontados en el texto pueden ser desarrollados como un material de libre consumo individual para cada usuario, que, de modo autónomo y consciente, puede organizar su visita, a la vez que, a través de apps, blogs y *social media*, puede pedir y compartir información y experiencias.

Finalmente, creemos que resulta interesante promocionar estas propuestas dentro del mercado español (con particular atención al Levante peninsular y Baleares, por ser antiguos territorios de la Corona de Aragón, al igual que otras áreas del sur de Italia). Dentro de este espacio cabría pensar también en el potencial del turismo escolar. De igual manera, no hay que desestimar al público sardo, que podría estar interesado en conocer mejor sus propias raíces, y experimentar con su propia identidad.

5. Bibliografía

- Ainaud de Lasarte, Joan (1984) 'La pittura sardo-catalana', en Carbonell, Jordi - Manconi, Francesco (coords.) *I catalani in Sardegna*. Milano: Silvana Editoriale, pp. 111-124.
- Alziator, Francesco (1959) 'Echi di tradizioni popolari nelle "Descrizione della Sardegna" di Francesco IV d'Austria-Este', en *Studi in onore di Francesco Loddo Canepa*. II, Firenze: Sansoni, pp.4-10 .
- Anatra, Bruno (2000) 'Il palazzo nella storia, la storia del palazzo', en *Il palazzo regio di Cagliari'*, Ilisso: Cagliari, pp. 7-21.
- Anedda, Damiano (2012) 'Le cappelle medievali della Cattedrale di Santa Maria di Castello a Cagliari. Edificazione, occlusione, restauro', *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, 8, pp. 5-34.
- Arce, Joaquín (1959) 'Inscripciones españolas inéditas del siglo XVIII en Cagliari y su provincia', en *Studi storici in onore di Francesco Canepa*. I, Firenze: Sansoni, pp. 3-13.
- Artizzu, Francesco - Kirova, Tatiana K. - Mongiu, M. Antonietta - Pintus, Michele - Plaisant, M. Luisa (1989) *Cagliari. Quartieri storici. Marina*. Cagliari - Cinisello Balsamo: Silvana Editoriale - Comune di Cagliari.
- Atzori, Mario (1997) *Tradizioni popolari della Sardegna. Identità e beni culturali*. Sassari: Edes.

- Balcells, Albert (2009) 'Els llocs de memòria', en Casassas, Jordi (coord.) *Les identitats a la Catalunya contemporània*. Cabrera de Mar: Galerada, pp. 83-114.
- Blancas Peral, Fr. Javier - González Lozano, Mercedes - Guerrero Casas, Flor M^a. - Lozano Oyola, Macarena (2010) 'Indicadores sintéticos de turismo sostenible: una aplicación para los destinos turísticos de andalucía', *Revista Electrónica de Comunicaciones y Trabajos de ASEPUMA*, Volumen 11, pp. 85-118.
- Boscolo, Alberto (1958) 'L'impresa di Martino il Giovane in Sardegna', *Medioevo Aragonese*. Padova: CEDAM, pp. 21-35.
- (1962) 'Leggende su Martino il Giovane', en *La politica italiana di Martino il Vecchio, Re d'Aragona*. Padova: CEDAM, pp. 149-160.
- Brundu, Brunella (2013) *Turismo e città e minori in Sardegna. Alghero e Olbia tra innovazione e percezione*. Milano: FrancoAngeli.
- Cannas, M. Cristina (1998) 'La parrocchiale di San Giacomo di Villanova in Cagliari. Vicende costruttive dal XV al XVII secolo', en Meloni, M. Giuseppina - Schena, Olivetta (a cura di) *XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona. La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII- XVIII)*, (Sassari - Alghero, 19-24 maggio 1990). V. Cagliari - Sassari: Istituto di storia medievale-Università di Cagliari - Dipartimento di Storia-Università di Sassari - Istituto sui Rapporti italo-Iberici del CNR-Cagliari - C. Delfino ed., pp. 93-142.
- Cadeddu, Maria Eugenia (1996) 'Giacomo II d'Aragona e la conquista del regno di Sardegna e Corsica', *Medioevo. Saggi e Rassegne*, 10, pp. 249-314.
- Casu, Serafino - Dessì, Antonio - Turtas, Raimondo. (2003) 'La difesa del Regno: le fortificazioni', en Manconi, Francesco (coord.) *La società sarda in età spagnola*. I. Cagliari: Ed. della Torre, pp. 64-73.
- Casula, Francesco C. (1984) *Sardegna catalano aragonese: profilo storico*. Sassari: 2D editrice Mediterranea.
- (1990) *La Sardegna aragonese*. Sassari: Chiarella.
- Cioppi, Alessandra (2008) *Battaglie e protagonisti della Sardegna medioevale*. Cagliari: AM&D Edizioni.
- (2012) *Le strategie dell'invincibilità. Corona d'Aragona e Regnum Sardiniae nella seconda metà del Trecento*. Cagliari: ISEM-CNR (Collana Europa e Mediterraneo. Storia e immagini di una comunità internazionale).

- Colletta, Teresa - Niglio, Olimpia (edited by) (2016) *Per un turismo culturale qualificato nelle città storiche. La segnaletica urbana e l'innovazione tecnologica*. Firenze: Franco Angeli.
- Coma, Laia (2013) 'Dinamizar y digitalizar la ciudad: itinerarios urbanos, dispositivos móviles y códigos QR', *HER&MUS*, 5(2), pp. 63-68.
- Conde y Delgado de Molina, Rafael (1984) *Castell de Càller. Cagliari catalano-aragonese*. Cagliari: Edizioni della Torre.
- (1997) *La batalla de Sent Luri. Textos y Documentos*. Sanluri: Proloco.
- Corsale, Andrea (2007) 'Il turismo culturale in Sardegna tra localismo e sistema', en Sistu, Giovanni (coord.) *Immaginario collettivo e identità locale: la valorizzazione turistica del patrimonio culturale fra Tunisia e Sardegna*. Milano: FrancoAngeli.
- Costa, M. Mercedes (1973) *El santuari de Santa Maria de Bonaire a la ciutat de Càller*. Cagliari: Gasperini .
- D'Arienzo, Luisa (1997) 'La battaglia di Sanluri e il suo contesto storico', en Conde y Delgado de Molina, Rafael (a cura di) *La batalla de Sent Luri. Textos y Documentos*. Sanluri: Proloco, pp. 15-27.
- D'Auria, Alessio (2011) 'Turismo culturale e sviluppo locale: un modello basato sull' uso creativo delle ICT', *Acropoli*, 5, pp. 487-501.
- Degioannis, Luisa (1993) 'Il culto dei santi', en *Retabli. Sardinia: Sacred Art oh the Fifteenth and Sixteenth Centuries*. Cagliari: M & T Sardegna, pp.168-175.
- Derrida, Jacques (1968) *La différance*. Paris: Ed. du Seuil.
- Di Tucci, Raffaele (1925) *Il Libro verde della città di Cagliari*. Cagliari: SEI.
- Fabietti, Ugo (1995) *L'identità etnica. Storia e critica di un concetto equivoco*. Roma: IS.
- Fadda, Antonio (2004) 'Una nuova sfida per le comunità locali: il turismo culturale', en Savelli, Asterio (coord.) *Turismo, territorio, identità. Ricerche ed esperienze nell'area mediterranea*. Milano: Franco Angeli, pp. 55-66.
- (2013) *Da costa a costa. Identità e culture per un turismo integrato in Sardegna*. Milano: Fanco Angeli.
- Farci, Ida (2015) 'Le chiese della Purissima e del Santo Sepolcro a Cagliari. Nuova datazione su inediti d'archivio', en Martorelli, Rossana (coord.) *Itinerando Senza confini dalla preistoria ad oggi Studi in ricordo di Roberto Coroneo*. Vol. 1.3, Perugia: Morlacchi editore, pp. 1227-1253.

- Floris, Francesco (1996) *Feudi e feudatari in Sardegna*, 2 vols., Cagliari: Ed. della Torre.
- Floris Francesco - Serra, Sergio (1996) *Storia della nobiltà in Sardegna: genealogia e araldica delle famiglie nobili sarde*. Cagliari: Edizioni della Torre.
- Foglio, Antonio (2015) *Il marketing del turismo. Politiche e strategie di marketing per località, imprese e prodotti/ servizi turistici*. Milano: Franco Angeli.
- Gallinari, Luciano (2013) *Una dinastia in guerra e un re descurat? I giudici d' Arborea e Giovanni I re d' Aragona (1379-1396)*. Cagliari - ISEM-CNR (Collana Europa e Mediterraneo. Storia e immagini di una comunità internazionale).
- (2017) 'El turismo cultural en Cerdeña', en *Actes del Congrés Internacional de Turisme Cultural: Anàlisi, diagnòstic i perspectives de futur*. Universitat de les Illes Balears, en curso de publicación.
- Garibaldi, Roberta (2014) 'Introduzione. Il turismo culturale un quadro di riferimento', en Garibaldi, Roberta (coord.) *Il turismo culturale europeo. Città ri-visitate. Nuove idee e forme di turismo culturale*. Milano: Franco Angeli, pp. 13-23
- Goddard King, Georgiana (2000) *Pittura sarda del Quattro-Cinquecento*. Cagliari: Ilisso.
- Grevtsova, Irina (2013) 'El patrimonio urbano al alcance de la mano: arquitectura, urbanismo y apps', *HER&MUS*, 13, 2, pp. 36-43.
- Guibernau, Montserrat (2009) 'Què és la identitat nacional?', en Casassas, Jordi (coord.) *Les identitats a la Catalunya contemporània*. Cabrera de Mar: Galerada.
- Imbert-Bouchard, Daniel - Llonch, Nayra - Martín, Carolina - Osácar, Eugeni (2013) 'Turismo cultural y apps: Un Breve Panorama de la situación actual', *HER&MUS*, 12 (5, 2), pp. 44-54.
- Manconi, Francesco (1984) 'L'eredità culturale', en Carbonell, Jordi - Manconi, Francesco (coords.) *I catalani in Sardegna*. Milano: Silvana Editoriale, pp. 217-237.
- (1999) "'De no poderse desmembrar de la Corona de Aragón": Sardegna e i Paesi catalani, un vincolo lungo quattro secoli', *Archivio sardo. Rivista di studi storici e sociali*, 1, pp. 43-65.
- (ed.) (2005) *Libro delle ordinanze dei consellers della Città di Cagliari (1346-1603)*. Sassari: Fondazione Banco di Sardegna.
- Martí, Esther (2014) 'La identidad catalana en Cerdeña', en Oliva, A. Maria - Schena, Olivetta (coords.) *Sardegna Catalana*. Barcelona: IEC, pp. 229-255.

- (2015a) 'Corona de Aragón e identidad en la Cerdeña bajomedieval', Guia, Lluís - Mele, M. Grazia - Tore, Gianfranco (coords.) *Identità e frontiere. Politica, economia e società nel Mediterraneo (secc. XIV-XVIII)*. Milano: Franco Angeli, pp. 23-32.
 - (2015b) 'The Battle of Sanluri in the process of recreating Sardinian identity', en Sabaté, Flocel (coord.) *Perverse identities: identities in conflict*. Bern: Peter Lang, pp. 119-146.
 - (2016) 'Turismo entre Historia e Identidad: Nuevas propuestas para el sur de Cerdeña', *International Journal of Scientific Management and Tourism*, 2, 1, pp 145-165.
- Masala, Franco - Mureddu, Donatella - Pintus, Michele (1991) *Cagliari. Quartieri storici*. Villanova. Cagliari- Cinisello Balsamo: Comune di Cagliari.
- Mattone, Antonello (1989) 'Le istituzioni e le forme di governo', en Anatra, Bruno - Mattone, Antonello - Turtas, Raimondo (coords.) *Storia dei sardi e della Sardegna. L'Età moderna. Dagli Aragonesi alla fine del periodo Spagnolo*. III. Milano: Jaca book, pp. 217-252.
- Meloni, M. Giuseppina (2011) *Il Santuario della Madonna di Bonaria. Origini e diffusione di un culto*. Roma: Viella.
- (2014) 'Culto dei santi e devozione mariana nella Sardegna catalana: il Santuario di Bonaria a Cagliari tra fede e identità', en Oliva, Anna M. - Schena, Olivetta (a cura di) *Sardegna catalana*. Barcelona: Institut d'Estudis Catalans, pp. 209-227.
- Mereu, Simone (1994-1998) 'Per una storia del Tardogotico nella Sardegna meridionale: nuove acquisizioni e documenti d'archivio', *Studi Sardi*, XXXI, pp. 451-486.
- Naitza, Salvatore (1992) *Architettura dal tardo '600 al Classicismo purista*. Nuoro: Ilisso (Storia dell'arte in Sardegna).
- (2003) 'La scultura del Seicento', en Francesco Marconi (coord.) *La società sarda in età spagnola*. II, Cagliari: Ed. della Torre, pp. 154-177.
- Nonnis, Giuseppe Luigi (2007) *Cagliari, passeggiate semiserie: Castello*. Cagliari: La Riflessione.
- Oliva, Anna M. (2014) 'Cagliari catalana nel Quattrocento. Società, memoria, identità', en Meloni, M. Giuseppina (a cura di) *Élites urbane e organizzazione sociale in area mediterranea fra tardo medioevo e prima età moderna*. Cagliari: ISEM-CNR, pp. 91-133.

- Olla Repetto, Gabriella (1984) 'L'Amministrazione Regia', en Carbonell, Jordi - Manconi, Francesco (coord.) *I catalani in Sardegna*. Milano: Silvana Editoriale, pp. 47-50.
- (2016). 'La condizione ebraica della Sardegna aragonese (1323-1492)', en Meloni M. Giuseppina - Oliva, Anna M. - Schena, Olivetta (eds.) *Ricordando Alberto Boscolo. Bilanci e prospettive storiografiche*. Roma: Viella, pp. 457-491.
- Paulis, Giulio (1984) 'Le parole catalane dei dialetti sardi', en Carbonell, Jordi - Manconi, Francesco (coords.) *I catalani in Sardegna*. Milano: Silvana Editoriale, pp. 155-163.
- Petrucci, Sandro (2010) *Cagliari nel Trecento. Politica, istituzioni, economia e società. Dalla conquista aragonese alla guerra tra Arborea ed Aragona (1323-1365)*. Tesi di Dottorato in 'Antropologia, Storia medievale, Filologia e Letterature del Mediterraneo Occidentale in relazione alla Sardegna'(XX ciclo). Università degli Studi di Sassari a.a. 2005-2006.
- Pilia, Fernando (1991) 'Influsso della cultura catalana sulle tradizioni popolari sarde', *Quaderni Bolotanesi*, 17, pp. 481-492.
- Pillittu, Aldo (2014) 'La civiltà artistica catalana in Sardegna', en Oliva, A. Maria - Schena, Olivetta (coords.) *Sardegna Catalana*. Barcelona: IEC, pp. 297-346.
- Pinna, Michele (1927) *Le ordinazioni dei Consiglieri del Castello di Cagliari del secolo XIV*. Cagliari: Tip. Ledda.
- Piquereddu, Paolo (2003) 'Note di storia dell'abbigliamento in Sardegna', en Pau, Anna (coord.) *Costumi, Storia, Linguaggio e Prospettive del Vestire in Sardegna*. Nuoro: Ilisso, pp. 15-59.
- (2004). 'Magia e ornamenti preziosi', en Piquereddu, Paolo (coord.) *Gioielli. Storia, linguaggio, religiosità dell'ornamento in Sardegna*. Nuoro: Ilisso, pp. 317-369.
- Porcu Gaias, Marisa (2004) 'La diffusione del gioiello nella Sardegna medioevale e moderna. I corredi delle classi dominanti e i "tesori" delle chiese', en Piquereddu, Paolo (coord.) *Gioielli. Storia, linguaggio, religiosità dell'ornamento in Sardegna*. Nuoro: Ilisso, pp. 45-79.
- Putzulu, Evandro (1963) 'La prima introduzione del municipio di tipo barcellonese in Sardegna. Lo statuto del castello di Bonaria', *Studi storici e giuridici in onore di Antonio Era*. Padova: CEDAM, pp. 323-334.
- Kirova, Tatiana K. (Coord.) (1985) *Cagliari. Quartieri storici. Castello*. Cagliari-Cinisello Balsamo: Silvana Editoriale.

- Kirova, Tatiana K. *et al.* (1995) *Cagliari. Quartieri storici. Stampace*. Cagliari: Comune di Cagliari.
- Retabli. Sardinia: Sacred Art of the Fifteenth and Sixteenth Centuries* (1993). Cagliari: M&T Sardegna.
- Richards, Greg (2001) 'El desarrollo del turismo cultural en Europa'. *Estudios Turísticos*, 150, pp. 3-13.
- (2003) 'Turismo creativo: una nueva estrategia?', en Ortega, Enrique (ed.) *Investigación y estrategias turísticas*. Madrid: Thomson, pp. 107-122.
- Rubio, Xavier (2013) 'El pasado en su sofá: juegos de simulación histórica en entornos computacionales portables', *HER&MUS*, 13, V, num. 2, pp. 55-62.
- Sari, Aldo (2003a) 'L'architettura del cinquecento', en Marconi, Francesco (coord.) *La società sarda in età spagnola*. I, Cagliari: Ed. della Torre, pp. 74-89.
- (2003b) 'L'architettura del Seicento', en Marconi, Francesco (coord.) *La società sarda in età spagnola*. II, Cagliari: Ed. della Torre, pp. 106-123.
- (2015) 'Assimilazione, rielaborazione e permanenze in Sardegna di linguaggi architettonici e di modalità costruttive propri del gotico catalano', en Martorelli, Rossana (coord.) *Itinerando Senza confini dalla preistoria ad oggi Studi in ricordo di Roberto Coroneo*. Vol. 1.2. Perugia: Morlacchi editore, pp. 939-963.
- Satta, M. Margherita (2003) 'La religiosità popolare', en Marconi, Francesco (coord.) *La società sarda in età spagnola*. I. Cagliari: Ed. della Torre, pp. 174-183.
- Scano, Dionigi (1934) *Forma Kalaris*. Cagliari: Società editoriale italiana.
- Scano, M. Grazia (2003) 'La pittura del Seicento', en Marconi, Francesco (coord.) *La società sarda in età spagnola*. II. Cagliari: Ed. della Torre, pp. 124-153.
- Senabre, David (2007) '¿Es cultura el «turismo cultural»?', *Foro de Educación*, 9, pp. 71-79.
- Segni Pulvirenti, Francesca (1990) 'Arte catalana in Sardegna', *L'Umana avventura*, 15, pp. 88-95.
- Serra, Renata (1961) 'Contributi all'architettura gotica catalana: il San Domenico di Cagliari', *Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura*, 17, pp. 120-127.
- (1980) *Retabli pittorici in Sardegna nel Quattrocento e nel Cinquecento*. Roma: Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane.

- (1984) 'L'architettura sardo-catalana', en Carbonell, Jordi - Manconi, Francesco (coord.) *I catalani in Sardegna*. Milano: Silvana Editoriale, pp. 125-154.
- (ed.) (1992) *Pittura e scultura dall'età Romanica alla fine del 500'*. Cagliari: Ilisso.
- Siddi, Lucia (2003) 'La pittura del Cinquecento', en Manconi, Francesco (coord.) *La società sarda in età spagnola*. I, Cagliari: Ed. della Torre, pp. 90-109.
- Sini, Giovanni (2014) 'Aspetti sociali e urbanistici nella Cagliari dei primi decenni del XV secolo', en Meloni, M. Giuseppina (a cura di) *Élites urbane e organizzazione sociale in area mediterranea fra tardo medioevo e prima età moderna*. Cagliari: ISEM-CNR, pp. 275-316.
- Soldevilla, Francesc (1971) *Les quatre grans cròniques*. Barcelona: Ed. Selecta.
- Sorgia, Giancarlo (2003) 'Le città regie', en Manconi, Francesco (coord.) *La società sarda in età spagnola*. Cagliari: Ed. della Torre, I, pp. 38-47.
- Spano, Giovanni (1861) *Guida della città e dintorni di Cagliari*. Cagliari: A. Timon.
- Spiga, Giuseppe - Segni Pulvirenti, Francesca (1998) 'Castell de Bonaire prima capitale del Regnum Sardiniae et Corsicae', en Maninchedda, Paolo (a cura di) *La Sardegna e la presenza catalana nel Mediterraneo*. Atti del VI congresso (III Internazionale) dell'Associazione Italiana di Studi Catalani (Cagliari 11-15 ottobre 1995). I, Cagliari: CUEC, pp. 419-425.
- Tasca, Cecilia (1992) *Gli Ebrei in Sardegna nel XIV secolo Società, Cultura, Istituzioni*. Cagliari: Edizioni Deputazione di Storia Patria per la Sardegna.
- (2008) *Ebrei e società in Sardegna nel XV secolo: fonti archivistiche e nuovi spunti di ricerca*. Firenze: Giuntina.
- (2014) 'Gli ebrei nella Sardegna catalana', en Oliva, Anna Maria - Schena, Olivetta (coord.) *Sardegna Catalana*. Barcelona: IEC, pp. 173-207.
- Todde, Giovanni (1984) 'Castel de Bonayre: il primo insediamento catalano-aragonese in Sardegna', en *La società mediterranea all'epoca del Vespro. Atti dell'XI Congresso di Storia della Corona d'Aragona* (Palermo-Trapani-Erice 25-30 aprile 1982). Palermo: Accademia di Scienze, Lettere e Arti, IV, pp. 335-346.
- Tresserras, Jordi (2015) 'Haciendo caminos en el patrimonio cultural. Una mirada transversal de las rutas e itinerarios culturales transnacionales en España desde las convenciones y programas de la UNESCO y el Consejo de Europa', en *Actas IX Jornadas de Historia y Patrimonio de la Provincia de Sevilla*. Diputación de Sevilla, pp. 15-23.

- Urban, Maria Bonaria (2000) *Cagliari catalano aragonese. Topografia e insediamento*. Pisa: Edizioni ETS.
- Violante, Sandra (2006) 'La fruizione turistica e culturale in Sardegna', en *Archeologia e territorio*. Roma: Ed. Mirabilia, pp. 98-100.
- Wagner, Max L. (1960-1964) *Dizionario etimologico sardo*. Heidelberg: Carl Winter, III.
- Zanzu, Giovanni - Tola, Gabriele (a cura di) (1992) *Pittura del Cinquecento a Cagliari e provincia. Catalogo della mostra*. Genova: SAGEP editrice.

6. Curriculum vitae

Esther Martí es doctora en Historia e investigadora del ISEM-CNR. Entre sus principales líneas de investigación destaca la historia parlamentaria en la Corona de Aragón en la Baja Edad Media y sus relaciones con el mundo urbano. Igualmente, se ha ocupado de historia, identidad, memoria y cultura de los territorios de la Corona de Aragón, analizando con particular atención la identidad ibérica en Cerdeña, desde la Edad Media hasta la actualidad. Esta línea de investigación ha producido distintos capítulos de libros, artículos y *papers* en congresos internacionales, entre ellos: (2014). 'La identidad catalana en Cerdeña', Oliva, A. Maria – Schena, Olivetta (coord.) *Sardegna Catalana*. Barcelona: IEC, pp. 229-255; (2015). 'Corona de Aragón e identidad en la Cerdeña bajomedieval', Guia, Lluís – Mele, M. Grazia – Tore, Gianfranco (coords.) *Identità e frontiere. Politica, economia e società nel Mediterraneo (secc. XIV-XVIII)*. Milano: Franco Angeli, pp. 23-32; y (2016). 'Turismo entre Historia e Identidad. Nuevas propuestas para el sur de Cerdeña', *International Journal of Scientific Management and Tourism*, 2, 1, pp. 145-165.

